



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1905.

N. 3.

SOMMARIO.

Lo Stato di San Paolo (Brasile) e l'emigrazione italiana (*Relazione del cav. GHERARDO PIO DI SAVOIA, R. Console Generale in San Paolo*).

ROMA

TIPOGRAFIA DELL'UNIONE COOPERATIVA EDITRICE

Via Federico Cesi, 45

1905

LO STATO DI SAN PAOLO (Brasile)

E L'EMIGRAZIONE ITALIANA (1)

Relazione del cav. GHERARDO PIO DI SAVOIA

R. Console generale in San Paolo (giugno 1904)

Cenni generali sullo Stato di San Paolo.

Confini dello Stato. — Lo Stato di San Paolo confina: a nord con lo Stato di Minas Geraes, a est con l'oceano Atlantico e gli Stati di Rio Janeiro e Minas Geraes, a sud con l'oceano Atlantico e lo Stato del Paraná, ad ovest con lo Stato di Matto Grosso.

Le frontiere dello Stato hanno una estensione di km. 2860, dei quali 470 di costa.

Area. — Lo Stato ha un'area di kmq. 263,000; è l'ottavo degli Stati del Brasile in grandezza territoriale, e rappresenta la 29^a parte dell'area del Brasile.

Configurazione del territorio. — Il suolo è in generale montagnoso, costituendo quasi tutto il territorio dello Stato un grande altipiano che ad oriente si eleva rapidamente sul mare e va declinando nell'interno fino al Rio Paraná, il cui corso ne rappresenta la linea più bassa. In questo altipiano si trovano molte catene di cui le due principali, la Serra do Mar e la Mantiqueira,

(1) La presente relazione del cav. Gherardo Pio di Savoia è stata compilata per incarico del Commissariato, il quale si propone di raccogliere notizie particolareggiate sugli Stati meridionali del Brasile in ordine, specialmente, alle condizioni degli Italiani ed alla possibilità di imprese di colonizzazione agricola.

Nei prossimi fascicoli del *Bollettino* saranno pubblicati dei rapporti sopra altri Stati di quella parte del Brasile.

hanno cime di m. 1790 e 3000. Tali due catene si sviluppano parallele alla costa, formando il lato orientale dell'altipiano. Non mancano altre catene, contrafforti a queste, o sparse isolatamente nell'interno dello Stato.

Lo Stato comprende due zone ben distinte: la *marittima*, stretta, posta fra il mare e l'altipiano, e più precisamente verso le catene summenzionate; la seconda, dell'*altipiano*, che consiste in un piano inclinato, che, da un'altezza media di 700 metri, si volge al Rio Paranà. In questo altipiano, sano, in confronto alla zona costiera, è la ricchezza principale del paese.

Versanti. — Lo Stato ha così due versanti, il marittimo, dalle serre orientali all'Atlantico; l'occidentale che fluisce al Rio Paranà.

Fiumi. — Fa parte del versante marittimo il Rio Parahyba, che nasce nella Serra da Bocaina, corre parallelo al mare verso San Paolo, poi, torcendosi bruscamente, sempre parallelamente al mare, ma in direzione opposta, entra nello Stato di Rio Janeiro, di dove va a fluire nell'Atlantico.

Fa parte dello stesso versante il Ribeira d'Iguape, che, nascendo nello Stato di Paranà, entra nell'estremo angolo sud-ovest dello Stato di San Paolo, si congiunge col Rio Juquìà e sbocca nell'oceano ad Icapara. È navigabile dalla foce a Xiririca per chilometri 191.

Gli altri corsi d'acqua, che dalle serre dell'altipiano discendono al mare, sono insignificanti torrenti.

Fiumi dell'altipiano. — Nell'altipiano corrono vari fiumi importanti, ma scarsamente navigabili, i quali si gettano quasi tutti nel Rio Paranà, il fiume già nominato, che segna i confini occidentali dello Stato.

Sono: a nord, il Rio Grande, che nasce nella serra della Mantiqueira, percorre un tratto da sud a nord, poi volge ad ovest, fino a gettarsi nel Rio Paranà. Segna i confini dello Stato con Minas Geraes e riceve come affluenti il Rio Pardo e il Mogy Guassù, che corrono nell'interno dello Stato da sud a nord e sono in parte navigabili;

nel centro, il Tietè, che nasce dalla Serra del Mare, riceve le acque del Rio Piracicaba, in parte navigabile, e si getta nel Paraná;

a sud, il Rio Paranapanema, che nasce a sud dello Stato, corre a nord, declinando poi a nord-ovest fino alla confluenza col Rio Paraná. Segna per un gran tratto il confine dello Stato di San Paolo con quello del Paraná.

Porti. — Sul mare si aprono i seguenti porti: a nord, Ubaituba, Caraguatatuba, San Sebastiano; nel centro, Santos; a sud, Iguape e Cananea. I migliori sono Santos e San Sebastiano.

Vie di comunicazione nello Stato di San Paolo.

A) FERROVIE.

Da questi cenni risulta che le comunicazioni di San Paolo con l'estero difficilmente potevano vantaggiarsi di vie fluviali; dal mare, solo l'Iguape si addentra nello Stato ed è navigabile appena per 191 km. Per le comunicazioni con gli altri territori del Brasile gli altri corsi d'acqua finora non ebbero importanza, sia perchè sono scarsamente navigabili a causa delle cascate e delle correnti, sia per il minimo sviluppo che hanno avuto finora gli Stati confinanti.

Unica via importante, d'entrata ed uscita dello Stato, poteva dunque essere un porto: il migliore ed il più centrale era quello di Santos. A Santos confluivano, difatti, le vie di terra, che fin nei tempi coloniali esistevano nello Stato di San Paolo. Ma queste vie, piuttosto che assomigliare alle strade rotabili europee, erano semplici piste contornanti le alture o serpeggianti nelle valli dell'altipiano: solo le vie ferrate potevano prestarsi a seguire e ad assecondare con sufficiente rapidità il rigoglio dell'agricoltura dello Stato sul finire del secolo scorso. Ora, la produzione agricola si componeva specialmente di canna da zucchero e di caffè, due generi che, oltre a servire al consumo locale, si prestavano principalmente all'esportazione. Ben presto questa necessità di smaltire le quantità sovrabbondanti si fece sentire. Nel 1855, quando il presidente della provincia, José Antonio Saraiva, incitava l'as-

sembra a stanziare sussidi ad una impresa che congiungesse l'interno al litorale, a fortificare le sue richieste notava che circa 500,000 *arrobas* (1) di prodotti (7500 tonnellate) restavano nell'interno senza poter essere esportate per via di mare, per causa del costo del trasporto imperfetto.

Lo scopo delle ferrovie fu dunque principalmente questo: di servire a valorizzare la produzione già importante dello Stato. Così, costruito il primo tratto che partendo dal mare si congiungeva alla capitale, si pensò subito a prolungarlo fino a Jundiahy, cioè verso i centri della produzione agricola. (*C.^{ia} Inglese*; linea Santos-San Paolo-Jundiahy, 1867). Da questa linea rapidamente irraggiarono verso tutti i centri produttori o che si andavan formando, a nord, a nord-ovest, a sud, tutte le altre ferrovie dello Stato. Una sola ferrovia non muove da questo tronco, ma lo raggiunge a nord-est. È la ferrovia che congiunge a Rio S. Paolo; ma ciò accade appunto perchè la regione percorsa non ha bisogno dello sbocco marittimo di Santos, avendo già quello di Rio.

Tutte le altre linee si svilupparono gradatamente ad opera di numerose società costituitesi in vantaggio d'interessi locali ed immediati: di queste società alcune si sviluppano ognora più, assorbendo i tronchi prossimi delle imprese minori, e proseguendo nei loro assi principali di penetrazione. Oggi le società più importanti sono 5: la *Inglese*, che continua a raccogliere il traffico di tutte le altre che si congiungono ad essa: la *Centrale* a nord-est, la *Mogyana* a nord, la *Paulista* a nord-ovest, la *União Sorocabana* ed *Ituana* a sud-ovest. Oltre a queste, che hanno linee principali, vi sono nello Stato altre 12 società con tronchi da 9 a 83 km.

Un numero così grande di società dà subito a pensare che le costruzioni, come di fatti è, venissero eseguite senza alcun concetto direttivo fisso, ma con la sola preoccupazione di congiungersi al mare. Così vi è grande disparità di scartamento; non poterono evitarsi errori di tracciato, ma, in massima, si è avuto un sistema abbastanza buono, perchè la cultura si andava svol-

(1) L'*arroba* corrisponde a 15 chilogrammi.

gendo gradatamente alla conquista di nuovi terreni sempre contigui, e perchè la direzione delle linee era data, come ovunque avviene, dai fiumi, i corsi dei quali indicano naturalmente le migliori vie possibili. Così la C.^{ia} Centrale, detta del *Nord*, si svolge nella vallata del Rio Parahyba; la Mogyana in quella del Rio Pardo e Mogyguassù (lato destro); la Paulista in quella del Mogyguassù (lato sinistro) e Tietè (lato destro); la Sorocabana-Ituana nei bacini del Tietè (lato sinistro) e Paranapanema.

Il porto di Santos e la linea che vi faceva capo non potevano mancare di godere i frutti della loro posizione privilegiata: Santos, malgrado il clima pestilenziale che fino a pochi anni fa, prima del risanamento attuato, la desolava, non fece che progredire. La sua popolazione, che si presumeva in 9191 abitanti nel 1872, si presumeva di 15,605 nell'86, si calcola a 59,956 oggi. Il traffico della linea che serve quel porto, che ascendeva nel 1868, anno successivo all'inaugurazione, a 60,114 tonnellate, passava a 260,000 nel 1890, per giungere nel 1902 a 1,489,646 tonnellate.

Nulla forse meglio di queste cifre può dare un'idea dello sviluppo verificatosi nello Stato di San Paolo durante l'ultimo trentennio.

A questo enorme sviluppo le ferrovie contribuirono potentemente; le ferrovie che trasportavano facilmente sui terreni vergini le masse degli emigranti, e dopo quattro o cinque anni per ogni famiglia trasportata potevano facilmente ricevere $\frac{1}{2}$ quintale di caffè. Così la storia delle ferrovie vuol dire la storia del popolamento dello Stato, la storia della cultura delle terre nuove; e l'opera è appena incominciata: tutte le linee, meno forse la centrale, hanno un *hinterland* grandissimo che si può prolungare, non solo in questo, ma in altri Stati della Repubblica e del Sud America. La linea Mogyana, del resto, ha già sconfinato verso Minas per oltre 280 km.

Esistono centinaia di migliaia di ettari da condurre a rendimento e con le più varie culture. Se capitali e braccia non mancassero e non si stancassero, le cifre che ho sopra citate per

Santos e la linea inglese potrebbero forse ripetersi con eguali rapporti di aumento fra poche decine di anni.

* -
* *

Nel seguente prospetto, ricavato dal *Relatorio de agricultura* per l'anno 1902, è indicata la estensione delle linee ferroviarie inaugurate in ciascun anno dal 1867 al 1902. Dallo stesso prospetto appare il progresso annuale compiutosi, che si aggira e supera i 1000 km. per decennio, senza notevoli ristagni.

**Sviluppo delle strade ferrate nel territorio dello Stato di San Paolo
dal 1867 al 1902.**

A N N O	In chilometri	Chilometri inaugurati	A N N O	In chilometri	Chilometri inaugurati
1867.	..	139	1888.	1973	199
1872.	139	45	1889.	2172	157
1873.	184	70	1890.	2329	96
1874.	254	78	1891.	2425	96
1875.	332	323	1892.	2521	159
1876.	655	229	1893.	2680	142
1877.	884	123	1894.	2822	72
1878.	1007	120	1895.	2894	68
1879.	1127	49	1896.	2962	86
1880.	1176	36	1897.	3048	62
1881.	1212	39	1898.	3110	108
1882.	1251	102	1899.	3218	95
1883.	1353	82	1900.	3313	60
1884.	1435	106	1901.	3373	98
1885.	1541	99	1902.	3471	75
1886.	1640	220	1903.	3546	..
1887.	1860	113	..	..	..

Le linee ferroviarie, di una estensione, al 31 dicembre 1902, di km. 3546.100, appartengono alle seguenti compagnie nelle proporzioni qui appresso indicate:

Estrada de ferro Central do Brazil	km. 276
São Paulo Railway C.	km. 139
Bragantina acquistata nel 1903	52
C. ^{ia} Paulista	916
C. ^{ia} Mogyana	923
C. ^{ia} União Sorocabana & Ituana	905
C. ^{ia} E de Ferro Itatibense	21
C. ^{ia} de Araraquara	83
C. ^{ia} Interesses Locaes	16
C. ^{ia} de Dourado	20
C. ^{ia} do Bananal	11
The Minas and Rio Janeiro	25 (1)
C. ^{ia} Fazenda Dumont	23
Ramal Ferreo Campineiro	43
C. ^{ia} Agricola Funilense	41
Light and Power	22
Ferro Carril Santista	9
Tram da Cantareira	21.100.

È forse anche utile conoscere questo quadro dei vari scartamenti:

Scartamento di metri 1.60	km. 538
" " 1.36	9
" " 1.05	22
" " 1.00	2747
" " 0.60	230.100.

L'inconveniente del molteplice scartamento, derivato, come ho già accennato, dall'esser mancato nella costruzione dei tronchi un unico concetto direttivo, potrà, si spera, venire eliminato gradatamente ed in occasione dei necessari riattamenti.

*
* *

Ora, delle singole ferrovie.

Ferrovie maggiori. — “ *The São Paulo Railway Company* ” — A questa, chiamata più brevemente la “ *Compagnia Inglese*, ”

(1) Tratto nello Stato di San Paolo.

appartiene il vanto di avere allacciato il litorale all'interno ed aver dato il primo impulso ad ogni ulteriore svolgimento. Una ferrovia che partisse dal porto di Santos era stata concepita e votata per legge fin dal 1838, ma due tentativi per eseguire tale opera con capitali nazionali fallirono. La São Paulo Railway C., costituitasi in Londra nel 1860, cominciò i lavori nello stesso anno e inaugurava tutta la linea (Santos-S. Paulo-Jundiahy, 130 km.) il 16 febbraio 1867. Le difficoltà da vincer si non furono poche: prima il grande dislivello dal mare all'altipiano (880 metri da superarsi in pochi chilometri). Unica di tutte le altre Compagnie, obbligatavi dal grande traffico e da convenzioni speciali col Governo, ha doppia linea. Lo scartamento è di 1.60. Nel 1903 ha comprato il tronco Campo-Limpo Bragança, che le si congiungeva presso Jundiahy, e si parla che abbia intenzione di prolungarlo fino ad Ouro Fino (Minas). Il tratto Santos-Jundiahy traversa terreni poco atti alla produzione.

“ *E. de ferro Central do Brazil* „ — Ferrovia di particolare importanza politica, perchè congiunge San Paolo alla capitale federale. Si svolge in una delle zone di più antica coltivazione, e, trent'anni or sono, fra le più popolate dello Stato. La ramificazione partì da Rio de Janeiro (Estrada de Ferro D. Pedro II°) e giunse alla Cachoeira, nello Stato di San Paolo, nel 1875. Dalla Cachoeira a San Paolo il tronco fu inaugurato nel 1876. Oggi la linea appartiene alla Repubblica, e col nome “ *Ramal de S. Paulo* „ fa parte della *E. de ferro Central*. Ha due scartamenti: dal confine a Taubaté (120 km.) di m. 1.60; da Taubaté a S. Paulo (154 km.) m. 1. Alla stazione di Cruzeiro parte un tronco che s'interna nello Stato di Minas; più a nord-est si hanno due piccoli tronchi che servono ad interessi locali ed appartengono a due piccole Compagnie (Barreiros, Bananal). La regione attraversata produce riso, canna da zucchero e caffè. Ma ha fatto pochi progressi perchè, essendo terra di vecchia coltivazione, il caffè ne ha depauperato il suolo. Le merci da Taubaté ad est vanno al porto di Rio. Si ha un progetto di congiungere

Taubatè, centro della linea nello Stato, ad un porto sulla costa: Ubatuba o S. Sebastião.

“ *Cia Paulista de Vias Ferreas e Fluviaes* ” — Anche prima che fosse aperta al traffico la linea innanzi detta, “ S. Paulo-Rio, ” s’inaugura, a servizio dell’esportazione, la linea Jundiahy-Campinas (45 km.) ad opera di una Compagnia di grande avvenire, costituitasi con capitali nazionali. Campinas era allora la città di maggior produzione agricola dello Stato. Da Campinas la Compagnia Paulista si avvanza nell’interno ad ovest, nord-ovest, dove sono le terre più adatte e più fertili per la coltivazione del caffè, che rapidamente pone in seconda linea ogni altra produzione dello Stato. La Paulista giunge nel 1876 a Rio Claro (134 km. da Jundiahy), alle rive del Mogy-Guassù (Laranja Azeda) nel 1880 (189 km.); nel 1881 a Descalvado (224 km.), mantenendo in tutti questi tratti lo scartamento di 1.60 dell’Inglese. Intanto un’altra Compagnia aveva seguitato l’opera di penetrazione della Paulista in questa stessa zona, ad ovest di Rio Claro, arrivando a S. Carlos nel 1884 (211 km. da Jundiahy), ad Araraquara nel 1885 (262 km.), a Jahù nel 1887 (334 km.). Tale ferrovia, a scartamento di 1 metro, chiamata di “ Rio Claro, ” venne acquistata da capitalisti inglesi nel 1889 e prese nome di “ The Rio Claro Railway Company ”; nel 1892 la Società inglese la rivendette alla Paulista. L’importante Società nazionale continuò così a prolungarne i punti estremi, da Araraquara a Jaboticabal (358 km. da Jundiahy) nel 1893; da S. Carlos a Ribeirão Bonito (252 km. da Jundiahy) nel 1894; da Jaboticabal a Bebedouro (411 km. da Jundiahy) nel 1902.

Nel 1891 la Paulista aveva assorbito due altre piccole Società, a nord del suo tronco prossimo al Mogy-Guassù: Descalvadense e Santa Ritense. Altre Società hanno costruito tronchi che le si allacciano: la Compagnia di Dourado, da Ribeirão Bonito a Dourado (20 km.) nel 1900; la Compagnia di Araraquara, che nel 1901 giunse a Ribeirãozinho (83 km. di percorso), ambedue sull’asse occidentale; quella di Araraquara con scartamento di 1 metro; quella di Dourado di m. 0.60.

“ *C.^{ia} Mogyana* „ — Parallela alla Paulista, partendo da Campinas e volgendosi direttamente a nord, inizia le sue costruzioni nel 1875 la Compagnia Mogyana, così chiamata dalla città di Mogy-Mirim, sua prima tappa. Con rapidi passi giunge, nel 1883, a Ribeirão Preto (318 km. da Campinas); ai confini dello Stato con Minas (499 km.) nel 1888; confini che supera poi per 280 km. nel 1896. Ad oriente si svolge in vari tronchi: Amparo, Serra Negra, Itapira; ne assorbe altri già costruiti da Compagnie locali (Mocóca). Nel 1899, ad occidente di Ribeirão Preto, si congiunge a Sertãozinho; da quello stesso lato prosegue anche oggi la costruzione di una linea che raggiungerà tra breve S. Rita do Paraíso. Mantiene ovunque lo scartamento di 1 metro.

Le regioni attraversate da questa Compagnia e dalla Paulista sono fra le più fertili dello Stato, e delle più adatte alla cultura del caffè. La parte nord della Mogyana comprende pascoli e piantagioni di canna. In frequenti punti della Paulista è notevole la coltivazione disseminata della stessa canna e del riso. Ma ovunque predomina di gran lunga il caffè, che ha fatto qui i suoi maggiori progressi. In queste zone è avvenuta la maggiore localizzazione degli immigranti.

“ *C.^{ia} União Sorocabana e Ytuana* „ — Al primo tratto ferroviario della Compagnia Paulista (Jundiáhy-Campinas) segue, in ordine di inaugurazione, la linea Jundiáhy-Ytù, costruita con capitali sottoscritti in Ytù istessa, e da una Compagnia che da tal città prese il nome di Ytuana. Essa Compagnia si svolse per Itaicy, Capivary, Piracicaba (1879), S. Pedro (194 km. da Jundiáhy) 1888; tentando di allacciarsi, valendosi di un tratto di navigazione sul fiume Piracicaba, con S. Manoel, centro nuovo e fertile di caffè. Nella linea ituana predomina la produzione della canna da zucchero, ed è notevole anche quella del cotone.

La Compagnia Ytuana si fondeva, nel 1892, con un'altra Società importante, l'ultima delle principali che ho voluto esaminare, la Compagnia Sorocabana, così detta da Sorocaba, città cui nel 1875 la ferrovia giungeva da S. Paulo. La Sorocabana si

svolgeva, nel 1879, verso Ipanema (132 km. da S. Paulo); nel 1883 a Tietè (186 km.); nel 1889 a Botucatù (310 km.).

Avvenuta la fusione delle due Società, la "União Sorocabana e Ytuana" prolungò gli estremi punti della Sorocabana ad ovest, da Botucatù a Cerqueira Cesar (421 km. da S. Paulo) nel 1896; a sud a Itapetininga (227 km.) nello stesso anno; a nord-ovest, e passando per S. Manoel, a Bom Jardim (399 km. da S. Paulo) nel 1899.

Ad allacciare le due linee consocie, dall'antica Ytuana era costruito il tratto Ytù-Mayrink, e da Mayrink dovrebbe partire una linea di congiungimento con Santos. Ma a parte i conflitti con i privilegi della "Inglese", non appare molto chiaramente la convenienza di un tale allacciamento, che rimase sospeso. La União Sorocabana e Ytuana ha ovunque lo scartamento d'un metro.

Nella regione solcata dalla Sorocabana si notano le culture dello zucchero e del cotone; la produzione predominante è però sempre il caffè. La Sorocabana ha una grande via aperta innanzi a sé nell'estremo ovest dello Stato, quasi ancora inesplorato e di proprietà demaniale; inoltre, a sud la linea di Itapetininga potrebbe, secondo già si progetta, congiungersi con Faxina e di là andare nella zona marittima bagnata dalla Ribeira d'Iguape, zona di buoni pascoli e adatta alla cultura del riso, cultura che meglio che in qualunque parte dello Stato potrebbe aver qui largo sviluppo e solo aspetta perciò maggiori facilità di comunicazioni.

Ferrovie minori. — Per le altre Compagnie di minore importanza basterà l'accenno che di loro e del loro sviluppo chilometrico è stato fatto nell'apposita tavola; noterò solo che la "Itatibense", parte da Louveira, stazione della Paulista, fra Jundiahy e Campinas, e che da Campinas partono altri due tronchi d'interesse locale: il Ramal Ferreo Campineiro (43 km.) e quello della Compagnia Agricola e Funilense (41 km.).

Legislazione in materia ferroviaria. — Per la costruzione delle prime ferrovie s'intende facilmente che il Governo dovette concedere alle Compagnie intraprenditrici favori di zone privilegiate e garanzia d'interessi. La S. Paulo Railway ebbe infatti un privi-

legio d'una zona di 6 leghe (31 km.) per lato, esenzione di diritti di importazione per i materiali necessari, sfruttamento delle miniere da rinvenirsi nella zona concessa, facoltà di ottenere terre devolute con le maggiori agevolazioni consentite dalle leggi, garanzia del 7 % d'interesse.

Oggi le leggi statali che regolano la materia danno, a chiunque voglia, osservate che abbia alcune formalità tendenti a dimostrare la serietà dell'impresa, il diritto di costruire ferrovie, ma con le sole facoltà di poter espropriare i terreni occorrenti ed avere una zona privilegiata di 100 metri per lato.

Sotto questo regime di piena libertà, senza garanzia d'interessi, si sono costruiti vari tronchi ferroviari, altri ne sono stati concessi; ma ciò non toglie che in casi speciali possa la costruzione di vie ferrate meritare favori di vari ordini, ed il Congresso legislativo dello Stato non possa votare ausili a linee nuove, quale in ispecie quello della concessione di terre devolute.

Leggi in questo senso sono state votate per la ferrovia in disegno da S. Paulo ad Iguape, dal porto di Cananea al Parapanema o da S. Sebastião ai confini di Minas.

B) VIE FLUVIALI.

La navigazione fluviale nello Stato è di scarsa importanza per le ragioni già vedute; ho anche notato che trovandosi i fiumi principali a scorrere in un altipiano che supera i 700 m., sono possibili e frequenti le accidentalità nel loro letto. Ad ogni modo, scarseggiando le altre vie, si cercò di utilizzare queste. Appena costruito il tronco Santos-Jundiahy si cercò di pervenirvi per vie fluviali; ma il tentativo di congiungervi il Parnahyba fallì, la navigazione sul Piracicaba e Tietè, che obbediva allo stesso concetto, cercando di raggiungere, ben più nell'interno, la ferrovia Paulista, cessò quando la stessa Compagnia costruì, in prossimità della zona traversata e servita da quei fiumi, un nuovo tronco (Dous Carregos-Banharão). Così dicasi della navigazione sul Mogy-Guassù, sospesa per la costruzione del tronco

Rincão-Rio Pardo (Martinho Prado). I servizi fluviali erano dunque un sostituto ferroviario, in attesa di un modo di comunicazione più perfetto. Benchè vie imperfette, non mancarono però di servire allo svolgimento dell'agricoltura. Nel 1886 la linea del Mogy-Guassù trasportava 2016 tonn. di caffè; nel 1900 il caffè trasportato fu di 10,470 tonn., ossia il quintuplo, partendo il carico dalle stazioni più remote, di dove alcuni anni prima non si spediva alcun sacco di caffè.

Ma, ad eccezione di queste acque già esercite fin dove era possibile, e già abbandonate per il sopravvenire delle ferrovie, vi è poca speranza di poter utilizzare altri fiumi per altri tratti, viste le correntie e gli accidenti nel loro percorso. Così dicasi specialmente per il Rio Grande ed il Tietè.

Pare però che la navigazione sul Paranapanema, per un tratto di 200 km., dal suo incontro col Rio Tibagy alla sua foce nel Rio Paraná, sarà resa possibile da lavori di poca importanza; così, una volta giunta la ferrovia Sorocabana al Tibagy, si potrà avere, almeno fino a che quella non si prolunghi ulteriormente, una via, se non altro provvisoria, come furono quelle sul Piracicaba, Tietè, Mogy-Guassù, di grandissimo momento e tale da poter giungere fino al cuore del Matto Grosso, fino al Paraguay, fino alla Bolivia orientale, di cui Santos potrebbe divenire porto.

La "Ribeira d'Iguape," come abbiamo già notato, è navigabile dalla sua foce sul mare fino a Xiririca. Per agevolarne la navigazione si costruì un canale di 2500 metri di lunghezza per 20 di larghezza, spesa per cui si ebbero disponibili appena 2,000,000 di milreis per anno e che, cominciata nel 1837, fu finita 20 anni dopo. Tale navigazione serve specialmente al trasporto del riso prodotto nei terreni rivieraschi.

Popolazione italiana nello Stato di San Paolo.

Popolazione totale. — Il conte Rozwadowsky, già console d'Italia a San Paolo, nel suo rapporto 3 dicembre 1892, inserito nel volume: *Emigrazione e colonie*, pubblicato a cura del regio ministro degli esteri nel 1893, scriveva quanto segue:

“ Secondo dati ufficiali pubblicati nel 1826 la provincia di San Paolo contava 216,170 abitanti; nel 1872 altre pubblicazioni ufficiali davano 837,354 abitanti. Nel 1886 una statistica presenta la cifra di 1,226,994. In quello stesso anno 1886 si calcolavano nella provincia 21,130 Italiani. Oggi ritengo che non dobbiamo essere molto lontani dai 300,000 Italiani sparsi per tutto lo Stato: l'ufficio di Terras e Colonisação calcola il numero degli Italiani in 385,000. „

Il cav. Monaco, parimenti già nostro console a San Paolo, nel suo rapporto dell'ottobre 1901, pubblicato nel fascicolo n. 8 del 1902 del *Bollettino dell'emigrazione*, scrive che “ nel 1897, data dell'ultima statistica pubblicata, la popolazione dello Stato di San Paolo era calcolata approssimativamente in 2,310,000 abitanti. In via di approssimazione si può dire che il numero degli Italiani ora residenti nello Stato sia fra i 650,000 e i 700,000 su 1,300,000 che si presume dimorino in tutto il territorio della Repubblica. „

Dalle tavole statistiche del movimento generale degli immigranti ed emigranti, pubblicate nel *Relatorio di agricoltura dello Stato di San Paolo per l'anno 1901* (San Paolo 1902), si legge che dal 1827 al 1901 entrarono 1,085,511 persone e ne uscirono 266,228. Nelle entrate, poco significanti fino al 1882, divenute fortissime dal 1887 in avanti, gl' Italiani figurano per 747,761; nelle uscite per 179,923. Sarebbero rimasti così, fino a quell'anno, nello Stato 567,838 Italiani.

Ma tali cifre non comprendono certamente tutti quelli che sono venuti nello Stato di San Paolo. È da supporre che altro buon numero di Italiani sia qui venuto dagli altri Stati e porti della Repubblica, specie da Rio de Janeiro; e da altri Stati del Sud-America, specie dall'Argentina, così che la cifra data dal cav. Monaco ha tutte le probabilità di essere esatta. Naturalmente in tal cifra non si tiene conto dei nati in Brasile da padre italiano, nati che, per le leggi locali, sono considerati brasiliani.

Distribuzione degli immigranti italiani. — Sarebbe certo di grande interesse conoscere esattamente ove i nostri immigranti si sono specialmente fissati. Si può dire in generale che i nuclei

governativi ne hanno accolto un numero insignificante, che là dove la coltura del caffè è più estesa là è maggior numero di Italiani, che nei centri urbani più prossimi a tali vaste culture l'elemento italiano ha soppiantato il commercio indigeno e il portoghese.

È difficile aver dati precisi e positivi. Statistiche brasiliane e ufficiali, che possano dare questi particolari, a mia conoscenza, non sono state fatte o non sono pubblicate. Si conoscono, per il 1897, i dati della popolazione complessiva nei singoli municipi: di fronte ad essi il cav. Monaco, nel suo rapporto del 1901 sopracitato, ha posto le cifre corrispondenti della presunta popolazione italiana quale gli risultava da informazioni di corrispondenti; queste informazioni sono però spesso volte poco attendibili.

Dalle pubblicazioni ufficiali si conoscono i dati dello stato civile per i vari municipi, con la divisione, spesso, per nazionalità (1). Così per le nascite risultano distinti i figli di padre brasiliano, italiano, portoghese, spagnuolo, ecc.; per i matrimoni si tien conto della nazionalità dei contraenti e per i decessi della nazionalità dei defunti. Nell'allegato A (2) ho raccolto in quadri tutti questi indici per quanto riguarda Italiani e Brasiliani, le due nazionalità di gran lunga predominanti: in quelle tavole è così facile vedere in quale proporzione, rispetto al totale, nei singoli municipi, sono nati figli da padre italiano e brasiliano; quanti Italiani o Brasiliani hanno contratto matrimonio, quanti Italiani o Brasiliani sono morti. Le tavole ufficiali danno molte altre distinzioni, delle quali però non ho creduto opportuno di tener conto nella compilazione delle mie.

Esaminando queste tavole, farà meraviglia la sproporzione che esiste nei rapporti fra le nascite e le morti della stessa nazionalità negli stessi municipi. In Araraquara, ad es., per l'anno 1900,

(1) Relatorio do anno de 1900 pelo D. Antonio de Toledo Piza, Director da Repartição de Estatística e Arquivo do Estado de S. Paulo, São Paulo 1903.

(2) Vedasi il prospetto a pag. 110.

si ebbero 277 nascite da padre brasiliano e 680 da padre italiano, e nella stessa città e nello stesso anno 432 morti di Brasiliani e 38 d'Italiani. Mentre dunque il primo indice dimostrerebbe una grande maggioranza d'Italiani sui Brasiliani, il secondo indicherebbe una sproporzione in senso contrario. Ciò dipende dal fatto che per le nascite si considerano come padri italiani tutti quelli che sono nati in Italia; e per le morti poi, a mente della costituzione federale, si considerano come Brasiliani tutti quelli che sono nati nel Brasile; così i 680 individui nati in Araraquara da padre italiano, sono, per disposizione di legge, altrettanti Brasiliani e come tali, naturalmente, vengono considerati quando muoiono.

Dalle tavole preindicate si rileva quali sono i luoghi ove l'elemento italiano predomina sul brasiliano e ove si equilibra con lo stesso:

Luoghi ove gl'Italiani sembrano trovarsi in numero superiore ai Brasiliani (1).

<i>p.</i>	Annapolis	<i>p.</i>	Palmeiras
<i>p.</i>	Araraquara	<i>m.</i>	Pedreiras
<i>p.</i>	Araras	<i>m.</i>	Riberão Preto
<i>c.</i>	Capital	<i>p.</i>	Ribeirãozinho
<i>m.</i>	Cravinhos	<i>s.</i>	Rio das Pedras
<i>p.</i>	Descalvado	<i>m.</i>	Sertãozinho
<i>p.</i>	Dourados	<i>p.</i>	S. Rita do P. Quatro
<i>p.</i>	Jahú	<i>p.</i>	S. Carlos do Pinhal
<i>m.</i>	Jardinópolis	<i>p.</i>	S. João da Bocaina
<i>p.</i>	Leme	<i>m.</i>	S. José do Rio Pardo
<i>p.</i>	Mattão	<i>s.</i>	S. Manoel
<i>p.</i>	Mineiros	<i>m.</i>	S. Simão
<i>p.</i>	Monte Alto	<i>s.</i>	Tietê

(1) La lettera accanto a ciascun nome di municipio indica la Compagnia ferroviaria sulla cui linea si trovano " *p* = C.^{ia} Paulista; *m* = Mogyana; *s* = Sorocabana; *c* = Central; *i* = Ituana. „

Luoghi ove gl'Italiani sembrano trovarsi in equilibrio
con i Brasiliani (1).

<i>m.</i>	Amparo	<i>m.</i>	Espirito S. do Pinhal
<i>p.</i>	Brotas	<i>m.</i>	Itapira
<i>p.</i>	Campinas	<i>p.</i>	Jaboticabal
<i>m.</i>	Casa Branca	<i>p.</i>	Jundiahy
<i>s.</i>	Capivary	<i>m.</i>	Mocóca
<i>p.</i>	Dous Corregos	<i>p.</i>	Pirassununga

Nei rimanenti municipi gl'Italiani sarebbero in numero inferiore ai Brasiliani.

Risulterebbe così una predominanza dell'elemento italiano nei municipi che si trovano sulla linea ferroviaria paulista, seguirebbero i grandi centri produttori di caffè sulla linea mogyana, sarebbe meno densa la nostra popolazione sulla linea centrale e sorocabana.

Ma i dati statistici contenuti nell'allegato A (2), da cui sono desunti i precedenti specchietti, sono vecchi di tre anni. Posteriormente al 1900 possono servire altri indici, quali, ad esempio, le tavole di distribuzione degli immigranti contenute nell'allegato B (3).

Le relazioni dei Segretari di Stato per l'agricoltura danno, per gli anni 1899-1902, la *collocação* dei coloni, cioè il numero degli immigranti, che per mezzo dell'Hospedaria si recarono nelle *fazendas* dei singoli municipi. Di tali immigranti non è indicata la nazionalità. Giova per altro osservare che per il periodo 1899-1902 il numero degli immigranti entrati dal porto di Santos fu di 166,186; di essi 121,728 furono Italiani, cosicchè è composta d'Italiani la enorme maggioranza del numero di collocati 97,332.

Nella tavola allegato B, di fronte ai singoli municipi, ho creduto di qualche interesse notare il numero delle piante di caffè in produzione ed in formazione per l'anno 1900, desumendo tal

(1) Circa il significato delle lettere che precedono i nomi di alcune località si veda la nota (1) a pag. 18.

(2) Vedasi il prospetto a pag. 110.

(3) Vedasi il prospetto a pag. 116.

numero dalle relazioni di statistica già citate, e, dove queste erano deficienti, dalla relazione del signor Julio Brandão Sobrinho, ispettore agricolo, concernente il 3° distretto agronomico dello Stato (San Paolo, tip. Salesiana, 1903). Dall'allegato B, ho ricavato questa classificazione dei municipi secondo il numero dei coloni ivi diretti:

**Luoghi di destinazione d'immigranti (in gran maggioranza Italiani)
durante gli anni 1899-1902 (1).**

<i>m.</i>	Riberão Preto	11,896	<i>m.</i>	Amparo	1,668
<i>p.</i>	Araraquara	6,435	<i>m.</i>	Itapira	1,621
<i>p.</i>	S. Carlos do Pinhal	6,299	<i>m.</i>	Casa Branca	1,487
<i>p.</i>	Jahú	5,274	<i>s.</i>	Lençoes	1 431
<i>m.</i>	S. Simão	5,943	<i>m.</i>	Franca	1,289
<i>p.</i>	Jaboticabal	4,679	<i>m.</i>	S. João da Boa Vista	983
<i>s.</i>	Avaré	3,326	<i>p.</i>	Pirassununga	839
<i>p.</i>	Campinas	3,267	<i>i.</i>	Bragança	827
<i>s.</i>	S. Manoel	2,659	<i>p.</i>	Leme	751
<i>p.</i>	S. Rita do P. Quatro	2,518	<i>p.</i>	Itatiba	750
<i>p.</i>	Ribeirão Bonito	2,535	<i>m.</i>	Serra Negra	742
<i>m.</i>	S. José do Rio Pardo	2,506	<i>m.</i>	Espírito S. do Pinhal	738
<i>p.</i>	Descalvado	2,513	<i>s.</i>	Tietê	723
<i>m.</i>	Batataes	2,446	<i>s.</i>	Indaiatuba	657
<i>p.</i>	Rio Claro	2,352	<i>p.</i>	Jundiaby	693
<i>s.</i>	Botucatú	2,280	<i>m.</i>	Mogy Mirim	680
<i>p.</i>	S. Cruz das Palmeiras	2,014	<i>p.</i>	Ararás	608
<i>p.</i>	Brotas	1,953	<i>s.</i>	Tatuby	355
<i>s.</i>	Piracicaba	1,540	<i>i.</i>	Atibaia	329
<i>m.</i>	Mococa	1,928	<i>p.</i>	Limeira	390
<i>p.</i>	Dous Corregos	1,679	<i>s.</i>	S. Pedro	384

(1) Circa il significato delle lettere che precedono i nomi delle località si veda la nota (1) a pag. 18.

b.	Itohy	231	c.	Mogy das Cruzes	35
s.	Rio das Pedras	216	c.	Taubatè	26
m.	S.Rita do Paraíso . . .	212	c.	Cruzeiro	21
i.	Ytù	196	c.	Guaratinguetà	13
s.	S. Roque	126	i.	S. Bernardo	12
i.	Sorocaba	123	s.	Porto Feliz	9
m.	Mogy Guassù	112	s.	Parnahyba	8
p.	S. Barbara	74	c.	Pindamonhangaba . . .	7

Da tale classificazione risulta che in genere furono rinforzati i nuclei italiani che già intorno al 1900 primeggiavano; da notarsi, soprattutto, è Ribeirão-Preto, ove in 4 anni si diressero quasi 12,000 persone; seguono i centri importanti di Araraquara, San Carlos, Jahú, San Simão, Jaboticabal. Prevalgono sempre, come punti di direzione, le città poste sulla linea ferroviaria paulista e sulla mogyana ed agli estremi limiti di queste ove fu eseguito maggior numero di piantagioni nuove. Le stesse cause valgono per i punti di maggiore affluenza sulla ferrovia Sorocabana, come Avarè, San Manoel, Lençoes.

Emigranti e immigranti.

Gli emigranti italiani cominciarono ad affluire nello Stato di San Paolo, a migliaia, nel 1882; a diecine di migliaia, nel 1887; oltrepassarono i centomila, nel 1895; scesero poi, a poco a poco (mantenendo però, durante il quinquennio 1896-1900, una media annuale di oltre 43,000) fino a 15,804 nel 1900, per indi risalire a 56,000 e più nell'anno seguente.

In questo mentre si preparava una grande novità.

Con decreto del 26 marzo 1902, il Commissariato dell'emigrazione — preoccupato delle cattive condizioni economiche e sociali in cui si trovavano i nostri agricoltori nello Stato di San Paolo, incessantemente denunciate da consoli, ministri, commissari spe-

ciali e viaggiatori, sotto il peso della responsabilità creatagli dalla legge del 31 gennaio 1901 — al fine d'impedire che nuove legioni di agricoltori italiani corressero alla cieca dietro i primi per precipitare nelle stesse miserie, sospendeva, senz'altro, l'emigrazione con viaggio gratuito per il Brasile, a spese, cioè, dei singoli Stati del Brasile. Il provvedimento era logico ed opportuno.

Immediatamente il numero degli emigranti italiani da 7236, quanti erano nel mese di gennaio, 4609 in quello di febbraio e 4626 in quello di marzo del 1902, scendeva a 1255, a 762 e a 826, rispettivamente, nei mesi di aprile, maggio e giugno, per aggregarsi poi intorno ai 1100 nei mesi seguenti, ad eccezione del mese di settembre, in cui fu inferiore al migliaio (1).

Col decreto del 26 marzo coincideva la scadenza dei contratti che il Governo di San Paolo aveva stipulati, rispettivamente, il 23, 28, 29 e 30 marzo dell'anno precedente con le ditte: Yosè Autunes Santos per l'introduzione di 14,000 emigranti; A. Fiorita e Comp., per l'introduzione di 7000; Gastaldi e Comp., per l'introduzione di altri 7000, e finalmente con la casa Rosa Lagoa, per 2000; in tutto 30,000 emigranti che, a mente dei rispettivi contratti, dovevano entrare nello Stato entro dodici mesi dalla loro stipulazione.

Vista l'attitudine del Governo Italiano, quello dello Stato di San Paolo non rinnovava più quei contratti, nè stipulavane altri; anzi dichiarava ne' suoi *relatorios* che il grande affluire di emigranti negli anni precedenti e le condizioni depresse dell'agricoltura, in causa della crisi del caffè, lo dispensavano dal ricorrere a nuove introduzioni di immigranti.

Tuttavia il bisogno di braccia forestiere perdurava ed il Governo dello Stato con decreto del 2 maggio 1902, n. 1025, fissava a 10,000 il numero d'immigranti di cui lo Stato aveva bisogno per quell'anno e, senza stipulare nuovi contratti, s'impegnava a

(1) Vengono considerati come emigranti — con criterio piuttosto empirico, ma in fondo accettabile — i passeggeri di 3^a classe. Veggasi il prospetto a pag. 24.

dare alle Compagnie di navigazione in genere, un compenso di fr. 50 per ogni immigrante introdotto prima del 31 dicembre dello stesso anno.

È con questo regime che s'ingrossavano alquanto le cifre degli immigranti in genere, degli immigranti italiani in ispecie; per dir meglio anzi, è con questo regime che s'impediva che le cifre dell'immigrazione diventassero troppo smilze in confronto con quelle degli anni precedenti e coi bisogni dell'agricoltura.

Le tabelle che seguono concernenti il movimento dei passeggeri e degli immigranti, negli anni 1902 e 1903, nel porto di Santos, che è la gran porta a mare dello Stato di San Paolo, sono frutto di ricerche minuziose e pazienti fatte dal sig. Carlo Usiglio (segretario presso il R. Viceconsolato in Santos) presso gli uffici pubblici, le agenzie delle Compagnie di navigazione, i consolati, ecc.

Appare dalle stesse che nel mentre l'immigrazione nello Stato di San Paolo è sensibilmente diminuita in questi ultimi due anni, la emigrazione dallo stesso è grandemente aumentata.

Nel 1902, infatti, entravano 39,285 immigranti o passeggeri di 3^a classe e ne uscivano 28,884, ossia 10401 di meno soltanto. All'entrata gli Italiani erano 25,959 e all'uscita 21,020, ossia 4939 di meno soltanto.

Nel 1903, entravano 17,497 immigranti in tutto e ne partivano 36,421, con una eccedenza di 18,924 sull'entrata. Degli entrati 9991 erano Italiani; degli usciti poi erano Italiani ben 27,895, ossia 17,904 di più degli entrati.

Movimento generale di passeggeri nel porto di Santos nell'anno 1902 (*).

M E S I	ENTRATI								USCITI					
	Totale degli entrati	Passeggeri di 1° e 2° classe	Immigranti di ogni nazionalità (3° cla-se)		Italiani				Passeggeri di 1° e 2° classe	Emigranti 3° classe	Totale	Italiani		
					Totale	di 1° e 2° classe	Immigranti					Passeggeri di 1° e 2° classe	3° classe	Totale
			Totale compresi i sussidiati	dei quali sussidiati			Totale compresi i sussidiati	dei quali sussidiati						
Gennaio	8281	370	7911	6243	7303	67	7236	5711	219	1827	2016	7	1350	1337
Febbraio.	5663	276	5387	4134	4637	28	4609	3932	220	2154	2374	15	1566	1581
Marzo.	8967	314	8653	6992	4664	38	4626	4397	373	3059	3432	71	2369	2440
Aprile.	2401	375	2026	1070	1271	16	1255	849	527	2543	3070	73	1524	1597
Maggio	2295	392	1903	504	816	54	762	101	392	1399	1791	54	661	715
Giugno	1833	330	1503	..	864	38	826	..	404	2344	2748	28	1623	1651
Luglio.	2534	441	2093	..	1030	43	987	..	273	2772	3045	54	2020	2074
Agosto.	2174	417	1757	25	1117	52	1065	..	407	2312	2719	106	1668	1774
Settembre	2065	381	1686	27	1027	53	974	..	326	3326	3652	57	2704	2761
Ottobre	2278	453	1825	..	1288	78	1210	..	332	2550	2882	84	2924	3008
Novembre	2701	469	2232	..	1523	269	1254	..	275	3301	3576	21	1650	1671
Dicembre	2719	408	2311	29	1305	150	1155	..	494	1297	1791	97	961	1038
	43911	4626	39285	19024	26845	886	10909	15050	4242	28884	33126	667	21020	21687

(*) Le cifre di questa tabella concorrono approssimativamente con quelle ufficiali pubblicate nel relatorio presentato nel 1903, dal Segretario di Stato per l'Agricoltura al Presidente dello Stato e concernente l'anno amministrativo 1902. Le piccole differenze in meno si spiegano col fatto che nella relazione si tiene conto anche delle più piccole infiltrazioni di immigranti per via di terra.

Dei 15,050 Italiani sbarcati in Santos e venuti con viaggio gratuito, 7089 venivano introdotti dalla ditta A. Fiorita e Comp., 5632 dalla ditta Gastaldi e Comp., con piroscafi della " Veloce, „ della " Navigazione Generale, „ della " Ligure Brasiliana „ e della casa Zino; gli altri dalla ditta Autunes Santos con piroscafi della " Société Générale des Transports Maritimes. „

Con viaggio pagato dal Governo dello Stato, chiamati da parenti, entravano soltanto 93 Italiani, numero molto esiguo, quasi insignificante, indice anch'esso delle condizioni poco floride dei coloni italiani nelle *fazendas* e della mancanza di fiducia in un avvenire prossimo migliore.

Così pure esaminando le cifre degli emigranti italiani usciti dallo Stato nel 1903, si vede che le partenze più numerose ebbero luogo nei mesi di settembre, ottobre e novembre, il che fa supporre — indice anch'esso poco lieto — che l'eccedenza delle partenze debba attribuirsi all'esodo dei coloni dalle *fazendas*, dopo il raccolto del caffè e la liquidazione dei conti annuali.

Purtroppo, le cose presero una piega peggiore nell'anno 1903, come del resto ho già accennato. I dati contenuti nelle seguenti tavole danno una chiara dimostrazione.

Movimento generale dei passeggeri nel porto di Santos nell'anno 1903.

ENTRATI

MESI	PASSEGGERI			PROVENIENZA			NAZIONALITÀ						
	di 1 ^a e 2 ^a classe	di 3 ^a classe	Totale	Europa	Plata	Brasile	Italiani	Portoghesi	Spagnuoli	Tedeschi	Austriaci	Brasiliani	Diversi
Gennaio	340	1431	1771	390	1216	165	783	392	82	46	..	374	94
Febbraio	435	1650	2085	440	1438	207	1048	281	227	53	26	369	81
Marzo	416	1515	1931	492	1275	164	941	265	128	135	..	374	88
Aprile	597	2050	2447	496	1776	175	1042	365	305	36	13	431	255
Maggio	503	1315	1818	364	1239	215	860	171	195	120	14	258	200
Giugno	556	1478	2034	432	1409	193	713	282	196	168	12	378	285
Luglio	398	1333	1731	461	1064	206	685	211	154	89	13	373	206
Agosto	398	1187	1585	430	874	231	516	234	83	134	14	258	196
Settembre	485	1257	1772	415	896	461	842	238	77	100	15	388	112
Ottobre	451	1726	2177	356	1711	110	1160	237	184	63	12	417	104
Novembre	660	665	1325	204	911	210	324	298	332	74	2	189	106
Dicembre	302	1910	2212	354	1732	126	1077	384	207	79	36	298	131
	5341	17497	22838	4834	15541	2463	9991	3358	2170	1097	157	4207	1858

Movimento generale dei passeggeri nel porto di Santos nell'anno 1903.

U S C I T I

MESI	PASSEGGERI			PROVENIENZA			NAZIONALITÀ						
	di 1 ^a e 2 ^a classe	di 3 ^a classe	Totale	Brasile	Europa	Plata	Italiani	Portoghesi	Spagnuoli	Tedeschi	Austriaci	Brasiliani	Diversi
Gennaio	166	1560	1726	298	1252	176	1016	349	80	25	..	129	127
Febbraio	271	2302	2573	433	2131	9	1841	244	97	88	17	186	100
Marzo	386	2608	2994	305	2509	180	2007	327	233	144	..	212	71
Aprile	363	2677	3040	288	2603	149	2166	227	191	135	24	188	109
Maggio	439	2672	3111	400	2554	157	1847	501	255	91	29	216	172
Giugno	359	2137	2496	462	1862	172	1527	378	121	113	8 ^e	269	80
Luglio	353	2463	2816	411	2170	235	1653	417	249	87	16	263	131
Agosto	389	4168	4557	464	3629	464	3165	406	461	68	9	257	191
Settembre	539	5470	5809	442	4571	796	4517	503	291	100	44	209	145
Ottobre	277	4711	4988	348	3620	1020	3822	328	451	82	32	170	103
Novembre	269	3847	4116	415	3057	664	3277	309	198	74	4	181	73
Dicembre	240	1806	2046	445	946	665	1057	344	215	78	24	223	105
	3851	36421	40272	4711	30884	4677	27895	4333	2842	1085	207	2503	1407

Nel 1903, il Governo paulista si asteneva dal prendere disposizioni analoghe a quelle prese nel 1902, col precitato decreto del 2 maggio; ma poichè i diecimila emigranti, che, in virtù dello stesso decreto avrebbero dovuto essere introdotti nello Stato fino dal 31 dicembre 1903 non erano ancora entrati tutti, esso continuava ad accordare il sussidio di franchi 50 alle Compagnie di navigazione che si prestavano a completare quel numero.

Da una statistica che il predetto signor Usiglio riusciva a mettere insieme risulta che, nel 1903, gl'immigranti che venivano introdotti sotto il regime del decreto del 2 maggio ammontò a 3178.

Non mi sembra senza interesse la tavola che segue nella quale figurano quei 3178 emigranti divisi per nazionalità, sesso, età, stato civile e professione.

Immigranti sussidiati entrati nel porto di Santos nell'anno 1903.

M E S I	NAZIONALITÀ								SESSO		ETÀ				STATO CIVILE			PROFESSIONE			Introdotti dalla J. Au- tunta dos Santos e C.	Spontanei (?)	Totale	
	Italiani	Portoghesi	Spagnuoli	Austriaci	Russi	Tedeschi	Francesi	Altre nazioni	Totale	maschi	femmine	oltre i 12 anni	da 7 a 12	da 3 a 7	minori di 3	conugati	celibi	vedovi	agricoltori	artigiani				senza professione
Gennaio	220	64	..	1	..	..	..	..	289	179	110	206	30	27	26	113	167	9	151	86	52	37	252	249
Febbraio	177	47	5	8	17	4	..	1	259	172	87	171	35	26	27	80	178	1	196	35	28	43	216	259
Marzo	281	55	25	..	..	9	..	..	370	228	142	265	30	42	33	133	232	5	301	25	44	35	335	370
Aprile	256	60	12	8	15	..	..	2	353	223	130	241	35	42	35	122	222	9	287	21	45	43	310	353
Maggio	219	29	9	3	..	..	..	..	260	152	108	170	36	28	26	83	172	5	199	4	57	25	235	260
Giugno	168	9	..	..	..	..	..	..	177	110	67	126	16	17	18	84	90	3	104	31	42	4	173	177
Luglio	145	44	13	6	..	12	12	2	234	146	88	148	26	27	33	83	145	6	175	28	31	..	234	234
Agosto	151	25	14	4	..	..	1	1	196	124	72	134	20	23	19	42	145	9	139	32	25	15	181	196
Settembre	257	19	20	3	..	..	..	..	299	191	108	211	34	38	16	86	265	8	233	37	29	..	299	299
Ottobre	232	..	14	..	..	..	..	..	246	169	77	186	23	18	19	91	146	9	193	24	29	..	246	246
Novembre	128	15	13	9	..	..	..	10	175	111	64	127	13	21	14	69	99	7	96	58	26	13	162	175
Dicembre	232	58	12	16	..	1	..	1	320	184	136	214	42	35	29	132	175	13	220	73	27	29	291	320
Totale . . .	2466	429	137	58	32	26	13	17	3178	1989	1189	2199	340	344	295	1118	1976	84	2294	449	435	244	2934	3178

Nella tabella che precede troviamo che 2934 emigranti venivano introdotti come spontanei; ma spontanei veramente non erano dal momento che per la introduzione di ciascheduno di essi lo Stato di San Paolo aveva spesi fr. 50, sia poi che questa somma fosse stata pagata direttamente alle Compagnie di navigazione che avevano operato il trasporto, o che fosse stata corrisposta indirettamente.

E qui non voglio chiudere questo capitolo senza spendere due parole sugli effetti della legge italiana sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, in ordine al rimpatrio dei cittadini italiani bisognosi da parte del R. Consolato.

Nel biennio 1902-1903 il servizio dei rimpatri da parte del R. Consolato generale di San Paolo assunse proporzioni notevoli. Nei giorni che precedevano la partenza di qualche piroscafo con patente di vettore, la folla dei rimpatriandi, provenienti da tutte le parti di questo Stato, era così grande che i locali del R. Consolato non bastavano a contenerla e doveva spandersi nelle vie e nelle immediate vicinanze dell'ufficio. Le cose arrivarono al punto che il R. Console era obbligato a ricorrere all'autorità locale per ottenere che ponesse a sua disposizione una guardia. Intanto, mentre il numero di quelli che volevano partire era così grande, il numero dei posti di cui poteva disporre il R. Consolato si aggirava intorno ai 45 al mese soltanto. Infatti, cessata l'immigrazione gratuita, i piroscafi che facevano regolare servizio fra Genova e Santos diminuivano; da 7 al mese nel 1902, si riducevano a 5 nel 1903. Delle Compagnie con patente di vettore, tre soltanto: la "Ligure Brasiliana," la "Veloce" e i "Transports Maritimes" facevano servizio regolare, con un approdo al mese a Santos.

Nel 1902 le famiglie che domandavano il rimpatrio erano più di 1500; solo 391, con un complesso di 986 persone, ottenevano simile favore; di queste, 610 provenivano dall'interno dello Stato e 376 dimoravano in questa capitale e nei municipi posti nel territorio compreso nella stessa sfera d'azione immediata di questo R. Ufficio.

Per le peggiorate condizioni finanziarie e sanitarie dello Stato, nel 1903 le famiglie che domandavano il rimpatrio erano 2000 circa; di queste 301 soltanto, con un complesso di 947 persone, l'ottennevano; 735 provenivano dall'interno e 212 dimoravano in questa città e territorio *ut supra*.

Le 986 persone che rimpatriavano nel 1902 occupavano 762 posti e mezzo e le 947 che rimpatriavano nel 1903 ne occupavano soltanto 554. Ciò, in altri termini, vuol dire che nel 1902 gli adulti, con posto intero, rappresentavano il 77 per cento e nel 1903 il 59 per cento.

In attesa di poter partire, i rimpatriandi venivano, a richiesta del R. Consolato Generale, ricoverati nella "Hospedaria dos Immigrantes," che, in mancanza di qualsiasi asilo italiano, è una istituzione veramente provvidenziale per noi. Là restavano i nostri connazionali, nutriti a spese dello Stato di San Paolo, 15, 20, 30 giorni e persino 2, 3 o 4 mesi finchè arrivava il giorno sospirato del rimpatrio, o finchè si decidevano a tornare nell'interno, o a rimettersi al lavoro rinunciando al ritorno in patria.

Nello specchietto che segue sono riassunti tutti i dati sovra indicati:

Rimpatrii di Italiani da Santos nel 1902 e 1903.

ANNO	Famiglie rimpatriate	Persone rimpatriate	Ricoverate alla Hospedaria dos Imm.	Partite dalla Hospedaria dos Imm.	Numero dei posti	Numero dei vapori
1902.	391	986	741	610	762 $\frac{1}{2}$	90
1903.	301	947	1104	735	554	79

Delle condizioni economiche degli Italiani nello Stato di San Paolo.

A) L'AGRICOLTORE ITALIANO NELLO STATO DI SAN PAOLO.

Il maggior numero degli individui che immigrano nello Stato di San Paolo — come è noto a tutti — è di agricoltori.

Nel 1901, di 32,061 immigranti, ben 29,744, ossia il 93 per cento, erano agricoltori e 29,118, ossia il 91 per cento, Italiani.

I nostri agricoltori sbarcano a Santos, che abbiamo chiamato la gran porta a mare dello Stato, vanno in ferrovia a San Paolo, che chiameremo la gran porta a terra, e di là, per le tre grandi linee ferroviarie *Paulista*, *Mogyana* e *Sorocabana* e loro diramazioni, si spandono nell'interno dello Stato che è quanto dire nelle *fazendas*.

La *fazenda* infatti è l'assisa economico-agricola paulistana per eccellenza. Il nucleo coloniale, la piccola proprietà, il *sítio* (podere), la *chacara*, (qualche cosa fra l'orto, il frutteto e il podere), l'orto e il giardino non sono che l'eccezione.

Appena arrivato nella *fazenda* o anche prima di uscire dalla "Hospedaria dos Immigrantes, „ il nostro contadino è vincolato da un contratto annuale e diventa ciò che qui chiamano colono.

Per contratto non si deve intendere un contratto stipulato davanti a notaio, oppure dibattuto, scritto e firmato dalle parti; il più delle volte si tratta di accordi verbali o tutt'al più stampati o scritti nelle prime pagine di un quaderno (*caderneta*) che il *fazendeiro* rilascia al colono ed ove dovranno in seguito essere registrati i debiti e i crediti del colono stesso verso di lui.

Il contratto di mezzadria nello Stato di San Paolo trova ancora rarissime applicazioni. Il contratto di cottimo (*empreitada*) che era assai in uso nel passato, quando il caffè aveva molto valore, adesso non lo è più. Il nostro emigrante finalmente può entrare al servizio di una *fazenda* come *camerada*, ossia a un tanto per giorno, per mese, o per anno.

Ma la regola è il colono. Trascrivo per intero, come tipo di contratto colonico il seguente, che servirà meglio di ogni descrizione, non solo a darci un'idea della condizione economica e giuridica del colono, ma dei lavori che egli è chiamato a compiere nelle *fazendas*, della sua vita e delle cause più frequenti di attrito fra il colono da una parte, il *fazendeiro* e l'amministratore dall'altra.

Art. 1. — Il proprietario della *fazenda* X non fa anticipazioni di denaro; egli dà soltanto lo strettamente necessario per l'alimentazione dei nuovi arrivati.

Art. 2. — Il colono N. N., possessore di questo quadernetto avrà cura di 5000 piante di caffè, obbligandosi: a conservarle nette dalle erbe, e piantarne altre in sostituzione di quelle che non sono nate o che sono morte; a tagliare i rami secchi o spezzati, a far pulizia sotto gli alberi prima del raccolto; dopo di esso, a spargere la spazzatura ed i monticoli di terra ed infine a cogliere il caffè maturo.

Art. 3. — Il colono N. N. si obbliga a costruire per tutte le piante inferiori ai due anni dei ripari con fusti di granturco, nei mesi di aprile e maggio di ogni anno, per proteggerle dalla brina, e a disfarli nei mesi di settembre e di ottobre.

Art. 4. — Il proprietario si obbliga a pagare al colono N. N. per la coltivazione annuale di ogni mille piante di caffè 80 milreis e per ogni cinquanta litri di caffè raccolto e consegnati nelle carreggiate, senza terra e spazzature, 500 reis.

Art. 5. — Il pagamento per la coltivazione sarà fatto posticipatamente di trimestre in trimestre e, per il raccolto, otto giorni dopo la consegna dell'ultima misura del caffè.

Art. 6. — Nessun pagamento sarà fatto senza la presentazione di questo quaderno.

Art. 7. — a) Tutti i coloni con le loro famiglie sono obbligati, ove ne siano richiesti dal proprietario o dall'amministratore, a fare i servizi nell'aia;

b) in caso d'incendio sono obbligati a lavorare giorno e notte finché sia spento il fuoco.

Art. 8. — Per i servizi di cui all'articolo precedente il proprietario pagherà 2500 reis al giorno ai coloni maggiori di 15 anni, e 1000 reis ai minori di quindici e superiori ai dieci.

Art. 9. — a) Lo spargimento delle spazzature per le piantagioni di caffè ed il raccolto del frutto verranno incominciati nel giorno designato dal proprietario o dall'amministratore ed il lavoro dovrà essere eseguito senza interruzione salvo casi di malattia o di pioggia eccessiva.

b) I contravventori pagheranno una multa da 2000 reis fino a 5000 reis, a seconda della gravità della mancanza.

Art. 10. — Il colono che trascurerà di tener pulite le piantagioni di caffè nel tempo stabilito, o lo farà male, o non adempirà i servizi enumerati negli articoli 2 e 3 sarà ammonito due volte, e se persisterà nella trascuratezza incorrerà nella multa di 2 a 5 milreis, ripetuta ogni settimana fino a tanto che abbia incominciato a fare il servizio richiesto.

Art. 11. — a) Se il colono non potrà fare in tempo debito qualcuno dei servizi di cui agli articoli 2 e 3, per motivo di malattia, il proprietario li farà eseguire a spese del colono;

b) se invece la mancanza fosse dovuta a pigrizia, il colono pagherà, oltre alle spese di cui alla lettera (a), una multa di 5 a 10 milreis.

Art. 12. — Il colono che senza giusta causa si ritirerà da una *fazenda* prima di completare i servizi dell'anno, che termina con lo spargimento della spazzatura, perderà la metà di quanto avrà guadagnato in quell'anno.

Art. 13. — Sono giuste cause perchè il colono possa ritirarsi dalla *fazenda* le seguenti:

- 1° mancanza di pagamento già scaduto;
- 2° malattia che impedisca di continuare a restare;
- 3° la proibizione da parte del proprietario al colono di comperare o di vendere da o ai terzi i generi di cui avesse bisogno od il di più della raccolta di cereali, bestiame, ecc.;

4° maltrattamenti fisici ricevuti dal proprietario, da persona di sua famiglia o dall'amministratore od anche attentati all'onore della moglie o delle figlie del colono.

Art. 14. — Il proprietario, se licenzierà il colono senza queste cause, dovrà pagargli quanto avrebbe guadagnato durante l'anno intero.

Art. 15. — Sono giuste cause per il licenziamento del colono:

- 1° malattia prolungata che non permetta al colono di lavorare;
- 2° pigrizia o continuata negligenza nel servizio;
- 3° ubbriachezza abituale;
- 4° insubordinazione o insulti al proprietario, al suo amministratore od ai membri delle loro famiglie.

Art. 16. — a) Se il colono vuole ritirarsi dalla *fazenda*, dopo la fine dell'anno colonico, dovrà avvisarne il proprietario o l'amministratore con un preavviso di sessanta giorni;

b) non facendolo s'intenderà che il contratto sia rinnovato per un anno. Contravvenendo a questi patti sarà scontato al colono a titolo di multa, nel pagamento annuale, 20,000 reis per ogni mille piante di caffè o frazione di mille.

Art. 17. — Nel caso che il proprietario intenda licenziare il colono dopo

che questi abbia terminato il servizio annuale, lo dovrà prevenire 30 giorni avanti; in mancanza di ciò, il colono si considererà confermato per un altro anno e, nel caso in cui sia licenziato prima senza giusta causa, il proprietario dovrà indennizzarlo a mente dell'articolo 14.

Art. 18. — Il colono avrà una casa da abitare gratuitamente, un pascolo per un cavallo, una vacca ed un porco, che però dovranno essere rinchiusi in modo da non recar danni.

Art. 19. — Gli animali che saltassero fossati, siepi, ecc., o non si potessero rinchiusere ed impedire che recassero danno, potranno essere uccisi o venduti dall'amministratore, quando il colono che ne è il padrone, malgrado fosse stato ammonito due volte, non li avesse ritirati.

Art. 20. — 1° Il colono è obbligato, tutti gli anni, a prestare gratuitamente l'opera sua per la riparazione della strada che conduce alla stazione;

2° a pulire i pascoli due volte all'anno;

3° a rinforzare i fili di ferro ed i pali delle siepi.

Trascurando ciò il colono sarà multato in ragione di 2 milreis per giorno, calcolandosi che occorrono 4 giorni per ognuno di questi servizi.

Art. 21. — Il colono che nel ritirarsi in casa lascerà fuoco nelle piantagioni di caffè, pagherà la multa di 2 milreis, più 1 milreis per ogni pianta di caffè che avesse a soffrire.

Art. 22. — Il colono può piantare nelle piantagioni di caffè, a sue spese e a suo intero beneficio, granturco, fagioli e riso, osservando però le seguenti regole: nelle piantagioni di caffè di 2 anni, due linee di granturco, tra i filari di caffè; nelle piantagioni di più di 2 anni, una linea sola.

Gli altri cereali verranno piantati un po' più discosto dalle piante di caffè in modo da non nuocere.

Art. 23. — Tutti i miglioramenti fatti dal colono rimarranno alla *fazenda* senza diritto a indennizzo da parte del proprietario, rimanendo però al colono il diritto di cedere quei miglioramenti a chi verrà a sostituirlo.

Come si vede dall'art. 4 del contratto che precede, la remunerazione o mercede del colono è fissata in ragione del numero di piedi di caffè che coltiva e del numero di litri di caffè che raccoglie.

Nella tabella qui sotto sono indicati i prezzi massimi e minimi che, nel 1902, sono stati offerti nella "Hospedaria dos Imigrantes," dai *fazendeiros* ai coloni per ingaggiarli.

Questi prezzi nell'anno 1903 sono alquanto diminuiti.

Prezzi offerti a Santos nel 1902 per la coltivazione e raccolta del caffè.

M E S I	Prezzo massimo e minimo delle offerte in reis			
	Sarchiatura (carpa) di 1000 piedi di caffè		Raccolta (colheita) di 50 litri di caffè	
Gennaio	110,000	60,000	800	400
Febbraio	100,000	60,000	800	400
Marzo	100,000	65,000	700	400
Aprile	100,000	60,000	600	400
Maggio	80,000	70,000	800	500
Giugno	80,000	75,000	500	500
Luglio	80,000	80,000	500	400
Agosto	70,000	60,000	600	400
Settembre	80,000	60,000	600	600
Ottobre	90,000	80,000	500	500
Novembre	80,000	80,000	500	500
Dicembre	Non ci fu richiesta di coloni.			

Cosa rappresentano ora le cifre che precedono nel bilancio di un colono, o, in altri termini, quale è la somma di benessere materiale che in questo momento il contratto colonico procura al nostro emigrante?

Il sig. Giuseppe Mortari, cittadino italiano stabilito nel Brasile da molti anni e *fazendeiro* egli stesso, in una pregevole memoria: "L'agricoltura nello Stato di San Paolo," pubblicata nel Bollettino della Camera italiana di commercio ed arti di San Paolo, prendendo come esempio una famiglia colonica composta di due persone adulte da lavoro e di una donna per attendere ai lavori di casa, stabilisce così il bilancio di un colono:

ENTRATA.

Coltivazione di 4000 piante di caffè in ragione di reis 80,000 per ogni 1000 piante e per anno	Reis 320,000
Raccolto di 480 <i>alqueires</i> (1) di caffè in cocco a reis 500 ..	240,000
Aggiungasi:	
Raccolto di 5 carri di granturco a reis 20,000	100,000
„ di 5 sacchi fagioli a reis 8000	40,000
„ di 10 sacchi riso a reis 4000	40,000
Allevamento bestiame, polli, ecc.	150,000
Reis	890,000

SPESE.

Vitto, vestiario, utensili di casa, eventuali durante l'anno, in ragione di reis 500 per giorno e per persona	547,500
Risparmio netto annuale Reis 342,500	

Al cambio di reis 800 per ogni lira, sono lire italiane 428.

Il conto fatto dal sig. Mortari è serio; in esso però non ha tenuto conto delle malattie, delle multe che i *fazendeiros* infliggono ai coloni e di molte altre circostanze che concorrono ad assottigliare il risparmio del lavoratore dei campi e che sono tutt'altro che un fenomeno anormale. Reputo interessante di aggiungere in proposito alcune altre notizie.

In Ribeirão Preto: “ uno dei più importanti ed influenti *fazendeiros* di questa zona, nel mese di febbraio u. s., violando i patti stabiliti precedentemente coi suoi coloni, ribassava le loro mercedi di reis 10,000 per la zappatura di ogni migliaio di piante da caffè e di reis 100 per ogni *alqueire* (50 litri) di caffè raccolto.

“ Tale esempio venne seguito da buona parte di questi *fazendeiros*; e si può fin d'ora assicurare che, tranne rare eccezioni, tutti lo seguiranno sul finire del corrente anno, al concludersi di nuovi contratti (2).

(1) Un *alqueire* corrisponde a litri 36.27; ma per la misurazione del caffè, fagioli, ecc., litri 50.

(2) Questa previsione che si è avverata per l'anno agricolo 1903-1904 non può estendersi all'anno agricolo in corso 1904-905, giacchè per causa del rialzo verificatosi nel prezzo del caffè anche le mercedi coloniche subirono un rialzo.

“ Si dice, in difesa della tendenza ribassista, esser giusto che le gravi conseguenze della presente crisi siano ugualmente divise fra tutte le classi di lavoratori addetti alla coltivazione del caffè, e non pesino quindi solo sul *fazendeiro* stesso, ma anche, proporzionalmente, sul colono o salariato. Alcuno, più sincero, aggiunge che “ continuare a promettere alti salari per poi non pagarli sarebbe una infamia. ”

“ Ma a parte la ragionevolezza di tale provvedimento, importa soprattutto constatare l'influenza che esso avrà sulle condizioni dei coloni italiani, occupati in così gran numero nelle *fazendas* di questo Stato.

“ Non si può determinare sin d'ora, con assoluta certezza, a che limite scenderà nei nuovi contratti la media delle mercedi coloniche. Ma se si basano le previsioni su quanto venne già fatto e deciso di fare in varie adunanze di *fazendeiros*, ovvero anche sui preavvisi dati particolarmente ai coloni dalle Amministrazioni di queste aziende agricole, sembra potersi stabilire che la media delle mercedi coloniche oscillerà, nel venturo anno, per la sarchiatura di 1000 piante di caffè, fra un minimo di reis 50,000 e un massimo di reis 70,000, mentre prima oscillava ordinariamente fra i 70 ed i 90,000 reis, e per ogni *alqueire* (50 litri) di caffè raccolto fra un minimo di 300 reis (L. it. 0.40 circa) ed un massimo di reis 500 (L. it. 0.60), relativamente questa ultima che nei decorsi anni rappresentava precisamente il limite minimo.

“ Tali previsioni non possono essere che approssimative. Nel municipio, per esempio, di São Simão le mercedi, per quanto ribassate, si manterranno più alte, ma si deve considerare che per alcune condizioni speciali (natura sassosa del terreno, piantagioni più rade) il lavoro del colono, sia per la sarchiatura che per il raccolto, riesce ivi molto più lungo e faticoso. In altri municipi, come quelli di Sertãozinho, pare che la sarchiatura non verrà pagata menomamente, venendo in compenso data facoltà al colono di piantare cereali a suo piacimento.

“ Abbondano infatti in quel municipio *fazende* di recente formazione, ove la coltivazione dei cereali può essere molto più estesa.

“ Supponendo adunque, e credo che la supposizione non pecchi per soverchio pessimismo, che nel venturo anno la media delle mercedi si stabilisca a reis 60,000 per la sarchiatura di 1000 piante di caffè e a 400 reis per ogni *alqueire* raccolto, ecco quale potrebbe essere all'incirca il bilancio di previsione, per una famiglia normale di lavoratori composta cioè di due individui atti al lavoro e una donna per accudire ai lavori di casa:

ENTRATA.

Coltivazione di 5000 piante di caffè a ragione di reis 60,000	
per 1000 piedi.	Reis 300,000
Raccolto di 450 <i>alqueires</i> di caffè in cocco a reis 400 . . .	” 180,000
Aggiungasi il:	
Raccolto di carri di granturco 3 a reis 30,000 il carro (1) .	” 90,000
Raccolto di sacchi di fagioli 5 a reis 8000 il sacco . . .	” 40,000
Allevamento bestiame, pelli, ecc. (2)	” 140,000
	Reis 750,000

SPESE.

Vitto, vestiario, utensili di casa, eventuali	Reis 550,000
Risparmio netto annuale	Reis 200,000

pari al cambio odierno a circa lire italiane 240.

“ Tali cifre non rappresentano, naturalmente, che una media molto approssimativa e possono subire variazioni secondo che si modifichino alcune circostanze di fatto, come l'abbondanza o scarsezza dei raccolti, il prezzo più o meno elevato dei generi alimentari, ecc. Non è neppure improbabile che una famiglia che conti fra i suoi membri più di due individui atti al lavoro e sia

(1) Calcolando 12 sacchi per ogni carro a 100 litri di granturco per sacco. Nel prezzo del granturco e dei fagioli notavasi quest'anno una tendenza al ribasso.

(2) I guadagni che i coloni solevano ritirare dallo allevamento del bestiame va sempre diminuendo per le numerose malattie, specie fra i suini da cui veniva ritratto il reddito maggiore.

stabilita già qui da parecchi anni possa realizzare un risparmio annuale alquanto maggiore.

“ Ma d'altra parte bisogna notare che il caso che ho esposto per semplificazione rappresenta, per molti lati, un caso ideale, giacchè suppone il verificarsi di un complesso di circostanze favorevoli che di rado si incontrano riunite, e cioè: puntualità nel pagamento delle mercedi, umanità e giustizia del *fazendeiro*, salute relativamente buona di tutti i membri della famiglia colonica; famiglia di coloni molto sobria e lavoratrice.

“ Col prolungarsi e con l'acuirsi dell'attuale crisi cresce ogni giorno il numero dei *fazendeiros* che non pagano o pagano male, perchè vi sono costretti dalle loro pessime condizioni finanziarie. Per non parlare che del municipio di Ribeirão Preto, che pure passa per uno di quelli ove le condizioni dei proprietari agricoli sono ancora meno cattive, sui due terzi almeno delle grandi *fazendas* in esso comprese, pesano gravi debiti ipotecari. E con l'aumentare delle *fazendas* ipotecate aumenta sempre più il numero dei coloni, i cui crediti verso il *fazendeiro* che ha concessa l'ipoteca finiscono per essere inesigibili di fronte al Banco od al proprietario in favore del quale è stata concessa.

“ Così in tali casi come in quelli più comuni di semplici pagamenti ineseguiti o male eseguiti, il colono non può che ricorrere all'autorità consolare, la quale, a sua volta, può solo tentare un componimento amichevole della vertenza o richiamare, se ne è il caso, all'adempimento del suo dovere, il *fazendeiro* incorretto.

“ Falliti i tentativi di amichevole componimento, non resterebbe al colono che adire le vie giudiziarie. Ma neppure è necessario aggiungere che queste sono qui, anche più che altrove, lunghe, malsicure, e difficilmente accessibili ai meno abbienti.

“ Quanto alla salute, a parte le malattie più gravi, sono abbastanza frequenti le infermità d'occhi (congiuntivite), le anemie intertropicali (amarellão), le febbri palustre che colpiscono l'uno o l'altro membro della famiglia, inabilitando per qualche tempo al lavoro e assorbendo in breve i risparmi da lui fatti. Poichè rare sono le *fazende* in cui sia stabilito un servizio medico rego-

lare; e la visita del dottore chiamato dal centro più prossimo costa, secondo le distanze, dai 30,000 ai 50,000 reis, ma qualche volta anche molto di più. Non parlo della febbre gialla che ora fa spesso la sua comparsa anche in questi centri dell'interno dello Stato, poichè in tali occasioni i recinti delle *fazendas* vengono tenuti rigorosamente chiusi, nè credo si dia sino ad oggi esempio che la temuta epidemia abbia penetrato in alcuna di queste *fazendas*.

“ Finalmente, di proposito, ho voluto annoverare fra le condizioni favorevoli al relativo benessere dei coloni che la famiglia colonica di cui si tratta sia sobria e lavoratrice. Come accanto ai *fazendeiros* cattivi ve ne sono altri giusti ed umani, così accanto ad un grande numero di nostri coloni irreprensibili, havvene alcuni che sono ridotti in cattive condizioni per propria colpa: per indolenza, per turbolenza, per facilità a vagabondare di *fazenda* in *fazenda* anche rompendo i patti stabiliti e causando pregiudizi ai padroni. Ma gli stessi *fazendeiros* sogliono riconoscere che la nostra massa emigratoria di contadini almeno per i 4/5 è composta di elementi buoni ed anche ottimi dal punto di vista della sobrietà e della laboriosità della vita.

“ Il prossimo ribasso delle mercedi coloniche non è dunque una misura di per sè abbastanza grave; ma per chi la consideri in relazione con le cattive condizioni persistenti è chiaro che per molti dei nostri coloni, specie per quelli arrivati da minor tempo, esso renderà l'attuale situazione quasi affatto insostenibile.

“ Nessun segno appare, d'altra parte, dal quale si possa argomentare che la grave crisi economica che travaglia questo Stato si avvicini ad un termine; nè, essa perdurando, si vede la possibilità di migliorare seriamente le condizioni dei lavoratori agricoli occupati nelle *fazendas*.

Queste cose scriveva il marchese Durazzo, R. Vice-console in Ribeirão Preto, nell'anno 1903.

Nel frattempo la situazione è sensibilmente migliorata: il prezzo del caffè, qualità comune (tipo 7 Santos), che nel mese

di luglio 1903 era disceso a reis 21,600 il sacco di 60 chilogrammi è venuto a poco a poco rialzandosi fino a reis 39,000.

Per San Carlos do Pinhal, nella cui giurisdizione non risiedono che dai 150 ai 200,000 italiani, si hanno le seguenti informazioni:

“ Le condizioni economiche dei nostri coloni in questo distretto corrispondono in linea generale a quelle di tutti i coloni oggi residenti nello Stato di San Paolo. Senza dire che siano pessime, bisogna tuttavia riconoscere che non sono delle migliori. Il salario è diminuito in proporzioni assai notevoli. Infatti mentre alcuni anni or sono, ad esempio nel 1895, 1896 e 1897, si pagava 100,000 reis per sarchiatura di ogni 1000 piedi di caffè, oggi la media è di 60,000 reis.

“ La raccolta di caffè è attualmente pagata in ragione di 400 reis per alqueire (50 litri di grano di caffè).

“ Vi sono *fazendeiros* che pagano anche ora 20 ed 80,000 reis ogni 1000 piedi, ma sono pochi ed in compenso altri pagano soltanto 50,000 reis.

“ Le giornate di lavoro straordinario, non comprese nel contratto fra le parti, sono pagate in media a reis 2000 l'una senza vitto, ed a reis 1500 col vitto.

“ È cosa assai difficile stabilire una media del numero di queste giornate.

“ Un colono può coltivare in media 2500 piante di caffè. Perciò, attualmente un individuo guadagna in un anno ed in media 150,000 reis, per il contratto di sarchiatura.

“ Una famiglia composta di tre persone che lavorino 7500 piante, viene quindi a guadagnare reis 450,000 all'anno; aggiungendo altri reis 200,000 per la raccolta si ha un totale di reis 650,000.

“ Le spese per il vitto, gli abiti, le eventuali malattie, le multe inflitte dal *fazendeiro*, non lasciano nessun margine di guadagno o quasi, facendo anche astrazione dalla circostanza che oggi il salario è tutt'altro che sicuro stante le tristi condizioni economiche della maggioranza dei *fazendeiros*.

“ Se i coloni non riescono oggi a mettere da parte denaro sul salario hanno però la risorsa di poter piantare granturco, fagioli, riso ed allevare pollame, maiali, capre ed anche, in qualche caso, vacche e cavalli.

“ La vendita di questi animali forma oggi il cespite d'entrata e di guadagno dei nostri coloni, e non è vano il dire che se essi resistono alla crisi attuale e si trovano in condizioni di poter vivere ed hanno la forza d'animo di sopportare lo stato di cose presente, ciò in parte dipende dalle condizioni peculiari suaccennate.

“ Lo spirito di proprietà e il bisogno istintivo di lasciare una porta aperta alla fortuna, in essi hanno tanto potere che preferiscono, come mi è accaduto di osservare più di una volta, una *fazenda* dove il padrone permetta loro di fare piantagioni e di allevare animali e dove i pagamenti siano anche mal sicuri, che una *fazenda* dove il salario sia sicurissimo, ma sia proibita la coltura di cereali e l'allevamento già detto.

“ In complesso anche oggi, malgrado la crisi che travaglia lo Stato, una famiglia composta di tre o quattro persone che lavorano, con i cespiti dei quali si è parlato, se è economica, ha possibilità di risparmiare ogni anno circa 300,000 reis ed anche di più.

“ A ciò bisogna aggiungere anche il frutto delle giornate straordinarie di lavoro.

“ Nella *fazenda* “ Floresta „ del signor Aurelio Civatti, importante *fazendeiro* del municipio di San Carlos, vi sono famiglie che con giornate straordinarie arrivano a guadagnare anche 450,000 reis all'anno, altre invece che pigliano solo 5000 reis in un egual periodo.

“ Ciò dipende oltre che dal numero dei membri delle famiglie, anche dalla volontà di lavorare nel colono, dalla salute più o meno buona.

“ Ma – purtroppo cominciano i *ma* – se è vero che le cose vanno ancora discretamente bene per i coloni, stabiliti nelle *fazendas* da tempo, lo stesso accade assai più di rado per i coloni da poco

arrivati che sono appunto quelli nelle peggiori condizioni e sempre i meno provvisti di mezzi, essendo anche i più disposti a contrarre infermità per il cambiamento del clima, ciò che si ripercuote in spese per medici e medicine con conseguente diminuzione o assorbimento totale degli eventuali risparmi.

“ In quanto ai pagamenti il guaio è grande. È risaputo che oggi una gran parte dei nostri coloni ha perduto il frutto dei lunghi periodi di lavoro. I *fazendeiros*, in generale, hanno pagato finchè hanno potuto, è giusto riconoscerlo, e se molti oggi non pagano è perchè non lo possono in realtà.

“ Le loro condizioni economiche sono attualmente assai precarie essendovi quotidianamente espropriazioni e vendite all'asta pubblica di *fazendas*.

“ Certamente esistono anche i *fazendeiros* che, pure essendo in grado, non pagano, pigliando a pretesto la crisi. Un inconveniente assai grave consiste nell'applicazione da parte di taluni *fazendeiros*, in danno dei coloni, di multe e ritenute sul salario, quasi sempre senza ragione „.

*
* * *

Di una intonazione più mite sono le informazioni riguardanti Campinas.

Ma qui bisogna notare che le condizioni dei coloni non sono uguali dappertutto. In quel di Campinas il lavoro dei campi è meglio ordinato; le *fazendas* più antiche, appartenenti alle migliori famiglie dello Stato, sono sorte e si sono sviluppate per gradi, sistematicamente; non sono state improvvisate dalla speculazione come per esempio, in quel di Ribeirão Preto.

Con rapporto del 18 dicembre 1903, il R. Viceconsole scriveva così:

“ Ho l'onore di riferirle alcuni dati raccolti in una mia recente escursione per quattro municipi situati a Nord-ovest del distretto: Pirassununga, Santa Cruz das Palmeiras, Santa Rita do Passa Quatro, Belem do Descalvado.

“ Tali municipi trovansi tutti sulla linea ferroviaria Paulista che li congiunse in questi ultimi 25 anni, e per tutto il percorso lo scartamento è quello stesso della linea inglese, di metri 1.60, meno che per il tratto Porto-Ferreira - Santa Rita di soli metri 0.60.

“ In Descalvado, ove nel 1887 il regio vice console Perrod indicava esistere 1500 Italiani, esistono ora, secondo il rapporto del cav. Monaco in data ottobre 1901, 18,000 Italiani, cifra che mi fu ripetuta sul luogo, ma che ritengo forse eccessiva; per Santa Cruz das Palmeiras il cav. Monaco dà 9700 nazionali; mancano i dati per Santa Rita do Passa Quatro e Pirassununga, ma non ci dev'essere gran divario fra tali municipi e Santa Cruz das Palmeiras, anzi per quanto riguarda Santa Rita, la colonia italiana deve essere assai superiore e raggiungere così in complesso nei quattro municipi sopradetti, comprendendo anche quello intermedio di Porto Ferreira, una popolazione di circa 30,000 individui. Ciascun municipio ha più o meno un centinaio di *fazendas*.

“ Delle varie piccole città, quasi tutte di eguale grandezza, la più popolata d'Italiani, e quella in cui essi mi sembrarono trovarsi in migliori condizioni è Santa Rita: ivi essi posseggono moltissime case ed hanno in mano quasi tutto il commercio meno quello delle mercerie in cui sono stati soppiantati dai turchi; in Santa Cruz, in Pirassununga, in Santa Rita le rimesse di denaro in Italia e il cambio dei *milreis* in sterline vengono fatti da commercianti italiani. In Santa Rita, in Descalvado risiede medico italiano. Ho creduto opportuno indicare anche questi particolari dei centri urbani perchè banchieri e medici possono influire notevolmente sulle condizioni dei nostri coloni.

“ Un municipio, che ha molto perduto come città, pur rimanendo nelle stesse condizioni degli ultimi anni come campagna, è quello di Porto Ferreira, ove si congiungono le linee ferroviarie che da Pirassununga vanno a Descalvado e a Santa Rita; ciò si deve attribuire ad una epidemia di febbre gialla che vi ha inferito ed a nuovi tronchi ferroviari costruiti ad ovest dalla Compagnia Paulista, tronchi che hanno reso inutile e perciò

sospesa la navigazione fluviale sul Mogy-Guassù che in Porto Ferreira aveva il suo capo linea.

“ Le condizioni sanitarie nella zona di cui mi occupo sono abbastanza buone; vi si incontrano però quasi tutte le malattie comuni nello Stato e, specie in Descalvado, la malattia d'occhi in forma epidemica. La febbre gialla danneggiò molto nello scorso anno Santa Cruz e Santa Rita nella quale ultima città morirono per tal malattia oltre 115 italiani, fra cui alcuni negozianti. Si teme in una nuova epidemia per il prossimo sopravvenire dell'estate. Quasi dovunque vi è un piccolo ospedale, ma per le malattie un poco gravi l'uso e la convenienza determinano di andare in San Paolo.

“ Quasi dovunque esistono società italiane, scuole italiane, bande musicali italiane assai spesso in aspro contrasto fra sè medesime. L'unica scuola che meriti questo nome è quella del maestro Testa in Santa Rita, con una trentina di alunni, ma il maestro si mostrava sfiduciato del suo avvenire. Nelle *fazendas*, ove ne potrebbero fiorire moltissime serali, se ne trova a quanto mi consta una sola: nella *fazenda* del colonnello Meirelles a Santa Rita. Alla loro esistenza e al loro sviluppo si oppone il malvolere dei coloni.

“ Le coltivazioni consistono soprattutto in caffè, anzi quasi esclusivamente in caffè. Dappertutto, secondo l'abitudine comune, vi è nei *cafezaes* coltivazione promiscua di granturco e fagioli che si producono in misura sufficiente ai bisogni locali; in piccola scala vi è produzione di tabacco, di canna da zucchero, di riso, di ortaggi, quali patate, pomodori, aglio e cipolle. Ho veduto in molti luoghi piccoli pergolati di vigne carichi di uva. In Pirassununga la cultura della canna ha maggiore estensione che negli altri municipi; così gli ortaggi sopra citati, e ciò è dovuto ai piccoli proprietari italiani, i quali in numero di oltre 30 fra Baguassù e Laranja Azeda possiedono *sítios* (poderi) acquistati coi risparmi fatti nel tempo in cui erano coloni.

“ Questi trenta proprietari hanno, quasi tutti, macchine primitive per estrarre dalla canna l'acquavite (*pinga*), macchine

mosse da animali o per forza di acqua ed essi stessi continuano a lavorare i campi aiutati da famiglie coloniche o da braccianti che hanno assunto in servizio. I più comprano terreni da un loro antico padrone che glieli offerse, pagandoli in parte e rimanendo in debito del restante del prezzo, debito garantito con ipoteca sulla terra e che ora quasi tutti sono riusciti ad estinguere. Il valore dei possessi maggiori è di circa 30 contos di reis; tali piccole proprietà tendono ad aumentare e sono anche cresciute in quest'ultimo anno. Nella zona non esistono però, a quanto mi si disse, terreni demaniali disponibili ed il prezzo dell'*alqueire* (24,000 mq.) è assai elevato, superando spesso i 500 *milreis*. Oltre a tale spesa gli acquirenti debbono fare quella della misurazione e dei confini essendo questi assai vaghi.

“ In Pirassununga vive un ingegnere italiano il quale mi ha detto di lavorare unicamente per questo riguardo e mi ha confermato che solo i *fazendeiros* sono detentori di terre e che da essi occorrerebbe fare acquisti.

“ Le condizioni delle *fazendas* in tutta la zona sono soddisfacenti. Poche furono quelle vendute all'asta; due o tre, mi dissero in Pirassununga; cinque o sei in Descalvado; una o nessuna negli altri municipi.

“ Le piantagioni di caffè sono assai estese; le *fazendas* comprendono talora 40, 60, 80, 100 famiglie quasi tutte italiane. Secondo calcoli che credo attendibili, perchè fatti da cambisti della piazza, esse hanno spesso risparmi di circa 2 o 3 *contos di reis*: anche domenica scorsa in Pirassununga due famiglie coloniche cambiarono una 50 e l'altra 150 sterline.

“ In generale dunque la zona appare buona, i pagamenti sono fatti regolarmente ogni tre mesi, i maltrattamenti, le multe sono assai rare.

“ Il caso di una *fazenda*, presso Pirassununga, ove 15 famiglie furono sfrattate su due piedi, multate ciascuna di 30,000 reis, è eccezionale. L'esodo dei coloni, molto forte in altre parti dello Stato, non è sensibile qui, tanto è vero che l'indicata *fazenda* trovò da rimpiazzare senza fatica le famiglie cacciate; solo pare

assai accentuato in Santa Rita, ove, per le condizioni dei trasporti (ho notato in principio che lo scartamento ferroviario varia da Porto Ferreira a Santa Rita, e ciò esigendo trasbordo esige spesa più grave), sono pagati prezzi più bassi che in tutti i dintorni. A Santa Rita alcuno mi assicurò che ultimamente sonq partite da quel municipio 200 famiglie ed ho potuto notare io stesso che alcuni *cafezaes* sono abbandonati: ma abbandonati non forse per mancanza di braccia, quanto piuttosto perchè, trattandosi di terre di qualità inferiore, il prezzo attuale del caffè non ne compensava la coltivazione.

“ Ho cercato di sapere ovunque dai cambisti qual'era l'ammontare delle operazioni mensili che essi facevano coi coloni. Pur non garantendo l'esattezza delle cifre, mi pare interessante dar qui i dati raccolti.

	Rimesse mensili in Italia lire	Cambio mensile sterline
Pirassununga	5000	300
Santa Cruz das Palmeiras . . .	5000	300
Descalvado	6000	450
S. Rita	6000	450

“ Tutto ciò rappresenta risparmi dei coloni, ed anzi una parte sola dei loro risparmi, perchè non tutti fanno rimesse o cambiano denaro in sterline sul posto, ma lo tengono in note brasiliane o cambiano in San Paolo.

“ Pare adunque che una famiglia colonica possa ancora risparmiare, benchè i prezzi oggi non siano quelli di 7 a 12 anni addietro; a Descalvado mi si disse che la coltura di 1000 piante era pagata in altri tempi fino ad un massimo di 150,000 reis annuali ed ora a Santa Rita si paga sino a un minimo di 50,000 reis; ma il vero è che tali minimi sono eccezioni come lo furono tali massimi.

“ Ho visitato minutamente una delle più importanti *fazendas* della zona, quella “ *Palmares* „ in Santa Cruz, del sig. Antonio Alvaro Penteado, il noto fabbricante di tessuti dimorante in San Paolo. Essa è amministrata da un brasiliano che fu colono egli

stesso e la regge con una disciplina quasi militare, ma, mi fu detto, con molta rettitudine. Ho potuto vedere un censimento della *fazenda* eseguito, per ordine del proprietario, dallo scrivano dell'amministrazione, tal Giovanni Buso, italiano, e da esso ho desunto i seguenti dati:

" Nella *fazenda*, divisa in due colonie, abitano 108 famiglie comprendenti 734 persone. Tali famiglie, eccettuate due tedesche, tre spagnuole, quattro brasiliane, sono tutte italiane. Ciascuna famiglia è composta in media di 7 individui e coltiva, in media, 7000 piedi di caffè: ho notato però una famiglia che conta 30 individui e coltiva oltre 18,000 piedi di caffè.

" Nel censimento sono indicati gli animali che ciascuna famiglia possiede; essi sono, secondo medie da me desunte, un cavallo ed una vacca per famiglia, due capre, nove porci. Tredici famiglie possiedono carri per il trasporto del granturco. Nelle tavole statistiche è altresì indicato quanto ciascuna famiglia ha ricevuto in denaro nel terzo trimestre dell'anno in corso e quanto deve avere nel quarto, con l'avvertenza che l'Amministrazione, come in molte altre *fazendas*, trattiene nei tre primi trimestri il 10 e il 25 per cento sulla *carpa* e sulla *colheita*, percentuale che paga alla fine dell'anno. Questa misura, se è di garanzia al proprietario, non cessa di essere di utilità al colono cui fa trovare a lavoro compiuto un risparmio automatico.

" Credo che tali statistiche verranno stampate; è certo che una tale pubblicazione, completata con le aggiunte che parrebbero più opportune e fatta invece che con la notazione dei pagamenti trimestrali con quelli annuali, sarà interessante e sarebbe desiderabile che in altre *fazendas* si facesse egualmente. Tale pubblicazione potrebbe, meglio di ogni altra discussione, dimostrare lo stato attuale dei coloni in San Paolo.

Nella *fazenda* "Palmares", la *carpa* vien pagata 65,000 reis, la *colheita* 400 e 500 reis. Con tali prezzi, calcolato il rendimento del granturco, dei fagioli, del riso, del bestiame, dei servizi straordinari prestati al padrone, una famiglia normale può risparmiare dai 300 ai 350 milreis all'anno.

“ Non credo di andare errato affermando che tale risparmio si possa fare a un dipresso nelle *fazendas* della zona di cui ora tratto; per esporre dati più positivi ed irrefutabili converrebbe avere sott'occhio, completate opportunamente, le tavole da me accennate.

“ Certo per risparmiare occorre vita di sacrificio, previdenza per le malattie, previdenza nella scelta dei padroni; ma questi coefficienti non sono impossibili a raggiungersi e dopo qualche anno una famiglia potrebbe aver raggranellato un piccolo capitale che sarebbe bene agevolarle di trasformare in terra onde rendesse viemeglio. Dico *agevolarle*: le 200 famiglie che si dicono partite da Santa Rita avevano quasi tutte, così mi si affermò, un piccolo capitale; se non si fissarono sul suolo si fu perchè non trovarono terreni facilmente disponibili a buon prezzo in piccoli lotti offerti loro da un proprietario come il sopracitato di Pirassununga. „

*
* *

Dopo un'altra escursione nei municipi di Casa Branca, São José do Rio Pardo e Mocóca, il conte Aldrovandi mi scriveva altro rapporto dal quale mi limito ad estrarre il brano seguente, che più direttamente riguarda le condizioni economiche dei coloni italiani.

“ Le condizioni di remunerazione dei coloni sono le più svariate. Intorno a Casa Branca mi è stato detto che la *carpa* di 1000 piante viene pagata con un minimum di 10,000 *reis* esigendosi solo 4 *carpe* in modo che la *carpa* annualmente non dà che reis 40,000. Il terreno essendo assai vario di qualità, a punti buono ed arenoso, a punti pessimo e sassoso, avviene che si facciano prezzi diversi per la stessa *fazenda*. Così nel contratto della *fazenda* del col. José Julio Macedo trovasi per l'anno corrente il seguente articolo:

“ Si garantiscono 5 *carpe* e verranno scontate quelle che per colpa del colono non gli saranno commesse.

“ Il prezzo di 10, 12, 13, 14 e 17 milreis per *carpa* essendo cumulativo per le 5 *carpe*, importerà ogni 1000 piante di caffè:

Reis 50.000 per le piantagioni di 1 ^a qualità con cereali					
”	60.000	”	2 ^a	”	”
”	65.000	”	3 ^a	”	”
”	65.000	”	1 ^a	”	senza cereali
”	70.000	”	2 ^a	”	”
”	85.000	”	3 ^a	”	”

“ I pagamenti, in causa delle difficoltà in cui si trovano i proprietari oberati da debiti colpiti da interessi fino del 24 per cento, sono assai rari; eccezionalmente avvengono ogni mese, quasi ovunque si fanno ogni tre, in qualche *fazenda* con maggior ritardo; nel contratto sopracitato trovasi questo articolo:

Durante l'anno saranno fatti tre pagamenti, compreso il pagamento a saldo di ogni e qualsiasi transazione.

“ I coloni sono così obbligati ad acquistare i generi necessari mediante *buoni* che il padrone dà loro per le *ventas* appartenenti ai *fazendeiros* o dipendenti da essi per ragione di affitto. Mi fu citata una *fazenda* in cui il proprietario esigeva dal tenitore della *venda* un fitto di 8,000,000 reis annuali. Naturalmente il commerciante si rivaleva sui coloni del prezzo esorbitante vendendo, ad esempio, un sacco di riso 7000 reis di più di quel che portasse il corso della piazza.

“ Parmi si possa stabilire: che in genere il colono può vivere con il salario ricavato per la sua opera di trattamento e raccolta del caffè, e può risparmiare quanto è frutto del suo lavoro e della sua industria particolare.

“ Non è men vero però che l'esodo dei coloni è spiegabile là dove i proprietari fanno i pagamenti con grandi ritardi, pregiudicando così gli acquisti e quindi l'economia delle famiglie coloniche, o dove i *fazendeiros* non possono concedere sufficienti estensioni di terre per coltivazione di cereali, prodotti che al colono consentono la industria del bestiame, ecc.

“ Così si spiega l'esodo che, secondo mi si assicura, è stato molto rilevante a Casa Branca e Mocóca.”

Da tutto ciò che precede, sembra potersi dedurre che la sorte del colono, di regola, in questo momento, nello Stato di San Paolo, dal punto di vista strettamente economico, non è pessima; ma, in ogni caso, tutt'altro che lieta.

Nè la legge promulgata con decreto del 5 gennaio 1904, n. 1150, la quale accorda privilegio al salario dei coloni, sembra destinata ad apportare alcun beneficio sensibile ai coloni stessi.

Tradotta *letteralmente*, essa suona così:

Art. 1. — È privilegiato il debito derivante dai salari dei lavoratori agricoli, così che siano pagati coi prodotti del raccolto, al quale abbiano concorso col loro lavoro, prima di qualunque altro credito, salvo che questo sia garantito da ipoteca o garanzia agricola debitamente iscritta e registrata.

Art. 2. — Questo privilegio si riferisce alla entità del debito risultante dal saldo verificato a favore del lavoratore per il suo salario, già regolato giusta la quadernetta che dovrà stare presso il lavoratore ed essere aperta, numerata, registrata e scritta dal proprietario o suo rappresentante e nella quale si dovranno trovare particolareggiate, sotto alle rispettive date, tutte le partite del debito e credito. In caso di divergenza nella liquidazione dei conti, si potrà far uso di qualunque altro mezzo di prova del debito, oltre a quelli che si possono desumere dalla quadernetta.

Art. 3. — Per l'esazione del debito nelle condizioni degli articoli 1 e 2, il lavoratore avrà il diritto di usufruire dell'azione sommaria per il sequestro giudiziale.

Art. 4. — Le disposizioni contenute in questa legge avranno effetto solo per i debiti risultanti posteriormente alla data della sua promulgazione.

Art. 5. — Sono revocate tutte le disposizioni in contrario.

Questa legge è stata giudicata da quanti conoscono le condizioni del paese, cosa insufficiente, direi quasi inutile.

Interpellata questa Camera italiana di commercio ed arti, composta del fior fiore di questo ceto commerciale italiano, mi ha risposto così: " ... A nostro parere, e siamo in questo confortati dall'opinione di diversi giureconsulti, espressamente sentiti, il progetto di legge per la tutela dei salari dei coloni, testè approvato, dà al colono una ben magra garanzia, venendo egli ad

essere privilegiato in terzo grado epperò, nel maggior numero dei casi, nominalmente soltanto. »

Uno fra gli avvocati più distinti del foro di S. Paolo finalmente ha risposto così ad una lettera con la quale lo invitavo a dirmi con schiettezza il suo parere sul recente decreto: " Il decreto del 5 gennaio 1904 ha modificata la legislazione vigente concedendo ai lavoratori dei campi privilegio pei loro salari. Questo privilegio però non è generale e soffre le seguenti importanti restrizioni: *a*) si riferisce soltanto al prodotto del raccolto pel quale il colono ha concorso, e non si estende agli altri beni del debitore; *b*) non è preferito ai crediti ipotecari o di pegno agricolo, debitamente iscritti e trascritti. Ora queste restrizioni, insieme combinate, e specialmente l'ultima, rendono *interamente* inefficaci nella pratica i favori coi quali il legislatore mostrebbe di voler migliorare la situazione dei lavoratori dei campi.

" Quando il *fazendeiro* arriva al punto di non poter pagare il salario de' suoi coloni e si rassegna alla disorganizzazione del lavoro de' suoi campi è perchè ha già i suoi beni oberati da ipoteche e i suoi raccolti di due o tre anni soggetti a pegno agricolo.

" Ora, essendo il privilegio del colono *limitato al prodotto del raccolto pel quale ha prestata effettivamente l'opera sua e non avendo precedenza sopra quello dei creditori ipotecari o sopra quello garantito con pegno (de penhor)*, è chiaro che, di regola, il suo credito si troverà a non essere garantito di più di quello degli altri creditori chirografari, ai quali, in ultima analisi, egli verrà equiparato.

" In Italia il privilegio dei contadini si estende soltanto al prodotto del raccolto annuale (Cod. civ. it., art. 1958, § 5°); in compenso però ha la precedenza, quanto al raccolto stesso, su tutti gli altri creditori, persino ipotecari (Cod. civ. it., art. 1953).

" Il legislatore brasiliano non ha voluto modificare il sistema ipotecario del paese, per motivi d'interesse pubblico che non vogliamo indagare, e sta bene; ma il risultato è che il decreto testè pubblicato è destinato a non raggiungere lo scopo cui sembra mirare. »

B) OPERAI E LORO COLLOCAMENTO.

Nello Stato di San Paolo, in generale, non vi sono agenzie o uffici di collocamento. Nella stessa città di San Paolo ne conosco uno solo, "A Confiança," che è una speculazione privata. Alla "Hospedaria dos Immigrantes" si provvede soltanto al collocamento degli agricoltori. I regi uffici consolari sono nella impossibilità d'indirizzare l'operaio sul lavoro. Il "Patronato del lavoro" in Santos (1) e il "Patronato degli emigranti" in San Paolo (e qui non val la pena di parlare dei patronati di Campinas e di San Carlos do Pinhal, appena abbozzati), istituzioni italiane di carattere filantropico sorte recentissimamente, potranno rendere dei servizi in seguito, dopo che sarà stato fatto il conveniente lavoro preparatorio, se il Governo del Re li aiuterà materialmente e se — e questo importa più d'ogni altra cosa — si saprà svegliare le buone volontà, più preziose degli stessi aiuti materiali e infondere in quegli istituti lo spirito di perseveranza, di ordine e di seguito che sono assolutamente indispensabili perchè possano prosperare e raggiungere i loro scopi.

Pel momento, l'operaio italiano che arriva in questo Stato, ove prima di emigrare non abbia prese le sue precauzioni ed avuto qualche affidamento, dovrà andare di porta in porta offrendo l'opera sua fin che non trovi chi l'accetti. Qualche utile indirizzo potrà trovarlo nella quarta pagina dei giornali, alcuni dei quali, come per esempio *Die deutsche Zeitung*, si applicano a questo genere di servizio con speciale diligenza.

In mancanza di meglio, ritengo che la tabella che segue, ove sono indicati i salari massimi e minimi per ogni sorta di mestiere e dove si contengono alcune osservazioni riguardanti la maggiore o minore ricerca della mano d'opera in San Paolo, possa essere di qualche utilità a quegli operai italiani che intendono immigrare in questo Stato.

(1) Negli ultimi mesi dell'anno 1904 la Società ha cessato di funzionare. La sua ricostituzione farà parte di un progetto di riordinamento generale dei patronati per gli emigrati nello Stato di San Paolo, secondo la proposta fatta dal Console generale in quello Stato.

*Mercede giornaliera dell'operaio nello Stato di San Paolo
e più specialmente nella città di San Paolo.*

Armaiuoli - Salario: massimo 10 milreis; minimo 4.

In San Paolo non sono fabbriche d'armi. Armi intere e pezzi separati vengono tutti spediti dall'Europa. Vi sono, in San Paolo soprattutto, diverse officine ove si accomodano e si puliscono le armi. Il gusto della caccia e del tiro a segno è poco sviluppato ne' Brasiliani. Ultimamente al Club Esperia, istituito da Italiani, è stato organizzato un tiro al piccione.

In tutto lo Stato si vendono molte rivoltelle per difesa personale.

Non havvi richiesta di armaiuoli.

Argentieri - Salario: massimo 10 milreis; minimo 8.

Pochissimi. Non havvi richiesta.

Accordatori di pianoforti - Salario: massimo 12 milreis; minimo 8.

Qui non sono fabbriche propriamente dette di pianoforti, nè d'altri strumenti musicali. Vi sono però due o tre stabilimenti ove si accomodano, modificano, ecc.; il principale in questa città appartiene ad un Italiano.

Il salario degli operai addetti a tali stabilimenti oscilla fra i 6 e i 10 milreis.

Il prezzo di una accordatura di pianoforte varia dai 6 ai 10 milreis.

Poca richiesta di operai.

Barbieri - Salario: massimo 5 milreis; minimo 4.

Nel centro della città il salario può raggiungere anche 6 milreis e più; oppure 200 milreis al mese.

In San Paolo i barbieri italiani sono in grandissima maggioranza.

Nessuna ricerca.

Bottai - Salario: massimo 5 $\frac{1}{2}$ milreis; minimo 4.

Qui non si coltiva la vite. I vasi che hanno servito per l'importazione del vino forestiero sono più che sufficienti per i bisogni del paese.

Le poche botti che si fabbricano servono per l'acquavite che si fa con la canna dello zucchero.

Nessuna ricerca.

Braccianti - Salario: massimo 4 milreis; minimo 2.

Questa classe di lavoratori si confonde con quella de' facchini propriamente detti e con altri mestieri che non esigono che la forza muscolare.

Cocchieri.

I cocchieri di case particolari guadagnano da 60 a 150 milreis al mese e più il vitto.

Quelli di piazza dai 150 ai 180 senza il vitto.

Nel vitto non è compreso il vino.

Poca richiesta.

Calderai - Salario: massimo 8 milreis; minimo 6.

Qui non sono calderai propriamente detti; in generale è lo stagnino che lavora anche il rame.

Cuochi - Salario: massimo 5 milreis; minimo 1 $\frac{1}{2}$.

Dai 40 ai 150 milreis, nelle case particolari; dai 60 ai 200 e più negli alberghi; più il vitto, nell'uno e nell'altro caso.

Nel vitto non è compreso il vino.

Dalle statistiche pubblicate concernenti i depositi fatti presso la Cassa di risparmio (Caixa economica), nel 1900, risulta che i cuochi e le persone di servizio sono fra i clienti più numerosi della Cassa.

Tanto di cuochi quanto di cuoche havvi sempre ricerca. Pochissimi sono i buoni.

Cucitrici - Salario: massimo 3 milreis; minimo 2.

In famiglia particolare il loro salario varia dai 60 ai 90 milreis al mese, con vitto, ma senza alloggio. Nel vitto, come al solito, non è compreso il vino.

Nelle officine guadagnano anche di più.

Confettieri - Salario: massimo 5 milreis; minimo 4.

Nelle fabbriche i confettieri sono pagati a mese in ragione di 150 milreis, più il vitto.

In San Paolo sono diverse fabbriche di dolci e di confetti; una delle principali è di un Italiano.

Poca richiesta.

Conciapelli - Salario: massimo 5 $\frac{1}{2}$ milreis; minimo 4.

Calzolari - Salario: massimo 7 milreis; minimo 3.

Ottimo mestiere in America.

Vi sono qui nella capitale dello Stato parecchie fabbriche di scarpe.

Ciabattini - Salario: massimo 8 milreis; minimo 6.

Ottimo mestiere, meglio ancora di quello del calzolaio.

Cappellai - Salario: massimo 6 milreis; minimo $5 \frac{1}{2}$.

I cappelli importati nel Brasile sono soggetti a diritti doganali addirittura proibitivi, sopportabili soltanto dai finissimi. In questa capitale statale sono parecchie fabbriche, alcune italiane. Molti poi sono quelli che fabbricano cappelli in piccola quantità, senza avere fabbrica.

Poca ricerca.

Carpentieri - Salario: massimo 6 milreis; minimo $4 \frac{1}{2}$.

Camerieri.

In casa di famiglia dai 60 ai 100 milreis e più il vitto; negli alberghi e nei caffè varia molto.

Nel Brasile non è l'uso delle mance.

Cameriere.

Dai 40 ai 60 milreis al mese.

Ebanisti - Salario: massimo 12 milreis; minimo 6.

Poca ricerca.

Falegnami - Salario: massimo $5 \frac{1}{2}$ milreis; minimo 4.

Poca ricerca.

Fuochisti.

Nelle *fazendas* da 80 a 100 milreis e più il vitto.

Facchini - Salario: massimo 6 milreis; minimo 4.

Guadagnano generalmente un tanto per ogni peso che trasportano.

Fonditori - Salario: massimo 8 milreis; minimo 6.

Poca ricerca.

Fornaio.

L'operaio-fornaio guadagna dai 150 ai 180 milreis al mese, più un chilogramma di pane al giorno.

Gasisti - Salario: massimo $6 \frac{1}{2}$ milreis; minimo ?.

Giardinieri - Salario: massimo 3 milreis; minimo 2.

Ordinariamente la mercede mensile dei giardinieri è di 60 milreis.

I giardinieri portoghesi sono apprezzatissimi.

I proprietari o inquilini che hanno piccoli giardini sogliono valersi dell'opera del giardiniere una o più volte alla settimana.

Quasi tutte le case signorili hanno un giardino più o meno grande.

Gelatieri - Salario: massimo 5 milreis; minimo 5.

Come i confettieri, guadagnano circa 150 milreis al mese e più il vitto.

Incisori - Salario: massimo 12 milreis, minimo 10.

Rare volte lavorano a giornata, ma quasi sempre per contratto o accordi speciali.

Devono contare con la possibile mancanza di lavoro e coi giorni festivi.

Indoratori - Salario: massimo 10 milreis; minimo 8.

Come gli argentieri.

Pochissima richiesta.

Liquoristi - Salario: massimo 6 milreis; minimo 5.

I liquoristi che fanno le dosi guadagnano 12, 15 milreis al giorno e anche più.

Richiesta limitata.

Lustrascarpe - Salario: massimo 6 milreis; minimo 3.

In San Paolo, Santos, Campinas, ecc., come pure a Rio di Janeiro, Pernambuco, ecc., sono quasi tutti Italiani. Guadagnano 100 reis per ogni paio di scarpe comuni e 200 per le altre.

In San Paolo pagano 50 milreis all'anno d'imposta municipale.

È uno dei mestieri più umili, ma più proficui, perchè il lavoro non manca mai.

Lattai - Salario: massimo 8 milreis; minimo 6.

Vedi calderai.

Lavandaie - Salario: massimo 2 milreis; minimo 1 $\frac{1}{2}$.

Più il vitto.

Non guadagnano meno lavorando per proprio conto.

Legatori di libri - Salario: massimo 7 milreis; minimo 4.

Trattandosi di lavori di lusso e dorature da 10 a 7 milreis.

Manca spesso il lavoro.

Litografi (disegnatori) - Salario: massimo 10 milreis e più; minimo 8.

Un buon incisore-litografo può guadagnare fino a 500 milreis al mese.

Litografi (riproduttori) - Salario: massimo 8 milreis; minimo 8.

Litografi (manovali) - Salario: massimo 5 milreis; minimo 4.

Manca spesso il lavoro.

Maniscalchi - Salario: massimo 6 milreis; minimo 5.

Poca richiesta.

Muratori - Salario: massimo 7 milreis; minimo 5.

Havvi molta concorrenza, ad ogni modo un buon muratore trova sempre da occuparsi.

Macellai - Salario: massimo 5 milreis; minimo 4.

Materassai - Salario: massimo 4 $\frac{1}{2}$ milreis; minimo 4.

Richiesta limitata.

Marmisti - Salario: massimo 10 milreis; minimo 5.

Secondochè si tratta di semplice scalpellino o di decoratore. In San Paolo e nei principali centri di popolazione di questo Stato sono quasi tutti Italiani. Il marmo trova applicazione principalmente nelle lapidi e monumenti funebri, nelle cucine, nelle soglie delle case, nelle scale e nei davanzali delle finestre; in ogni caso però qui se ne fa molto meno uso che nelle città principali dell'Argentina, in Montevideo, ecc.

Manovali - Salario: massimo 4 milreis; minimo 3.

Mattonai - Salario: massimo 4 $\frac{1}{2}$ milreis; minimo 3.

Generalmente i mattonai stampatori ricevono un tanto ogni mille mattoni (2 a 2 $\frac{1}{2}$ milreis).

Vi sono molte fabbriche di mattoni, tegole, tubi da scolo, ecc.; i lavori però sono intermittenti.

Macchinisti - Salario: massimo 5 $\frac{1}{2}$ milreis; minimo 5.

Nelle *fazendas* i macchinisti ricevono dai 100 ai 120 milreis e più il vitto.

Meccanici - Salario: massimo 12 milreis; minimo 6.

Bisogno limitato. Le industrie cominciano a svilupparsi abbastanza in San Paolo e con esse, naturalmente, l'uso delle macchine e dei congegni meccanici.

Ombrellai - Salario: massimo 5 milreis; minimo 4.

Orefici - Salario: massimo 10 milreis; minimo 6.

Orologiai - Salario: massimo 10 milreis; minimo 6.

Ortolani - Salario: massimo 3 milreis; minimo 2.

Vedi giardinieri.

Pastai - Salario: massimo 5 milreis; minimo 3.

I capi fabbrica guadagnano anche da 6 a 7 milreis al giorno.

Persone di servizio.

Da 20 a 60 milreis per mese e più il vitto. Nel vitto non è compreso il vino.

Vedi cuochi, cuoche, cameriere.

Nello Stato di San Paolo, come del resto in tutto il Brasile, questa categoria di persone non è tenuta ad alcuna disciplina particolare; non hanno l'obbligo del libretto e sfuggono ad ogni sorveglianza o controllo.

Pittori (imbianchini) - Salario: massimo 5 $\frac{1}{2}$ milreis; minimo 4.

Pittori (decoratori) - Salario: massimo 10 milreis; minimo 6.

Pescivendoli - Salario: massimo 8 milreis; minimo 3.

Appena può dirsi mestiere quello del pescivendolo. Questi è piuttosto un commerciante ambulante *sui generis*.

Qui in San Paolo sono quasi tutti Italiani.

Stovigliai - Salario: massimo 6 $\frac{1}{2}$ milreis; minimo 4 $\frac{1}{2}$.

Appena può dirsi che esista qui un'industria delle stoviglie in terracotta o in ferro.

Scalpellini - Salario: massimo 7 milreis; minimo 5.

Vedi marmisti.

Sarti.

Qui non si lavora a giornata; il capo sartore taglia le stoffe, le fodere, ecc., e paga un tanto al sarto che fa il resto, a seconda della qualità delle stoffe e della finezza del lavoro.

In media un sarto può guadagnare 6 milreis al giorno.

Sarte.

La sarta, operaia, ben inteso, può guadagnare da 30 a 90 milreis la mese, a seconda dell'abilità (per gonnelle), ed anche 120 (pei corpi di vestito ed altri lavori più difficili).

Quelle che si recano nelle case, a giornata, guadagnano da 3 a 5 milreis e più il vitto.

Stiratrici - Salario: massimo 3 $\frac{1}{2}$ milreis; minimo 3.

Spazzini - Salario: massimo 4 milreis; minimo 3.

Gli spazzini del municipio sono pagati in ragione di reis 3.000, siano poi adibiti al servizio di notte o a quello di giorno.

Tappezzieri - Salario: massimo 8 milreis; minimo 4 $\frac{1}{2}$.

Pochissima richiesta.

L'arte del tappeziere trova anche nella capitale dello Stato un'applicazione relativamente modesta. Il clima stesso consiglia un uso moderato delle tende, cortinaggi, portiere, tappeti, mobili stoffati.

Tipografi (compositori) - Salario: massimo 7 1/2 milreis; minimo 4.

Tipografi (impressori) - Salario: massimo 7 milreis; minimo 4.

Tipografi (stereotipisti) - Salario: massimo 8 milreis; minimo 7.

Il lavoro per tipografi è relativamente scarso; vi sono alcuni mesi dell'anno in cui non mancano i disoccupati. E a rendere meno buone le loro condizioni contribuisce molto l'impiego di giovinetti, anzi di fanciulli, che molte volte non raggiungono l'età di 10 anni.

Oltre il lavoro con salario a giornata, pei tipografi compositori si pratica pure il lavoro a cottimo, specialmente pei giornali. Il pagamento è fatto in ragione di 1300 a 1500 reis per ogni quadratino; altri sono pagati in ragione di 7 milreis ogni 200-220 righe di 10 a 12 quadratoni di corpo 12 l'una.

Il lavoro è piuttosto incerto; le giornate di lavoro sono poche in causa delle feste numerose.

Se qualche volta vi ha ricerca di operai tipografi, ciò avviene per circostanze transitorie, come per esempio l'apparizione frequente di giornali dalla vita effimera.

La necessità di conoscere il portoghese costituisce una difficoltà grave per molti tipografi.

In San Paolo non esiste che una piccola officina per la fusione dei caratteri, quella cioè dei Salesiani del « Collegio do Sagrado Coração de Jesus ».

Vi sono anche diversi operai che fabbricano i *clichés*, ma fabbriche vere e proprie, vuoi di caratteri, vuoi di *clichés* non esistono.

Tessitori - Salario: a mese.

Secondo il signor Giuseppe Varrese, direttore della filiale in San Paolo della « Società italiana di esportazione Enrico Dell'Acqua » il salario di un tessitore e di un tintore, in questa piazza varia da un massimo di 150 milreis ad un minimo di 60, a seconda della qualità dei tessuti e del numero dei telai affidati a ciascun operaio; quello delle donne impiegate nelle fabbriche di tessuti, maglie, ecc., da 13 a 40. Non sarebbe consigliabile, secondo il signor Varrese, ai tessitori disposti ad emigrare di recarsi nel Brasile in genere, in San Paolo in ispecie, giacchè qui si troverebbero già centinaia di disoccupati per mancanza di lavoro. In occasione dello sciopero degli operai della « Companhia Fabril Paulistana » di Bom Retiro, la direzione della stessa, in due o tre giorni, supplì a parecchie centinaia di operai scioperanti con altri.

Secondo la ditta Regoli, Crespi e C., invece sarebbe consigliabile ai lavoratori tessitori l'emigrazione per San Paolo, perchè gli operai abili in tale ramo trovano facilmente impiego. Secondo essa, i prezzi sarebbero alquanto più elevati dei surriportati.

Tintori - Salario: a mese.

Da 60 a 160 milreis al mese, senza vitto.

N. B. Un milreis (carta) al cambio attuale corrisponde a lire 1.25.

A complemento di quanto precede, credo opportuno d'indicare il prezzo dei principali generi di prima necessità per l'operaio, che compra al minuto e che sa vivere da pari suo:

Farina di grano, 1 kg.	reis	400
Farina di granturco, al kg.	"	200
Pane, al kg.	"	400
Vino comune, 1 litro	"	1,200
Carne di bue, 1 kg.	"	600
" porco "	"	1,200
" agnello "	"	2,000
" montone "	"	1,800
Un pollo	"	1,200
Una gallina	"	1,800
12 uova	"	1,200
2 piccioni	"	1,600
Zucchero raffinato, 1 kg.	"	600
" non raffinato, 1 kg.	"	300
Caffè macinato, 1 kg.	"	800
Alloggio (una camera e cucina) mensile	"	30,000
Un vestito completo per la festa	"	50,000
" " da lavoro	"	30,000
Un paio di scarpe	"	12,000
Una camicia bianca	"	4,000
Lavatura per mese (una persona).	"	5,000
Una barba	"	300
Una tosatura	"	500
Biglietto di tramways	"	200
Una visita medica.	"	10,000
Una consultazione in casa del medico, a ore fisse	"	5,000
Alla levatrice per assistenza a un parto	"	25,000

Le medicine sono carissime:

Una purga d'olio di ricino	"	400
" di sale inglese.	"	200

Leggi e regolamenti per garantire l'operaio contro gli infortuni del lavoro, per la protezione delle donne e dell'infanzia nelle officine, nei laboratori, nelle fabbriche, ecc., non ne esistono, sebbene la stampa li reclami quotidianamente ad alte grida.

Di cooperative di produzione, di consumo, ecc., non è neppure il caso di parlare.

Numerose, è vero, troppo numerose sono le Società di mutuo soccorso italiane, ma, purtroppo, ben poche sono quelle che, in qualche misura almeno, raggiungono gli scopi scritti nei loro programmi.

Con tutto ciò, lo Stato di San Paolo non è paese da non offrire, anche mentre parliamo, un posticino all'operaio italiano.

Intanto sta in fatto che due terzi della classe operaia nella città di San Paolo sono d'Italiani. Mancano assolutamente i dati statistici che sarebbero necessari per stabilire, almeno a un disprezzo, in cifra assoluta, quanti essi siano. "Gli operai in questo Stato — scrive il signor Antonio Francisco Bandeira Junior nel suo lavoro *A industria no estado de S. Paulo* — ammontano a più di cinquantamila fra uomini, donne e fanciulli e sono, nella quasi totalità, Italiani."

Nella capitale dello Stato, specialmente, gli operai italiani sono numerosissimi. San Paolo moderna è, si può dire, uscita dalle loro mani.

I muratori, gli scalpellini, i marmisti, i braccianti impiegati nei lavori di sterro, d'incanalamento delle acque, ecc., sono quasi tutti italiani; nelle fabbriche di tessuti, di maglie, di cappelli, di scarpe, ecc., la loro proporzione è sempre notevole quando non è predominante. Lo stesso dicasi degli altri mestieri: calzolaio, sarto, barbiere, falegname, conduttore di tramway e via dicendo. Calcolando sulla base delle nascite, dei matrimoni e delle morti, che la popolazione italiana in questa città si aggiri intorno agli 80,000 individui — poichè la cifra di 122,000, come ha scritto il mio predecessore, mi sembra esagerata — e deducendo da questa cifra le donne di casa, i bambini di tenera età, gli inabili al lavoro, nonchè il relativamente piccol numero de' banchieri, com-

mercianti, proprietari, industriali e professionali, tutto ciò che resta appartiene alla famiglia degli operai: un trenta o quaranta mila individui.

In complesso la condizione di questi operai non è cattiva; tutt'altro. Purchè non gli venga a mancare il lavoro e riesca a tener lontane le malattie e le disgrazie, egli ha probabilità di migliorare la sua sorte e di fare qualche economia.

Riassumendo adunque:

a) in questo momento poca è la richiesta di operai nello Stato di San Paolo;

b) l'operaio italiano che si trova bene, o anche mediocrementemente, nel Regno, non emigri;

c) chi non trova lavoro nel Regno, o trova lavoro troppo scarsamente retribuito, emigri pure per San Paolo;

d) chi vuol emigrare dal Regno per San Paolo, senza previo affidamento, tenga presente la possibilità di trovarsi alle prese con grandi difficoltà, prima di trovare un conveniente collocamento.

Terre demaniali e nuclei coloniali.

A) TERRE DEMANIALI.

“Dov'è che si potrebbe tentare, con probabilità di riuscita, di far sorgere colonie agricole per opera d'Italiani o rafforzare le colonie esistenti dirigendovi altri lavoratori italiani?”

Per rispondere a questa domanda del Commissariato generale dell'emigrazione divido anzitutto le terre dello Stato di San Paolo in due grandi categorie: terre di proprietà dello Stato o demaniali (*devolutas*) e terre di proprietà privata.

A mente dell'art. 64 della Costituzione della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, appartengono ai singoli Stati le miniere e le terre *devolutas* (ossia non appartenenti a privati) situate nei loro rispettivi territori, restando però di proprietà della Unione

le porzioni di territorio riconosciute indispensabili per la difesa delle frontiere, per le fortificazioni, per le costruzioni militari e per le ferrovie federali.

Una legge dello Stato di San Paolo del 22 giugno 1895, n. 323, determina quali sono le terre da considerarsi di proprietà dello Stato e dispone circa la identificazione, misurazione, demarcazione, metodi di acquisto, concessioni, ecc., delle stesse.

Un'altra legge dello Stato infine, o per meglio dire un altro decreto, quello del 5 gennaio 1900, n. 734, fissa le regole concernenti le terre *devolutas* e istituisce il registro pubblico delle terre nel quale devono essere registrate e descritte le terre stesse e tutto ciò che ad esse si riferisce.

Le terre demaniali dovranno figurare in quel registro con l'indicazione della loro area, certa o presumibile, della loro situazione e delle proprietà e possessi limitrofi, del loro stato di coltivazione, natura del terreno, valore approssimativo o di stima e via dicendo.

Misura importantissima codesta, urgente.

Si trattava di impedire che i privati invadessero tutto il dominio demaniale e soprattutto di porre lo Stato in grado di sapere di quali terre poteva disporre. Perciò il decreto stabiliva che la domanda di legittimazione venisse fatta dagli interessati entro il termine di un anno dal giorno in cui il decreto stesso sarebbe entrato in vigore, e che, passato quel termine senza che fosse fatta tale domanda (*requerimento*), il diritto di *possessione* delle terre passasse allo Stato. Tutte poi le domande di legittimazione dovevano essere concluse (*concludidas*) entro tre anni — sempre a contare dal giorno in cui sarebbe entrato in vigore il decreto — sotto pena di cadere in *commisso*, sotto pena cioè di revocazione e di devoluzione allo Stato di quelle terre che già si trovavano in condizione di poter essere legittimate.

Il decreto entrava in vigore il 1° ottobre 1900. Ciò vuol dire che al 1° ottobre 1901 le domande di legittimazione avrebbero dovuto esser fatte e che lo Stato avrebbe potuto entrare in *possessione* esso stesso di tutte le terre di cui non fosse stata doman-

data la legittimazione. Vuol dire ancora che nel 1903 tutte le domande di legittimazione avrebbero dovuto essere concluse, senza di che le terre che si fossero trovate in condizione di poter essere legittimate avrebbero dovuto passare in proprietà dello Stato.

Questo decreto, così provvido e sapiente in sè stesso, trovava una opposizione grandissima negli interessati. Ben pochi si muovevano per fare la domanda di legittimazione e le pratiche necessarie per ottenere il riconoscimento della proprietà delle terre che possedevano. Il legislatore concedeva delle proroghe (legge 2 ottobre 1901, n. 788; decreto 27 gennaio 1902, n. 998) e delle facilitazioni.

“ La situazione del Governo — diceva, nel 1903, il Segretario di Stato per l'agricoltura, nel suo *relatorio* concernente l'anno amministrativo 1902 — la situazione del Governo, di fronte ai possessori di terra, è quella che era prima che si concedesse la proroga, esso non può esigere l'applicazione della legge nè che le terre vengano *devolute* allo Stato, sì grande è il numero degli interessi che sono in giuoco „

In questo stato di cose è impossibile stabilire quale sia l'estensione delle terre *devolutas*, neppure approssimativamente. Quando il cav. Monaco, mio predecessore, la fissava in centomila chilometri quadrati, doveva avere sotto gli occhi una carta geografica dello Stato di San Paolo ove è posta in evidenza una grande estensione di territori non esplorati, con l'indicazione soltanto dei fiumi disegnati sulla carta bianca, a capriccio, con la sola orientazione della sorgente e della foce; estensione di territori che rappresentano appunto, così a colpo d'occhio, da un quarto ad un terzo della estensione totale dello Stato.

Ma terreni inesplorati e terre *devolutas* non sono esattamente la stessa cosa.

Le terre devolute che figurano nei registri delle comarche non hanno che una importanza economica relativa, almeno dal punto di vista delle grandi imprese coloniali; si tratta di ritagli di antiche concessioni tornate al Demanio per inadempimento

delle condizioni stabilite all'atto della concessione; di terre riservate che dovevano servire a scopi determinati e non servirono; di terreni di cui lo Stato ha il possesso, ma la proprietà de' quali è ancora discussa, litigiosa. La grande estensione di terreno, le migliaia e migliaia di chilometri quadrati ancora incolti, ancora avvolti di mistero, pieni di sogni e di promesse, destinati ad entrare nel dominio della civiltà, o prima o poi, secondochè alla direzione di questo Stato saranno uomini di genio, grandi organizzatori o mediocri, non figurano affatto nei registri delle còmmarche. Giuridicamente non esistono. Una impresa coloniale, come la colonia Anseatica nello Stato di Santa Caterina, di 650,000 ettari di terreno, ossia 6500 chilometri quadrati — estensione del resto che nell'immenso paesaggio americano non rappresenta niente di straordinario — qui nello Stato di San Paolo, in questo momento sarebbe impossibile. Il dottor Giovanni Battista Peixoto de Mello, attuale segretario di Stato per la finanza ed ex segretario di Stato per l'agricoltura, quegli appunto che pronunciava le parole preindicate circa la necessità in cui si trovava il Governo di sospendere gli effetti del decreto del 5 gennaio 1900, mi confermava in questa opinione, dicendomi che in questo momento l'acquisto di poche migliaia di ettari dello Stato non potrebbe non riuscire pericoloso.

Su questo argomento delle terre demaniali dello Stato di San Paolo non conosco niente di più interessante, niente di più caratteristico dei verbali delle due sedute del Senato paulistano del 30 aprile e del 1° giugno 1901 (*Annaes da sessão ordinaria de 1901-Senado do Estado do S. Paulo*).

La lettura di quei verbali basterebbe da sola a darci una idea dello stato della questione nella mente degli uomini che dirigono le sorti dello Stato.

Nella seduta del 30 aprile il senatore Tibiriçá presentava ai suoi colleghi il progetto seguente:

I. Il Governo è autorizzato a spendere la somma di reis 600:000.000 (al cambio attuale lire 750,000) per la compra e divisione di lotti di terre di prima qualità.

II. I lotti saranno venduti al prezzo di costo, denaro contante.

§ 1° In via d'eccezione il Governo potrà concedere dilazioni ai compratori che abbiano sborsato, al momento della compra, il 70 per cento almeno del prezzo del lotto.

§ 2° Il Governo non potrà vendere più di un lotto alla stessa persona.

L'on. Tibiriçá — le cui parole e i cui progetti hanno per noi una grande importanza, poichè fra pochi giorni egli sarà presidente di questo Stato per la durata di quattro anni — difendeva il suo progetto con queste parole:

“ Il mio progetto ha per iscopo di porre rimedio ad un male che i signori senatori conoscono tutti, l'esodo, voglio dire, di un gran numero d'immigranti in questi ultimi quattro anni.

“ Secondo i dati statistici che ho potuto ottenere dalla Segreteria di agricoltura, nel 1897, entrarono nello Stato 69,094 immigranti, e ne partirono 22,608, restando così nel paese 46,486 individui. Nel 1898, invece, abbiamo già 2793 individui di eccedenza alla partenza, essendo stati 27,214 gli arrivati e 30,007 i partiti. Nel 1899 abbiamo avuto 7036 immigranti rimasti nello Stato, ma nel 1900 abbiamo già un *deficit* di 11,369; il che vuol dire che, in questi ultimi quattro anni, abbiamo una eccedenza di 53,522 individui all'entrata e una eccedenza di 14,162 all'uscita, o, in altri termini, vuol dire che sono entrati nello Stato, in tutto e per tutto, 39,360 immigranti, il che è ben poca cosa, tenuto conto dei bisogni della nostra industria agricola (1).

“ Ora questi immigranti che abbandonano lo Stato sono quasi tutti coloni che hanno messo da parte qualche risparmio lavorando nelle *fazendas*, e che hanno i mezzi necessari per pagare il biglietto di rimpatrio ed anche qualche risorsa per vivere nel loro paese di origine.

“ Mi pare che se questi immigranti potessero acquistare qui

(1) Per immigranti è probabile che l'onorevole Tibiriçá intenda parlare degli individui introdotti a spese dello Stato soltanto.

nel paese buone terre, essi vi resterebbero per dedicarsi ai lavori dell'agricoltura.

“ Perciò, con l'art. 1° del mio progetto, autorizzo il Governo a spendere fino a 600:000.000 di reis nella compra di terre di prima qualità e per la divisione delle stesse in lotti.

“ Coll'art. 2° poi stabilisco un principio che mi sembra meritare di essere preso in considerazione, quello cioè della vendita dei lotti a vista, denaro contante.

“ Quando si tratta di terra venduta a buon mercato e con un lungo termine per pagare, è naturale che non manchino compratori; tutti comprano senza sapere che cosa faranno della terra comperata; ma in simili circostanze sono anche pochi quelli che vengono a noi con animo risoluto di lavorare seriamente. Quelli invece che hanno già fatto un certo tirocinio nei lavori agricoli del nostro Stato, e hanno, lavorando, risparmiato un peculio, non andranno ad impiegarlo in una compra di terreni se nella stessa non vedranno la prospettiva di guadagnare; e potranno fare i loro calcoli conoscendo già le condizioni della nostra agricoltura, del nostro clima e del nostro modo di procedere. In queste condizioni credo che saranno molti quelli che faranno ricerca delle nostre terre.

“ Similmente, per non rendere troppo difficili tali compre di terra, stabilii che il Governo possa, in via di eccezione, concedere un termine a pagare a chi abbia già sborsato il 70 per cento almeno del prezzo restando debitore del 30 per cento soltanto.

“ Non stabilii che la vendita debba esser fatta esclusivamente a stranieri perchè lo scopo del progetto, pur essendo quello di far sì che l'emigrante rinunzi a tornare nel suo paese, trovando facilitazioni nell'acquisto delle terre di prima qualità, a buon mercato, non ho creduto giusto di escludere da tali vantaggi i connazionali (Brasiliani). Compratore sarà quegli che si presenterà al Governo col denaro in mano.

“ Per evitare infine la speculazione stabilii (art. 2°) che il Governo non possa vendere più di un lotto alla stessa persona,

senza di che potrebbero esservi compratori di molti lotti, e ciò interamente in isfregio allo spirito della legge »

Questo progetto di legge, nel suo complesso piuttosto ristretto, mostra chiaramente che nel concetto del futuro presidente dello Stato non esistono nello Stato terre demaniali di prima qualità, a portata di mano, neppure per collocamento di 250 o 300 famiglie, quante sono appunto quelle che, per dichiarazione dello stesso onorevole Tibiriçá, potrebbero collocarsi con la somma di reis 600:000.000, assegnando a ciascuna un appezzamento di circa 24 ettari di terreno. Si pensi ora che vi sono delle *fazendas* con 250, 300, 500 e persino 700 famiglie ciascheduna!

Il progetto dell'onorevole Tibiriçá, per cui il Governo avrebbe dovuto farsi compratore di terre all'ingrosso, diremmo così, per venderle al minuto all'emigrante, veniva combattuto dall'on. Ezequiel Ramos, il quale alla sua volta, domandava che venisse sostituito col seguente contro-progetto o *sostitutivo*, come lo chiamano qui.

Art. 1. Agli immigranti che, a proprie spese, verranno a stabilirsi nello Stato di San Paolo, come agricoltori, verrà concessa gratuitamente una estensione di cinquanta ettari di terreni *devoluti* dello Stato, a loro scelta.

Art. 2. Questa concessione sarà esente da ogni e qualunque peso o imposta, restando a carico dello Stato i lavori di misurazione e di limitazione delle aree da concedersi.

Art. 3. Il concessionario non potrà eliminare o assoggettare ad onere reale qualsiasi le terre oggetto della concessione, nè i miglioramenti in esse realizzati prima che siano passati tre anni compiuti dalla presa di possesso.

Art. 4. L'immobile, oggetto della concessione, tornerà ad appartenere allo Stato, ove non venga coltivato entro il primo anno dalla presa di possesso.

Art. 5. Il titolo di proprietà sarà rilasciato dal presidente dello Stato.

Art. 6. Si revoca ogni disposizione in contrario.

Nel giugno 1901, quando l'on. Ezequiel Ramos presentava il suo contro-progetto, non si poteva ancora sapere quali sarebbero stati al 1° ottobre 1901 gli effetti del decreto del 5 gennaio 1900, n. 734. Egli supponeva che il Governo avrebbe potuto

disporre delle terre demaniali dello Stato, ma non lo supponevano i suoi colleghi

Quando egli domandava al Senato:

“ Cosa abbiamo fatto noi di questa immensità di terre che possediamo? di questa immensa ricchezza? „ l'on. Paulo Egydio lo interrompeva: “ La questione appunto è di sapere se ci siano proprio queste terre *devolutas* di cui ella parla. „

E altrove:

“ Ove sono — esclama l'on. Giorgio Tibiriçá — i terreni devoluti di cui parla l'autore del contro-progetto? Ammetto che si possono considerare fin d'ora come tali, prima ancora che sia spirato il termine stabilito dalla legge (1), i terreni non ancora occupati che si trovano a molti e molti chilometri dalla estremità delle nostre ferrovie... „

“ No — interrompe l'on. Peixoto Gomide, membro della Commissione del Senato per l'immigrazione e colonizzazione — no, neppure quelli. Se ne può parlare soltanto in via di ipotesi. „

E altrove:

Ezequiel Ramos: “ Il sen. Tibiriçá mi domanda ove sono le terre devolute; egli mostra con ciò di ritenere che non ne abbiamo. „

Giorgio Tibiriçá: “ Non dico questo: terre ne avremo. Dico soltanto che le terre devolute, che siamo autorizzati a credere di avere, sono molto distanti dalle ferrovie. „

Peixoto Gomide: “ Dica pure che non sappiamo, neppure, di averne, con sicurezza. Occorre prima un processo di discriminazione diligentissimo... „

Questa discussione curiosa finiva col rinvio dei due progetti: quello dell'on. Tibiriçá alla Commissione per la finanza e quello dell'on. Ezequiel Ramos alla Commissione per l'immigrazione e colonizzazione.

Era infatti necessario di sapere se c'erano i denari occorrenti pel primo e la terra devoluta necessaria pel secondo.

Di quei progetti non si è saputo più nulla.

(1) Decreto 5 gennaio 1900, n. 734.

Oggi ancora, come nel 1901, i registri delle terre, aperti presso le 97 comarche dello Stato, aspettano le domande di legittimazione. Oggi, come ieri, *il Governo è nella impossibilità di presentare una lista delle terre devolute dello Stato.*

Fra i progetti più seri è quello dell'ing. Olavo A. Hummel, danese, residente nel Brasile da molti anni e già incaricato di parecchie missioni dal Governo di questo Stato, viaggiatore distinto e studiosissimo dei problemi riguardanti la colonizzazione, che, nel 1898, pubblicava un suo studio sull'estremo ovest di questo Stato e sul suo avvenire, veramente interessante.

Ecco ora *il sunto* di ciò che scrive il signor Hummel:

“... All'estremo ovest dello Stato di San Paolo stendesi una zona ancora disabitata e in parte inesplorata.

“È limitata dai fiumi Parapanema (a sud), Paraná (ad ovest), Tieté (a nord) e da una linea ideale che parta dal rio Tibagy al confluire col Parapanema e vada alla caduta di Avanhandava nel Tieté. Comprende 50.000 chilometri quadrati, cioè $\frac{1}{5}$ dello Stato di San Paolo e poco meno dell'Italia. La zona è traversata da altri due fiumi: il Sant'Anastasio e l'Agapey. Il *Parapanema*, largo in quella zona da 300 a 500 metri, è navigabile da barche che, guidate da 5 a 7 uomini, possono trasportare 3500 chili. Può essere adatto a navigazione a vapore, ma con forte spesa. Il *Sant'Anastasio* (104 chilometri di percorso), largo da 15 a 20 metri, con una profondità di 1.40, si può risalire per 45 chilometri. L'*Aguapery* è ancora inesplorato, ma pare navigabile con canoe. Il *Paraná*, dalla foce del Tieté a quella del Parapanema, corre per 290 chilometri. È più o meno navigabile, e facilmente riducibile interamente a navigazione; sarebbe ottima via di congiungimento col Paraguay ed il cuore del Matto Grosso (Corumbá e Cuyabá). Tutta la zona si può considerare ricoperta di bosco. L'altitudine va dai 300 ai 700 metri. Il caffè non potrebbe atto a quella zona, perchè troppo fredda; ma qui si potrebbero sviluppare le più varie colture. Terre buone e vaste, acque abbondanti e numerose, cascate per muovere macchine, vie fluviali, vicinanza con mari, con paesi; un incanto.

“ Alla zona si vanno avvicinando la compagnia ferroviaria Sorocabana per Lençóes, la Paulista per S. Paolo dos Agudos.

“ Che le tariffe dei trasporti ferroviari molto alte impediscano una esportazione al litorale, può darsi, ma a popolazione produttrice corrisponderà sempre popolazione consumatrice. Gli Indi non possono essere numerosi nè pericolosi e sono facili ad ammansarsi ed a rendersi così utilissimi. La zona è tutta in terre devolute (1) e così favorevolissima alla colonizzazione. Il popolamento dell'estremo ovest di San Paolo potrà solo essere effettuato per mezzo di colonizzazione straniera come base; una volta decisa la convenienza della colonizzazione non mancherebbero capitali per un prolungamento della ferrovia attraverso la zona e per lo stabilimento di colonie in terre date o vendute dal Governo.

“ Questa zona, affidata al colono europeo, meraviglierebbe, per il suo rapido progresso, i popoli moderni. L'area di 5,000,000 di ettari, divisa in lotti da 100 ettari, darebbe 50,000 lotti, e calcolando la popolazione di ciascun lotto in 20 persone, si avrebbe un totale di un milione di abitanti.

“ Potrà il Governo aspettare per quest'opera di colonizzazione; ma aspettando avverrà che non troverà più terra disponibile e la popolazione della zona si farà con gli stessi difetti che nelle altre parti dello Stato: una grande proprietà ed un grande proletariato rurale.

“ Con una ardita iniziativa Santos potrebbe divenire il porto dello Stato di San Paolo, di una parte degli Stati di Goyaz, di Paraná e di Matto Grosso.

“ Il primo passo per la soluzione del problema sarebbe quello di profittare delle terre devolute, facendo di esse larga concessione a quella Compagnia ferroviaria che fosse disposta ad aprire una via di penetrazione fino alle zone del Paraná. Stabilite le prime basi, la colonizzazione farebbe il resto. „

(1) Con le solite restrizioni di cui sopra.

In risposta ad una mia lettera, con la quale chiedevo al prelodato signor Hummel alcuni schiarimenti ulteriori, egli rispondeva con la lettera seguente ch'io reputo molto interessante e che qui sotto integralmente trascrivo:

"... Non v'ha dubbio alcuno sul grande avvenire dell'estremo ovest dello Stato, terreno magnifico, senza abitanti e quasi sconosciuto, coperto di foreste lussureggianti e limitato ad ovest dal fiume Paraná, che è navigabile per lungo tratto, e bagna diversi Stati fino al confine del Paraguay.

"Soltanto degli stranieri potranno colonizzare quei terreni, chè altrimenti si dovrebbe pensare a trasportarvi la popolazione già scarsa di altri siti del Brasile, ciò che è assurdo.

"Ritengo che quei terreni, di una estensione dai 40 ai 50.000 chilometri quadrati in tutto, siano in generale, *devolutos*, quantunque molti accampino pretese sugli stessi; pretese, però, che potrebbero essere vagliate e ridotte ai minimi termini, qualora il Governo si decidesse ad applicare severamente una buona legge di discriminazione.

"Secondo me, però, ciò che sarebbe indispensabile per mettere in valore quei terreni, sarebbe una linea ferroviaria che arrivasse fino al margine del Paraná; anzi, nell'ultimo *Annuario della Scuola politecnica di San Paolo* ho scritto un articolo intitolato: *Comunicazioni ferroviarie col Matto Grosso*, nel quale ho sostenuta l'opportunità di prolungare la ferrovia della Sorocabana fino a quel fiume.

"Sembrerà strano e peggio che ci sia chi pensi ad aggiudicare a delle Compagnie straniere delle strade nazionali; ma, tant'è, in vista di certe circostanze che non è il caso di rammentare e per l'amore che m'ispira l'interno del paese, penso che sarebbe utile che la Compagnia inglese São Paulo Railway C. acquistasse la Sorocabana col patto poi di prolungarla fino al margine del Paraná. Alla Compagnia inglese, poi, si potrebbe dare come compenso una congrua zona di terra da una parte e dall'altra della strada ferrata, ch'essa, alla sua volta, avrebbe interesse a mettere in valore e a colonizzare. All'infuori, poi, di quella zona, relativamente ristretta, ci sarebbero

molti altri terreni che Compagnie e Sindacati speciali potrebbero pensare a popolare.

“ Il Banco *União de S. Paulo*, subito dopo la proclamazione della Repubblica, otteneva nel così detto *Sertaô do Tejo*, cinque concessioni di 50 mila ettari cadauna. Fui mandato a verificare la misurazione di una di esse, ed ebbi così occasione di conoscere anche quel paese; poi, in esecuzione di un incarico ricevuto dal Governo, aprii una strada rotabile lungo il Rio Sant’Anastasio. Era obbligo del Banco di colonizzare quei terreni, ciò ch’esso non avrebbe potuto fare che a mezzo di stranieri; venne però la crisi che nol permise, e così le concessioni caddero in prescrizione. Oggi la strada ferrata è arrivata fino a Pederneiras (Agudos) da quella parte; restano però sempre 20 leghe (1) da superare per arrivare ove vorrei.

“ Credo che la Compagnia Paulista abbia gettati gli occhi sulla valle del fiume Aguapehy, e anche così si potrebbe arrivare alla soluzione del problema; ma, lo ripeto, senza una strada ferrata è inutile pensare a una colonizzazione in grande scala nell’interno inesplorato dello Stato.

“ Credo che per la colonizzazione di quei terreni, l’elemento sul quale si può principalmente contare sia l’italiano. Ad ogni modo, mi rincresce di vedere che i miei compatrioti danesi continuino ad affluire negli Stati Uniti, per dove emigrano ogni anno un cinquantamila Scandinavi e Finni. Sono convinto che molti di essi, se fossero in grado di acquistare terre, verrebbero qui; come pure sono persuaso che gl’Italiani si troverebbero meglio qui, ove potessero lavorare sulla propria terra. Se non mi inganno, sono più gl’Italiani che vanno annualmente negli Stati Uniti che in tutta l’America del Sud.

“ Sarà possibile che si formi in Italia una Compagnia o Sindacato così forte, da proporsi ad un tempo il prolungamento della Sorocabana e la colonizzazione della zona attraversata dalla stessa? Sarebbe la prima volta nel Brasile che una ferrovia pre-

(1) Una lega brasiliana è 6600 metri.

cederebbe la colonizzazione, come invece è successo di regola negli Stati Uniti e nell'Argentina, e come nel caso speciale sarebbe assolutamente indispensabile che succedesse qui. »

B) NUCLEI COLONIALI.

Arrivato a questo punto, la logica stessa delle cose mi conduce a parlare dei nuclei coloniali.

La colonizzazione è funzione essenzialmente governativa.

Con tutto ciò possiamo distinguere i nuclei coloniali in due categorie: quelli che sono fondati direttamente dal Governo nelle terre che già gli appartengono (demaniali) o nelle terre che ha acquistate a tale scopo, e quelli che esso si limita a sussidiare soltanto.

Qui, nello Stato di San Paolo, è il decreto del 15 marzo 1900, n. 751, che regola la materia per ciò che riguarda i nuclei governativi propriamente detti; gli altri, che potremmo chiamare nuclei coloniali privati, sono retti dai rispettivi contratti fra il fondatore degli stessi ed il Governo.

Cito le principali disposizioni del precitato decreto:

“ A misura che il Congresso legislativo, concedendo i mezzi necessari, autorizzerà la fondazione dei nuclei coloniali, il Governo, fatti gli studi occorrenti per la scelta della località, ordinerà la misurazione e la demarcazione delle terre destinate a ciascun nucleo. I lotti di ogni nucleo saranno di tre specie: rurali, quelli destinati ai lavori dei campi; urbani, quelli destinati a far parte dei futuri centri di popolazione (villaggi o borghi); suburbani, quelli destinati ad uso di orto, frutteto, ecc. (*chacara*).

I lotti rurali e i suburbani potranno essere concessi soltanto ad *immigranti stranieri di provenienza europea*, agricoltori, ed in via di eccezione soltanto, a nazionali, purchè siano agricoltori e possa esservi scambio d'insegnamenti pratici fra essi e gli stranieri. Il numero, però, dei lotti assegnati ai nazionali non potrà eccedere il 25 per cento.

I lotti urbani saranno concessi: a) all'emigrante straniero, di provenienza europea, operaio o artigiano, che voglia aprire una

bottega o una officina e disponga dei mezzi necessari per costruire una casa; b) ai coloni nazionali e stranieri già stabiliti nei nuclei e che, avendo prosperato nei lotti rurali o suburbani, domandino e siano in grado di costruire una casa nel villaggio per loro residenza o godimento; c) a qualunque immigrante o nazionale che, essendo noto pei suoi buoni precedenti, possa stabilire una casa di commercio, industria o bottega di evidente vantaggio al nucleo.

Il prezzo del terreno dei lotti urbani sarà di 50-250 reis il metro quadrato; dei suburbani di 10-50 e finalmente dei rurali di 2-20 reis (1). Questi prezzi saranno fissati previamente e definitivamente per ogni nucleo nel decreto di sua fondazione.

Finchè il colono non avrà soddisfatto il suo debito, non potrà assoggettare ad onere reale di qualsiasi genere nè la terra nè le bonifiche del lotto, l'una e le altre continuando ad essere ipotecate a favore del Tesoro a garanzia di quanto il colono deve. In questa disposizione, però, non si contemplanò i casi di eredità legittima o testamentaria o di legati, ne' quali la proprietà passerà agli eredi o ai legatari, restando accesa l'ipoteca a favore del Tesoro.

Al colono che si fissa nel nucleo viene rilasciato un titolo provvisorio nel quale è designato il lotto con indicazione dell'area, del valore, ecc., con questa osservazione:

“Al colono *NN* viene assegnato il lotto predescritto di cui potrà diventare proprietario a condizioni di coltivarlo e di risiedervi abitualmente ed effettivamente e di adempiere tutte le disposizioni regolamentari e le obbligazioni inerenti alla compra dello stesso.”

Una volta pagato il lotto integralmente, il colono avrà il titolo definitivo di proprietà. Ottenuto il titolo definitivo, il colono potrà trasferire il suo lotto, previa autorizzazione del Governo, ad altro colono che riunisca le condizioni che si esigono per ista-

(1) Il prezzo, quindi, di un lotto rurale di mediocre grandezza, poniamo di 20 ettari, oscillerà fra un minimo di reis 400.000 ed un massimo di reis 4.000.000, che è tutt'altro che poco.

bilirsi nelle colonie mantenute dallo Stato. Passando agli obblighi e ai diritti del colono, dopo sei mesi dalla consegna del lotto rurale o suburbano, il colono dovrà avere già diboscata e piantata almeno un'area di 5000 metri quadrati e alla fine del primo anno costruita un'abitazione permanente per sè e per la sua famiglia, semprechè il Governo non abbia risoluto di edificarla esso stesso. Il non adempimento di questo articolo importerà pel colono la perdita del diritto al lotto ed alle bonifiche. Il lotto sarà venduto all'asta. Il compratore resterà soggetto alle obbligazioni del regime coloniale. Tutti i coloni hanno diritto ai seguenti sussidi: *a*) alimenti durante i 15 primi giorni dell'arrivo sul nucleo; *b*) istrumenti necessari pel lavoro; *c*) sementi per la piantagione del lotto; *d*) medico; *e*) medicine. I sussidi di cui alle lettere *b*), *c*), *d*), sono gratuiti. Le medicine saranno pagate dal Governo se lo stato sanitario del nucleo in generale lo richiederà. Quando il nucleo coloniale avrà raggiunto un grado di prosperità soddisfacente da rendere inutile l'amministrazione dello Stato, esso sarà emancipato e i coloni, che saranno in possesso del titolo definitivo di proprietà, saranno sciolti da ogni obbligazione regolamentare. „

Questa organizzazione, non v'ha dubbio, è abbastanza ingegnosa e al proletario dei campi in genere, al proletario italiano in ispecie, deve certamente sorridere l'idea di potere, in tempo relativamente breve, assurgere alla dignità di proprietario.

Bisogna però vedere come vanno le cose in pratica.

Il mio predecessore, cav. Monaco, nell'ottobre 1901 (1), scriveva che dei 111 nuclei coloniali fondati nello Stato di San Paolo, ne esistevano ancora cinque. In verità, non volendo risalire a tempi troppo remoti, in quest' ultimo quarto di secolo ne esistevano 14 soltanto: Antonio Prado, Cascalho, Barão de Jundiahy, Rodrigo Silva, Ribeirão Pires, Quirinim, Boa Vista, Cannas, Bom Successo, Sabaua, Pariquera-Assú, São Bernardo, Piaguhy e Campos Salles. Quando poi il cav. Monaco scriveva, erano già stati emancipati, e da un pezzo, i primi nove, e con decreto dell' 11 gennaio dello stesso

(1) *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1902, n. 8.

anno, n. 995, quelli di Sabauna, Pariquera-Assú, São Bernardo e Piaguhý; cosicchè non restava più che il nucleo di Campos Salles.

Il dottor Antonio Candido Rodriguez, segretario di Stato per l'agricoltura, giustificava così l'emancipazione dei 4 nuclei pre-indicati:

“ Trattandosi di colonie abbastanza antiche, con una popolazione numerosa e *disponente di risorse sufficienti*, non si giustifica più la continuazione dell'amministrazione e della tutela che il Governo ha esercitata fin qui sulle colonie stesse e i loro abitanti. „

E qui è il caso di vedere quale appunto fosse la somma di benessere e le risorse di cui disponevano quei 4 nuclei coloniali al momento della loro emancipazione, quando, cioè, il dott. Antonio Candido Rodriguez pronunciava le parole testè citate.

Le tavole seguenti sono state pubblicate dallo stesso Governo, il quale, certamente, non aveva interesse a mettere in evidenza il cattivo stato in cui si trovavano i nuclei coloniali governativi.

Secondo il censimento fatto il 31 dicembre 1900, la popolazione dei 4 nuclei più volte detti e di quello di Campos Salles era la seguente:

Popolazione dei nuclei coloniali governativi nello Stato di San Paolo.

NUCLEI	NAZIONALITÀ														Totale	
	Brasiliana	Italiana	Portoghese	Tedesca	Spagnuola	Russa	Austriaca	Francese	Belga	Svizzera	Olandese	Inglese	Svedese	Polacca		Diversa
Pariquera-Assú . . .	1141	226	3	24	1	—	99	—	—	9	—	4	16	87	3	1613
S. Bernardo.	310	137	—	64	8	—	111	1	2	2	—	—	—	215	40	890
Sabaúna	743	98	10	13	316	4	9	4	12	2	—	1	—	—	2	1214
Piaguhý	301	128	4	—	36	—	36	6	7	—	—	—	6	2	77	603
Campos Salles . . .	321	51	6	173	—	31	169	6	—	60	—	—	48	—	17	902
Totale . . .	2816	640	23	274	361	35	444	17	21	73	—	5	70	304	139	5222

Come si vede, l'elemento brasiliano nei 5 nuclei rappresenta, complessivamente, il 54 per cento, l'italiano il 12, il tedesco il 5, l'austriaco il 9, il polacco il 6 e tutti gli altri insieme il 14 per cento.

Dal punto di vista, adunque, della popolazione, non si può dire che il Governo abbia raggiunto il suo scopo, secondo il quale la popolazione straniera dovrebbe essere la regola e la nazionale l'eccezione.

Il seguente specchietto riguarda la produzione nel 1901.

Valore della produzione (in reis) dei nuclei coloniali governativi dello Stato di San Paolo.

NUCLEI	P R O D U Z I O N E				Media per abitante
	Agricola	Estrattiva	Zootecnica	Totale	
Piaguhy	183 : 106.740	—	5 : 145.000	188 : 251.740	312.191
S. Bernardo	63 : 299.100	265 : 448.000	13 : 627.200	342 : 374.300	384.690
Sabaùna	229 : 838.100	120 : 102.000	51 : 849.100	401 : 789.200	330.963
Pariquera-Assù	258 : 554.000	—	69 : 376.000	327 : 930.000	203.304
Campos Salles	124 : 115.700	2 : 541.000	5 : 806.200	132 : 462.900	146.854
Totale . . .	858 : 913.640	388 : 091.000	145 : 803.500	1392 : 808.140	275.600

La rendita totale dei cinque gruppi sarebbe stata di reis 1392:808.140; la rendita media per ogni abitante di reis 275,600 all'anno, ossia di 750 reis al giorno, giusto quanto nel Brasile è strettamente necessario per non morire di fame.

Il seguente specchietto riguarda il valore dei beni (terre e bonifiche) possedute dai coloni, secondo il censimento del 31 dicembre 1900:

NUCLEI	Valore dei beni	Media per abitante
Piaguhy	133 : 820.000	221.923
S. Bernardo	387 : 681.000	435.597
Sabaùna	355 : 770.000	293.056
Pariquera-Assù	331 : 480.000	205.505
Campos Salles	149 : 617.200	165.872
Totale . . .	1358 : 368.200	264.390

Si osservi che il valore dei beni, in complesso, è inferiore a quello delle rendite, ciò che prova che i coloni dei nuclei in discorso non si sono arricchiti. Il loro vero capitale, dopo tanti anni di vita e dopo tante fatiche, consiste sempre nelle loro braccia.

Ma si vuole una prova di più dell'insuccesso dei nuclei coloniali?

Quando venivano emancipati, nel 1901, di 680 lotti rurali, in Pariquera-Assù, 408 soltanto erano stati occupati e 272 restavano ancora disoccupati; degli occupati 56 erano stati pagati integralmente e ben 352 restavano ancora da pagarsi in tutto o in parte; e la somma sborsata in pagamento di questi ultimi ammontava a reis 3:588.297 e quella da sborsare a reis 209:722.082!

In San Bernardo, di 368 lotti rurali 236 erano occupati, 127 disoccupati e 5 riservati; degli occupati 108 erano stati pagati integralmente e 128 restavano da pagare anch'essi integralmente!

In Sabaúna, di 310 lotti rurali 261 erano occupati, 37 disoccupati, 11 abbandonati ed uno riservato; dei 261 occupati, 82 restavano ancora da pagare in tutto o in parte. In pagamento di questi ultimi era stata versata la somma di 4:220.000 reis e restava da versare quella molto maggiore di reis 30:375.926.

Infine in Piaguhý, tutti i 98 lotti rurali in cui si divideva il nucleo erano stati occupati; di essi però soltanto 47 erano stati pagati integralmente e 59 restavano da pagare in tutto o in parte; essendo stata versata la somma di reis 21:261.645 e restando da pagarsi la somma di reis 31:300.308.

Su per giù quello che si è detto dei lotti rurali si può dire dei suburbani e, rincarando la dose, degli urbani.

La storia della colonizzazione non poteva registrare un insuccesso maggiore.

E questo insuccesso lo Stato pagava a peso d'oro.

“ In quattro anni — diceva un senatore — lo Stato ha spesa la bagattella di reis 2.604.392.500 (al cambio di 800, pari a lire 3,255,490) per la creazione di nuclei che in generale non hanno dato alcun risultato positivo. „

Di chi la colpa?

Il signor G. B. De Mello Peixoto, ex-ministro dell'agricoltura ed ora delle finanze dello Stato, l'attribuiva, in parte, alla cattiva scelta dei terreni; in parte, allo sviluppo preso dalle industrie nei grandi centri dello Stato e specialmente nella capitale; in parte, infine, all'alta mercede accordata ai lavoratori delle *fazendas* per cui il colono abbandonava volentieri il lotto ove viveva meschinamente per offrire il suo lavoro nelle fabbriche o nelle *fazendas*. Queste ragioni però non persuadono del tutto; non tutte le terre infatti adibite a nuclei coloniali erano cattive, anzi tutt'altro, alcune sono fertilissime; nè si può ammettere che il fiorire delle industrie — nascenti del resto, poichè qui non siamo nel Belgio, nè in Inghilterra — abbiano ad escludere la prosperità delle campagne; nè gli alti salari ai lavoratori delle *fazendas*, da soli avrebbero potuto distrarre le braccia dai nuclei coloniali, chè sappiamo quanto l'agricoltore sia attaccato alla terra se questa non gli è del tutto matrigna; nè sempre quei salari furono così alti, nè lo sono attualmente.

La colpa è del sistema. Il Governo — è vecchia storia — è cattivo speculatore e, sebbene la concessione di lotti agli emigranti non possa considerarsi come vera e propria speculazione, è pur sempre vero che quando il Governo arruola de' coloni, si pone esso stesso alla testa della loro speculazione con preoccupazioni diverse dalle loro. Comunque sia, i fatti sono là per provare l'insuccesso. Dopo le fatte esperienze si faranno nuovi nuclei coloniali governativi?

Il dottor Francisco Paulo Rodriguez Alves, già presidente dello Stato di San Paulo, accompagnando un suo progetto di legge sulla emigrazione e colonizzazione al Congresso legislativo, in data del 17 ottobre 1901 diceva:

“ Bisogna fissare l'emigrante al suolo, ma bisogna farlo in modo ch'esso rimanga alla portata della grande coltura quando essa abbia bisogno delle sue braccia e che i nuclei da fondarsi siano seminari di lavoratori.

“ Ora poichè lo Stato possiede terre soltanto in punti molto lontani, che non permettono d'intraprendervi la colonizzazione

come si dovrebbe, è ragionevole che il ricavato dalla vendita di queste terre inadatte venga impiegato a comperarne altre in posizione conveniente, venendosi così a correggere la circostanza sfavorevole alla soluzione del problema che ci occupa. »

Questo sistema che importa una vendita, da parte dello Stato, di terreni reputati inadatti (e si noti che ancora non si sa positivamente quali siano e se ci siano) e poi una compra, sempre da parte dello Stato, col prezzo degli stessi, di altri terreni in determinate speciali condizioni, collo scopo non più di colonizzare, ma con quello principalmente di porre le braccia del lavoratore alla portata del *fazendeiro*, come le piante di un vivaio alla portata dell'ortolano, non parve destinato a buona riuscita.

Sono passati due anni compiuti ed il progetto del dottor Francisco Paulo Rodriguez Alves (attuale presidente della Repubblica) e del ministro per l'agricoltura, dottor Antonio Candido Rodriguez, non ebbe seguito (1).

Intanto, vicino all'antico sistema di nuclei coloniali governativi, condannato dalla pratica, se non ancora dalla dottrina, comincia a farsi strada, almeno fra gli uomini di spirito più moderno, l'idea dei nuclei coloniali privati.

“ La colonizzazione nel Brasile — dice l'ing. Luiz Manoel de Albuquerque Galvão — può soltanto riuscire quando sia promossa direttamente da imprese o compagnie mercantili, aiutate dal Governo e soggette al suo controllo.

“ L'esperienza ha dimostrato che l'intervento del Governo in materia di colonizzazione è soltanto buono e vantaggioso quando esso si manifesti indirettamente, com'è successo negli Stati Uniti dell'America del Nord; là il Governo promuove e aiuta la creazione di compagnie, offrendo loro la garanzia dei frutti del capitale e lasciando loro libertà di azione intera. La missione del Governo è semplicemente fiscale. »

Il nucleo di M'Boy, unico nucleo coloniale privato esistente,

(1) Il progetto veniva approvato in seconda discussione fin dal 1902. E esso dovrebbe esserlo in terza.

è uscito fuori da questo nuovo ordine d'idee. Giacciono le terre di questo nucleo a pochi chilometri, in direzione sud-ovest, da San Paolo, nei distretti di M'Boy e Carapicuhiba, nei Municipi di Itapecirica e Cotia. Con contratto stipulato il 13 marzo 1902, l'ing. Boccolini Enrico, romano, s'impegnava verso il Governo dello Stato a collocare in quelle terre da lui possedute un certo numero di agricoltori di provenienza europea ed il Governo, alla sua volta, s'impegnava ad accordargli i seguenti favori:

Un contributo di 7 mila reis per ogni ettaro di terreno misurato e demarcato; gl'istrumenti del lavoro (falce, accetta, vanga e zappa) nel limite di prezzo di 70 mil reis per ogni famiglia; il rimborso delle somme pagate pel passaggio in 3^a classe dal porto d'imbarco a Santos dei coloni destinati al nucleo e finalmente altri minori vantaggi, all'infuori, ben inteso, di quelli garantiti dalla legge a chi colonizza, osservate che siano certe determinate condizioni (1).

Nulla ancora ci autorizza a dire quale sarà l'avvenire riservato al nucleo di M'Boy, ma, indipendentemente da ogni altra considerazione, il contratto, eccessivamente minuzioso ed intrigato, non ci sembra tale da consentire pronostici sicuramente favorevoli. Con quel contratto si stabilisce persino, tassativamente, il prezzo dei lotti con o senza casa, il modo e i termini del pagamento, il tipo delle case coloniche " che dovranno essere costruite secondo la pianta approvata dal Governo, dovendo la casa essere di mattoni, coperta di tegole, intonacata internamente ed esterna-

(1) L'art. 16 della legge del 9 settembre 1899, n. 673, suona così: " I Municipi o i particolari che affittano o vendono lotti di terra agl'immi-granti per l'organizzazione di colonie avranno diritto di ottenere dallo Stato, a titolo di sussidio, la misurazione e demarcazione dei lotti, dopo che il Governo avrà approvato il progetto e le condizioni di vendita o d'affitto. „

E l'articolo seguente aggiunge: " Il Governo aiuterà le singole fami-glie dei coloni, dopo che si saranno fissate in qualche colonia fondata dal Governo, o da qualche Municipio o da particolari cogli istrumenti neces-sari al lavoro. „

mente con uno strato di calce e di arena e composta, per lo meno, di quattro ambienti compresa una cucina, di dimensioni non inferiori a m. 2.40 per 2!

Comunque sia, il nucleo di M'Boy è un primo passo verso la colonizzazione privata; è impossibile però di stabilire se ad esso altri ne seguiranno.

Siamo brevi e concludiamo.

Da tutto ciò che precede, dalle discussioni che sono state fatte nella Camera dei deputati e in quella dei senatori, dalle polemiche de' giornali più seri e da quanto insomma è stato detto e scritto fin qui sullo Stato di San Paolo una cosa mi sembra manifesta: la mancanza di orientazione in fatto di colonizzazione.

La grande preoccupazione delle classi dirigenti è il caffè. Le questioni coloniali a lunga scadenza non appassionano alcuno.

Egli è certo che, accolto il principio della colonizzazione privata, con *convinzione*, senza pregiudizi e senza riserve, ove si procedesse *coraggiosamente* alla discriminazione delle terre (*devolutas e non devolutas*) si potrebbe arrivare a grandi risultati. Ai vantaggi che il Governo dello Stato dovrebbe accordare alle compagnie o sindacati eventuali per la colonizzazione dello Stato, si potrebbero unire i vantaggi che il Governo italiano potrebbe accordare alle compagnie stesse nell'interesse e del proletario italiano e delle compagnie di navigazione nazionali adibite al trasporto degli emigranti.

Disgraziatamente però l'idea dei nuclei coloniali privati finora ha fatto poca strada in questo paese. Non è impossibile invece che si torni alla istituzione di nuovi nuclei coloniali governativi, per quanto con criteri e con metodi diversi da quelli fin qui seguiti.

Non dobbiamo dimenticare infatti che il progetto 17 ottobre 1901 veniva presentato al Congresso legislativo di San Paolo dal presidente dello Stato, attuale presidente della Repubblica, e che il dott. Giorgio Tibiriçã, che pochi mesi prima presentava al Senato analogo progetto, è ora presidente di questo importantissimo Stato.

*
* *

Come appendice al capitolo che precede sulle terre demaniali e nuclei coloniali, aggiungo una monografia del conte Luigi Aldrovandi, regio vice-console in Campinas, sul nucleo coloniale Campos Salles, ultimamente emancipato.

Come ho già detto, attualmente nello Stato di San Paolo non esistono più nuclei coloniali governativi. Quello di Campos Salles è stato l'ultimo, in ordine di tempo, salvo ad esserne creati dei nuovi, ciò che non è impossibile e neppure improbabile.

Il nucleo coloniale “Campos Salles.”

I.

Origini del nucleo. — Il nucleo coloniale “Campos Salles” trovasi a leghe $7\frac{1}{2}$ a nord-ovest di Campinas, ai confini di questo Municipio con quelli di Limeira e di Mogy Mirim (leghe $4\frac{1}{2}$ da Limeira e 7 da Mogy Mirim). Il nucleo comprende 1200 *alqueires* di terra, che facevano parte dell'antica *fazenda* Funil. I proprietari di questa *fazenda*, estendenti per oltre 5000 *alqueires* (1) di terra fertile, ma incolta, con altri proprietari della stessa zona, costituirono nel 1890 una Società denominata “Compagnia agraria ferroviaria funilense”, per far servire le loro terre da una ferrovia. Ma, le azioni non essendo state versate interamente, i lavori, per mancanza di capitali, avanzarono lentamente, anzi, nel 1896, avrebbero forse dovuto interrompersi se la Società, ad evitare questo inconveniente, non avesse pensato di offrire al Governo, in corrispondenza ad un sussidio alla ferrovia, il dono di 1200 *alqueires* nella *fazenda* Funil. Il Governo fino al tempo dell'Impero aveva vagheggiato l'idea di colonizzare quella zona, e nel 1870 il ministro di agricoltura aveva offerto invano ai coloni che venissero chiamati dai loro parenti già fissati al Funil un sussidio di reis 70.000 per adulto e 30.000 per minore. Nel 1890 la Repubblica aveva cercato di provocare, per mezzo dei proprietari del luogo, lo stabilimento di borghi agricoli, garantendo diversi vantaggi; ma tale disegno non aveva avuto seguito. Così ora, il Governo, che non possiede terre devolute se non lontanissime dai centri oggi abitati, accettò di buon grado la proposta, e, con-

(1) Un *alqueire* = 2 ettari e 42 ars.

cesso alla ferrovia un primo sussidio con legge del 1896, provvedeva immediatamente alla costituzione del nucleo nel terreno donatogli. Accettò di buon grado, poichè, come osservava nel suo *Relatorio* il dott. Da Costa Carvalho, Segretario di Stato per l'agricoltura nel 1896, il problema del popolamento del suolo per lo stabilimento di coloni è subordinato allo stabilimento di ferrovie. Ora, in questo caso, ambedue i coefficienti si sviluppavano contemporaneamente.

Fondazione del nucleo. — Con la creazione del nuovo nucleo, denominato "Campos Salles", dal nome del presidente dello Stato, il dott. Carvalho si augurava di riaprire felicemente un nuovo periodo di istituzione di colonie.

Diceva il segretario con precise parole: "Di certo il problema del popolamento del nostro suolo e lo stabilimento dell'immigrante fra noi, identificato con le cose nostre, interessato alla prosperità e grandezza della patria brasiliana, può essere risolto col sistema dei nuclei coloniali. La questione della fondazione dei nuclei nazionali col sistema della piccola proprietà, ed attendendo principalmente alla coltura dei generi di prima necessità, dipende interamente dalla questione della viabilità interna, poichè sul valore del prodotto ricade con tutto il suo peso il prezzo del trasporto, che, in date circostanze, può assorbire il valore stesso e, conseguentemente, impedire, inutilizzare la produzione. Nella scelta dell'ubicazione delle colonie non debbono, per conseguenza, solo influire la qualità delle terre, le condizioni del clima più favorevoli alla coltivazione dei cereali, ma benanco la questione del trasporto facile e poco costoso dei prodotti; da ciò la necessità che i nuclei sorgano il più vicino possibile alle linee ferrate e non troppo distanti dai grandi centri di consumo."

Coi migliori auspici, adunque, il Presidente dello Stato firmava il decreto 4 dicembre 1897 per l'istituzione del nucleo.

Ordinamento del nucleo. — Tale decreto, osservato che in massima alla nuova istituzione doveva applicarsi il decreto 1894 regolante la materia dei nuclei, disponeva che il luogo "Campos Salles", sarebbe stato diviso in lotti da 10 a 18 ettari al massimo; fissava il prezzo dei lotti rurali a reis 82,650 l'ettaro, dei lotti urbani a reis 150 il metro quadrato, e ne stabiliva il pagamento in 6 prestazioni, a partire dal terzo anno da che il colono si fosse fissato sul suolo. Il Governo disponeva ancora che avrebbe anticipato ai concessionari di ciascun lotto una casa, ferramenta e sementi e che in un'apposita scuola si sarebbe impartito anche l'insegnamento del tedesco.

Quest'ultima clausola aveva ragione di essere, perchè intenzione del Governo era di comporre il nucleo con immigrazione svizzera. Diceva infatti il dott. Carvalho nel *Relatorio* del 1896 già citato: "In quel nucleo saranno

collocate 200 famiglie svizzere, essendo venuta già fra noi una Commissione di agricoltori di quel paese espressamente per esaminare le terre, le condizioni ed i vantaggi promessi dal Governo per la rispettiva collocazione. L'impressione riportata da detta Commissione è pegno sicuro di esito brillante dell'impresa. Nel prossimo ottobre dovranno arrivare in questa Repubblica le prime 50 famiglie svizzere e saranno avviate sui luoghi e successivamente, ma entro un breve spazio di tempo, arriveranno quelle che saranno necessarie a completare il numero di duecento. »

Come si vedrà in seguito, le intenzioni del Governo rispetto alla nazionalità dei concessionari del nucleo fallirono completamente. Altri tentativi d'immigrazione svizzera in questo Stato non avevano avuto esito. Basta ricordare il contratto concluso dal Governo, fin dal 1895, col signor João Guedes Pinto de Mello per l'introduzione di 1600 famiglie svizzere, contratto che, nonostante contenesse molti vantaggi, fu dovuto prorogare varie volte, ed infine, per impossibilità di esecuzione, fu rescisso (1900).

Ho avuto occasione di vedere il questionario presentato al Governo paulista dalla Commissione svizzera sopra ricordata; fra le altre cose, si chiede se lo Stato darà libertà ai coloni di portare fucili ed altre armi da guerra libere da dogana. A tale riguardo il segretario d'agricoltura rispondeva che il Governo avrebbe fatto il possibile per organizzare, a suo tempo, nel nucleo un tiro a segno, ecc.

Come si vede, preoccupazione degli Svizzeri pare fosse quella di conservare interamente i costumi, le tradizioni e le abitudini patrie; s'intende così, come, giunti i primi coloni sul luogo, non si siano adattati facilmente a tante condizioni di vita diverse e, rimpatriati, abbiano dissuaso altri a venire.

Sempre nel *Relatorio* del 1896, il Segretario di Stato per l'agricoltura avverte di avere già stretto il contratto per la costruzione nel nucleo di 200 case. La costruzione delle case, menzionata esplicitamente anche nel decreto di fondazione, era una novità, mai adottata prima d'ora negli altri nuclei fondati dallo Stato; una novità che non ebbe, come vedremo, buon esito.

Le 200 case costarono al Governo circa reis 2 : 500,000 ciascuna; rivedendole esso Governo allo stesso prezzo, il concessionario di un lotto si trovava, in media, col seguente debito:

a) Casa	Reis 2,500,000
b) Lotto di 14 ettari . . .	„ 1,157,100
c) Lotto urbano . . .	„ 225,000
d) Ferramenta	„ 117,900

In totale . . . Reis 4,000,000

da pagarsi in 6 prestazioni annuali nel seguente modo:

Nel 3° anno . . .	Reis 600,000	Nel 6° anno . . .	Reis 1,000,000
Nel 4° " . . .	" 600,000	Nel 7° " . . .	" 600,000
Nel 5° " . . .	" 600,000	Nell'8° " . . .	" 600,000

Negli anni successivi al 1896 i *Relatori* del Segretario di Stato per l'agricoltura ci narrano passo passo la storia del nucleo. Eseguite le opere di rilievo e demarcazione ed il sistema stradale, fu trasportato (nel 1897) in questo nucleo, per cui il Governo non trascurò ogni sforzo allo scopo di farne un modello, il campo di esperienze che si teneva nell'antico nucleo di San Bernardo.

Il nucleo nel 1898. — Nel 1898 il dott. Alfredo Guedes, Segretario di Stato per l'agricoltura, deve notare che la colonizzazione svizzera non dava i risultati sperati: i lotti vengono concessi lentamente, la produzione è ancora insignificante, le case sono quasi tutte disoccupate. Intanto la Compagnia ferroviaria funilense, per poter aprirsi al traffico, esige dal Governo nuovi sussidi, che sono concessi.

Il nucleo nel 1899. — Nel 1899 lo stesso dott. Guedes osserva che, malgrado sieno spirati i termini, nessun concessionario ha fatto il pagamento della quota dovuta e che moltissimi lotti sono ancora disponibili.

Il nucleo nel 1900. — La situazione migliora verso la fine del 1900 occupandosi in quell'anno 101 lotti. Candido Rodriguez, Segretario di Stato per l'agricoltura, nota che la spesa sostenuta, fino a quell'anno, dal Governo, per il nucleo (esclusa l'amministrazione e gli anticipi fatti ai coloni) fu di reis 604,927.290, e cioè 533,386.290 per la costruzione delle case e 71,541.000 per il sistema stradale.

Il nucleo nel 1901. — Nel 1901 lo stesso Segretario di Stato scrive quanto segue: " Il nucleo è quasi interamente popolato; ma gli elevati interessi che lo Stato vi ha accumulato non consigliano la sua emancipazione, anzi esigono un nuovo sacrificio, che dovrà ridondare in beneficio della colonia, facilitandole il modo di acquistare più rapidamente la possibilità di far a meno della tutela dello Stato. Si tratta dei mezzi di trasporto dei prodotti del nucleo. Lo stato finanziario della Compagnia, che serve il nucleo, non lascia speranza che nel tempo contrattuale possa, essa Compagnia ferroviaria, rimborsare lo Stato dei danari avuti a mutuo; sembra che, fatalmente, il Governo dovrà egli assumere la ferrovia non solo per riavere i sussidi forniti (reis 641:000.000), ma per garantire gl'interessi della colonia, interamente legati al sistema di trasporto della Funilense. „

Il concorso di due favorevoli occasioni, per cui lo Stato poteva proteggere congiuntamente i due importanti mezzi di colonizzazione notati dal dott. Costa Carvalho, diventa ora, così si vede, un ingranaggio che obbliga

l'erario a continui disborsi, perchè o l'una o l'altra o ambedue le imprese non falliscano.

Il nucleo nel 1902. — Nel 1902 il Segretario di Stato per l'agricoltura nota una leggera decrescenza nel numero dei lotti occupati (195 nel 1901 e 184 nel 1902); ma, ad ogni modo, esaminate le varie statistiche della produzione, conclude sul nucleo in questa maniera: "Come si vede dai dati suesposti, le condizioni della colonia non sono cattive, ed è da supporre che, ora che i coloni stanno ottenendo vantaggi dalla coltura dei lotti, cominceranno a fare il pagamento delle quote dovute allo Stato."

Il fatto si è che, nel 1902, solo un colono aveva pagato il suo lotto, e questo era un lotto senza casa; nessun altro aveva pagato almeno una quota.

Il nucleo nel 1903. — Nel 1903 un gruppo di concessionari chiese un ribasso sui prezzi ritenuti eccessivi. Il Governo, persuaso egli stesso della opportunità del ribasso, lo concesse, fissando come condizione a chi volesse godere di tale beneficio l'obbligo di un primo versamento in un determinato termine. Successivamente, con decreto 12 dicembre u. s., estendeva tale beneficio a tutti i coloni, riducendo i prezzi a questi:

a) Lotti rurali con casa: 2 reis il metro quadrato di terra e reis 1:500.000, per la casa;

b) Lotti rurali senza casa: 5 reis il metro quadrato di terra;

c) Lotti urbani con casa: reis 1:500.000.

Tale decreto fissava, inoltre, norme per il pagamento del debito di ciascun concessionario in quote di cinque anni. Prendendo poi motivo da esigenze di bilancio, sopprimeva l'amministrazione governativa.

Il nucleo era emancipato.

II.

Statistiche sullo svolgimento del nucleo. — Veduta così la storia generale del nucleo dalla sua fondazione alla sua emancipazione, vediamo ora più minutamente qualche statistica che ho compilato desumendola dai singoli *relatorios* di agricoltura. E, prima, della popolazione:

a) *Popolazione nel nucleo "C. Salles,, divisa per nazionalità negli anni 1889-903.*

NAZIONALITÀ	1898	1899	1900	1901	1902	1903
Svizzeri	93	70	62	60	56	49
Brasiliani	19	81	69	321	356	390
Tedeschi	70	95	284	173	173	164
Austriaci	23	13	57	189	176	129
Italiani	2	2	33	51	57	66
Svedesi	10	—	58	48	44	46
Ungheresi	—	38	54	—	—	—
Polacchi	—	4	—	31	29	30
Portoghesi	—	—	7	6	6	1
Francesi	—	—	—	—	2	2
Diversi	—	—	—	17	12	15
Totale	207	313	624	902	911	892

Da questa tavola si constata con la maggiore evidenza quanto ho già detto, e cioè che il desiderio del Governo di popolare il nucleo con coloni svizzeri fallì completamente. Appena in maggioranza nel primo anno, i coloni di tale nazionalità andarono continuamente diminuendo nei seguenti. Oggi il nucleo è composto principalmente di tedeschi entrativi, specie, nel 1900, diminuiti però leggermente nei seguenti anni, e di brasiliani collocatisi nel 1901. I brasiliani superano ogni altra nazionalità. Anche tenuto calcolo che a formare la loro maggioranza contribuirono i figli di coloni stranieri, il numero dei nazionali parrà sempre eccessivo, contrario anzi allo scopo per cui sono istituiti i nuclei e alle disposizioni di legge che li regolano. Il regolamento in materia che vigeva nel 1894 permetteva lo stabilimento di nazionali nei nuclei fino ad una proporzione del 20 per cento. Il nuovo regolamento del 1900, attualmente in vigore, portava tale proporzione ad un massimo del 25 per cento, e ciò solo in via di eccezione. I brasiliani del nucleo "Campos Salles,, sono invece oltre il 33 per cento.

b) *Occupazione dei lotti.* — Ecco la statistica dei lotti occupati dal 1898 ad oggi:

Lotti occupati	1898	1899	1900	1901	1902	1903
Rurali	87	68	149	195	184	178
Urbani	8	7	18	23	19	?

Il totale dei lotti essendo di 206 rurali e 30 urbani si vede così che già nel 1901 i lotti erano quasi tutti interamente occupati. Pur notando che nel 1902 e nel 1903 si è avuta una leggera diminuzione, il risultato non cessa di essere abbastanza soddisfacente. Quello però che non è soddisfacente è il pagamento delle rate. Ho già detto che alla fine del 1902 solo un lotto era stato pagato. Nessun'altra quota venne versata in seguito; i pagamenti si verificarono solo quando il Governo concedette il ribasso su accennato. Allora, 60 coloni pagarono una prima quota, sborsando, secondo i dati fornitimi, circa 22 contos di reis. I pagamenti integrali renderanno allo Stato, coi ribassi concessi, un totale di 350 contos. Ora avendo il Governo speso per le case e per le vie oltre a 600 contos, e pure ammesso che i concessionari paghino regolarmente ogni loro debito, il pregiudizio economico dello Stato non sarà lieve. E non calcolo le spese indirette per la Funilense ascendenti ad oltre 600 contos e quelle annuali d'amministrazione del nucleo ascendenti in complesso a circa 100 contos. Il pregiudizio maggiore derivò dalla costruzione delle case appaltate per un prezzo troppo elevato e in nessun modo conveniente al colono, tanto che, costate 2 contos e 500 000 reis al Governo, egli le lascia ora per reis 1 : 500.000. L'esperimento delle case adunque non riuscì menomamente; occorreva più favorevole appalto o, questo non essendo possibile, lasciare che i coloni, come hanno fatto in altri nuclei, costruissero le loro abitazioni da sé.

c) *La produzione.* — Ecco infine la produzione del nucleo, secondo dati ufficiali contenuti nei singoli *relatorios*:

Produzione	1899	1900	1901	1902
	reis	reis	reis	reis
Agricola	11 : 900 000	31 : 706 400	124 : 115.700	112 : 235.500
Estrattiva	1 : 500 000	321.600	2 : 541.000	14 : 900 000
Zootecnica	27 : 122.000	3 : 550 000	5 : 806.200	3 : 570.000
Totale . . .	42 : 622.000	35 : 578.000	132 : 462.900	130 : 725.500
Media per abitante	136.172	57 016	146 854	143.496

Esaminiamo l'anno 1902, in cui la produzione media annuale individuale è di reis 143.496. In tale anno esistevano nel nucleo 911 persone, ed erano occupati 184 lotti da 184 famiglie. Ciò dà una media di 5 persone per famiglia, e cioè una media di meno di reis 717.480 di produzione annua per famiglia. Questo guadagno è inferiore a quello che una buona famiglia colonica può percepire lavorando in *fazenda*, ove può guadagnarsi fino a 800.000 reis annui, a giudizio del signor Mortari (*Bollettino della Camera di*

commercio italiana, anno II, n. 5) e fino a reis 2:320.000 annuali, a giudizio del dott. Julio Brandão Sobrinho (*Apresiasião da situação do III Districto agronomico*, Casa Branca, 1903).

Ho creduto di dover porre la maggiore attenzione sulla questioné. Mi sono fatto indicare, da persone competenti, il rendimento possibile delle varie colture nelle terre del nucleo. Ecco i dati fornitimi:

Prezzi del 1903			
granoturco.	reis	300.000	l'alqueire
fagiuoli.	"	300.000	"
riso	"	300.000	"
canna	"	600.000	"
cotone	"	800.000	"
aramina.	"	1:000 000	"

A tali guadagni si devono aggiungere quelli per allevamento del bestiame e dell'orticoltura. Ora come si spiega che con tali possibili rendimenti il valore della produzione effettiva nel 1902 sia stato così scarso?

Bisogna in primo luogo notare che il nucleo "Campos Salles", è quasi interamente composto da lotti occupati da pochissimo tempo. Ora, nel primo anno le famiglie coloniche difficilmente possono coltivare più di un *alqueire*. Inoltre, le prime colture sono quelle di generi più direttamente necessari alla vita del coltivatore, granturco, fagiuoli e di minor rendimento. Solo più tardi, provveduto al suo sostentamento, il concessionario inizierà altre colture: la canna, il cotone, l'aramina sono appena oggi indicate nel nucleo. Si osserverà però che alcune famiglie devono risiedere nel nucleo da oltre tre anni e che queste dovrebbero avere avuto rendimenti maggiori. Ciò è effettivamente. La somma di reis 717.480 da me data, se è media generale, dev'essere con termini assai vasti: vi è chi guadagnò assai più e chi produsse assai meno.

In definitiva, se sussiste che effettivamente nei primi anni il concessionario di un lotto possa guadagnar meno di un colono in *fazenda*, ciò non è che difetto temporaneo; la sua condizione non tarderà a migliorare ed a superare di molto quella del colono di *fazenda*. Nei nuclei governativi più vecchi: Piaguhy, San Bernardo, Sabauna, ciò si è già verificato, giungendo la produzione annuale ed individuale ad oltre reis 300.000 (a San Bernardo reis 384.000, eguali a 1:920.000 annuale per famiglia composta di 5 persone) (1).

(1) Reis 1:920.000 sarebbero guadagno inferiore a quello preventivato dal dott. Brandão per il colono di *fazenda*; ma tale preventivo, da me sopra citato, deve essere ritenuto come esageratissimo.

Ma qualunque sia stata la maggior produzione delle famiglie stabilite da più lungo tempo nel nucleo "Campos Salles," superiore alla media da me data, par difficile che molte di esse sarebbero state in grado di pagare la prima prestazione che, secondo il prospetto visto più innanzi, ascendeva a reis 600.000; difatti nessuno pagò. Ciò che pare una mala riuscita del nucleo dipende, più che altro, dall'eccessivo prezzo cui furono calcolati i lotti. Il Governo dovette calcolarli in 4 contos, specie a motivo delle case, ma il colono valuta poco la casa, e 4 contos per 5 *alqueires* è un prezzo davvero eccessivo e punto di favore in questo Stato ove la terra consimile può costare al massimo 500.000 reis per *alqueire*. La mancanza dei pagamenti avvenne dunque in gran parte per l'eccessivo prezzo dei lotti dovuto al cattivo appalto delle case. Abbiamo visto che il Governo riconobbe questo errore e ribassò i prezzi del 50 per cento. Rimediatosi così ad un errore iniziale, è probabile — mi si assicura — che i coloni compiano le loro prestazioni. Vedemmo infatti che già 60 di essi, coi nuovi prezzi, versarono una prima rata.

III.

Esame e considerazioni generali sul nucleo "Campos Salles." — Oggi il nucleo è emancipato.

L'emancipazione porta alcuni svantaggi positivi ai coloni: essi non avranno più il servizio medico che l'Amministrazione governativa loro forniva gratuitamente, non avranno più anticipi, non più salari per manutenzione di strade, ma, abbandonati a sè stessi, privati di una tutela che se è una garanzia è anche un aiuto su cui si può fare pregiudizievole fidanza, i più volenterosi si daranno con maggiore lena al lavoro. Di tutti questi concessionari, piccoli proprietari di nome, diventeranno piccoli proprietari di fatto quelli che effettivamente vorranno.

Così se il Governo in questo nucleo ha commesso vari errori, se finora l'impresa colonizzatrice con l'essere enormemente passiva par poco promettente, non rimane esclusa la probabilità di sorti migliori.

Il nucleo "Campos Salles," nella breve gita che vi feci, mi dette di sè una assai buona impressione. Le terre sono fertili e la coltura è rigo-gliosa. Le strade ben tracciate e buone. I confini dei lotti segnati con piauoli di legno, sufficienti. Le case discrete e pulite. L'interno di alcune di esse, che vidi, assai confortevole. Non scarsa la coltivazione degli ortaggi e dei frutti. Bestiame e pollaio quasi dovunque.

All'entrata del nucleo, a capo della ferrovia del Funil, è sorto, indipendentemente da aiuto governativo, un agglomeramento di fabbricati, "Villa Cosmopolis," che conta già 50 case e circa 20 negozi. Nella villa

esiste un molino per granturco, una chiesa, tre scuole, due brasiliane ed una tedesca. Con l'aumento della produzione del nucleo la villa si potrà sviluppare sempre più, ed allora lo Stato, in forma indiretta, potrà essere compensato delle perdite economiche subite nella fondazione di esso e nella sovvenzione alla ferrovia, la cui posizione non è ancora interamente sicura ed esigerà, forse, ulteriori provvedimenti e sacrifici governativi.

IV.

Considerazioni generali sulla colonizzazione nello Stato di San Paolo. — La storia del nucleo "Campos Salles", è specialmente interessante, perchè riguarda l'ultimo nucleo fondato in questo Stato con i concetti che ebbero vigore, per tale materia, negli ultimi anni dell'Impero, e furono adottati dalla Repubblica, e si riassumono nella diretta creazione ed amministrazione di tali centri di colonizzazione per opera governativa. Lo Stato di San Paolo intendeva riaprire col nucleo "Campos Salles", un sistema di popolamento del suolo tentato già in questa terra da tempi remoti. Quest'ultimo esperimento, come si è visto, riuscì al Governo di pregiudizio economico di cui, forse, potrà compensarsi indirettamente a lunga scadenza se il nucleo non sia per disparire, come di altri avvenne, ma divenga veramente centro di popolamento e di produzione.

Altri nuclei fondati dal Governo ebbero cattivi risultati, e ciò, nella opinione dei più, è dovuto alla cattiva amministrazione, non corretta nemmeno in quest'ultimo caso, dalla precedente esperienza.

Fino ad ora, questa forma di colonizzazione a mezzo di nuclei fu di secondaria importanza nello Stato di S. Paolo. In base alle necessità più urgenti ed alle condizioni dell'agricoltura, che si risolveva principalmente nella ognor più estesa produzione del caffè, prima preoccupazione dello Stato fu veramente quella di provvedere ai *fazendeiros* le braccia che loro erano necessarie per lo sviluppo dei loro disegni. E giovando ai *fazendeiros* giovò a sè stesso. In dieci anni, dall' '89 al '99, lo Stato favorì la venuta di oltre 600.000 immigranti spendendo circa 35 mila contos (*Relatorio da Agricultura*, 1900, pag. 108), ma nello stesso periodo lo Stato per imposte d'esportazione sul caffè incassò 250.000 contos, passando da 3000 contos annuali, che riscuoteva intorno al 1858, ad una media superiore ai 25.000 contos annuali dopo il 1892 (*Relatorio de Fazenda*, 1902, pag. 48).

Difficilmente con altri provvedimenti egli avrebbe potuto ottenere simili vantaggi finanziari.

Lo Stato, è vero, procurò così braccia, e non popolazione stabile ma i bisogni del momento, che soverchiavano ogni altra cosa, erano di braccia. Nello stesso modo i *fazendeiros* piantavano caffè tralasciando ogni

altra coltura, ma, per il momento, il caffè era la coltura che meglio rendeva. Fu solamente in seguito che si osservò che non era prudente basare le proprie sorti su di un unico cespite di entrata, che una sola coltura poteva essere soggetta a crisi fortissime e pregiudizievoli e che gl'immigranti salariati non si fissavano sul suolo.

Della crisi del caffè che ha portato alla proibizione di nuove culture non occorre parlare. Per quanto riguarda gl'immigranti osserverò che se dal 1892 al 1902 ne entrarono 600.000, nella stessa epoca ne uscirono 235.000; oltre ad un terzo.

Queste partenze avvennero perchè il colono, e immigrante voleva dire colono, accumulato un piccolo peculio in *fazenda*, mal si assoggettava a rimanere nella condizione di salariato. Alcuni aprirono negozi nei centri urbani, alcuni pochi che trovarono terre disponibili ne fecero acquisto, ma moltissimi ripartivano per l'Italia o per paesi ove fosse più facile stabilirsi per conto proprio. Qui ciò riusciva difficile; sia perchè lo Stato non ha terre disponibili se non a grandi distanze, sia perchè i proprietari delle terre vicine e convenienti difficilmente si risolvevano a venderne.

Provvedere a questo difetto dell'immigrazione è già da tempo pensiero del Governo, cui funzione è quella non solo di servire agl'interessi momentanei della collettività, ma curare quelli durevoli, anche se conseguibili a lunga scadenza. Novello sprone deve essere il timore che le braccia straniere possano venire a mancare, così che le culture non solo non possano progredire, ma siano obbligate a regressi. Quali siano le migliori misure che potrà adottare lo Stato in questo suo compito, ora resogli ancor più manifesto dal novello stadio delle sue condizioni, in cui, anche per legge, è sospeso ogni nuova piantagione di caffè in altri tempi incessante, non esaminerò io qui, bastandomi di notare che il sistema di cui ultimo frutto fu il nucleo "Campos Salles", non pare da seguirsi se non con nuove prudenze e correzioni grandissime. D'altronde, indizi che si vogliano adottare altri sistemi non mancano. Benchè anche oggi sussista una legge governante la istituzione di nuclei ad opera od amministrazione diretta dello Stato (Decreto 751 del 1900), sembra che nuclei in questa forma difficilmente verranno più istituiti, ma si provvederà a dar vantaggio ai privati colonizzatori (Legge 673 del 1899); e se il Governo interverrà direttamente, misurerà e venderà terre, ma senza fissare amministrazioni proprie sui luoghi (Progetto Rodriguez Alves, 1902).

Campinas, 10 febbraio 1904.

LUIGI ALDROVANDI.

Terre di proprietà privata.

Mentre tutti gli spiriti sono volti alla ricerca della formula migliore d'intervento governativo per provvedere alla coltivazione del caffè le braccia di cui essa abbisogna, in modo permanente e sicuro, e mentre in tutti i *relatorios* dei Segretari di Stato al Presidente e in tutti i messaggi del Presidente al Congresso legislativo fa capolino l'idea di vincolare il colono alla terra, facilitandogli i mezzi per acquistarla, è sorta nello Stato di San Paolo una Società privata dal titolo: *Companhia Pequena Propriedade*, unica finora nel suo genere, la quale, appunto, si prefigge di guadagnare comperando terre e rivendendole in piccoli lotti agli agricoltori.

Se la *Pequena Propriedade* riuscisse — con l'esempio — a tirare nell'orbita della speculazione privata ciò che finora è sempre restato in quella governativa; se, in altri termini, riuscisse, con l'esempio, a provare che è possibile di conciliare la buona riuscita di una speculazione privata, indipendente, libera da tutte le pastoie e da tutti i preconcetti ufficiali, con l'interesse dei coloni e coi bisogni del Paese, essa risolverebbe uno dei problemi più difficili e renderebbe alla causa della colonizzazione e della civiltà di questo Stato inestimabile servizio. Tutti i Sindacati dell'avvenire dovrebbero porsi sulle sue orme.

Epperò, sebbene, come vedremo poi, si tratti anche qui d'un insuccesso, non credo un fuor d'opera di occuparmene abbastanza diffusamente.

Il *Diario Official do Estado do São Paulo*, del 9 gennaio 1903, pubblicava gli atti dell'assemblea generale di fondazione della *Companhia Pequena Propriedade*, tenutasi in San Paolo il giorno 6 dello stesso mese.

Ricavo dallo statuto sociale le disposizioni più importanti:

“ Scopo principale della Compagnia è di acquistare terre e *fazendas* adatte alla istituzione di nuclei o colonie per poi rivenderle, dopo di averle convenientemente divise in lotti, a nazio-

nali o stranieri, favorendo e promuovendo così lo svolgimento della piccola proprietà.

“ La Compagnia, ove lo ritenga opportuno, stabilirà, in ogni nucleo o colonia, come pure in tutti quegli altri punti che le sembreranno del caso, opifici, casse rurali, magazzini di compra e vendita e case operaie, sotto forma di cooperative e più specialmente di compartecipazione agli utili. E per la istituzione di tali cooperative la Compagnia potrà promuovere l'organizzazione di Società e Sindacati indipendenti ed accogliere nel suo seno una categoria speciale di azionisti, con interessi circoscritti ai propri affari o industrie, senza diritto d'intervenire nella gestione della Compagnia.

“ Il capitale sociale è di 500 contos (L. 625,000, al cambio di 800 reis per ogni lira), rappresentato da 500 azioni di 100 mil-reis cadauna.

“ La durata della Compagnia è di 50 anni.

“ La direzione della Compagnia è formata da un presidente e da un direttore, eletti dall'assemblea e che durano in carica quattro anni. Il Consiglio fiscale è di sei membri (tre effettivi e tre supplenti) e la scelta degli stessi potrà farsi cadere anche su chi non sia azionista.

“ Dai lucri liquidi della Compagnia verrà detratto il 10 per cento pel fondo di riserva e il rimanente verrà diviso fra gli azionisti.

“ La direzione, infine, è autorizzata a stipulare coi poteri pubblici — anche questo mi sembra degno di nota — tutti quegli accordi e quei contratti che le sembreranno del caso per ottenere concessioni di favori ed esenzioni di oneri accordate o da accordarsi dalle leggi in favore di chi colonizza. Potrà anche contrarre prestiti sotto la responsabilità della Compagnia, *dando in garanzia ipotecaria beni sociali.* „

Il 5 gennaio dello stesso anno, come risulta dal precitato *Diario Official*, i fondatori della *Pequena Propriedade*, a mente delle disposizioni di legge che regolano le Società anonime nel Brasile, depositavano, presso la Delegazione del Tesoro federale

in San Paolo, la somma di 50 contos, ossia il decimo dell'ammontare delle 5000 azioni statutarie che venivano sottoscritte da soli dieci soci.

A presidente, infine, della Compagnia veniva nominato dall'assemblea generale di fondazione lo stesso promotore della Compagnia, Fernando Pereira da Rocha Paranhos.

Vediamo ora la Compagnia in azione.

Il primo atto della Compagnia fu l'acquisto delle terre che essa attualmente possiede, consistenti in poco più di quattromila ettari di terreno che essa comperava, nel gennaio ed aprile 1903, in massima parte, dal Banco Ipotecario di Rio di Janeiro, pel prezzo complessivo di circa 82 contos di reis (L. 102,000) (1). Dai suoi libri sembrerebbe risultare che, a tutt'oggi, venivano fatti versamenti ed integrazioni per oltre 400 contos, il che vorrebbe dire che il capitale sociale sarebbe già stato versato, integralmente o quasi.

Comunque sia, supponiamo che la Compagnia abbia pagata la terra che possiede senza far debiti e che essa ne sia legittimamente e pacificamente proprietaria e che non sia stata accesa alcuna ipoteca sui beni acquistati; e vediamo più da vicino in che cosa essi consistano e che cosa ne abbia fatto o voglia farne la Compagnia.

Il conte Aldrovandi, R. Vice-console in Campinas, incaricato da me di recarsi sul luogo, mi ha fornite le seguenti informazioni: "... La fazenda de S. José do Corumbatahy (2), oggi *Villa Garibaldi*, situata a circa 15 chilometri da Rio Claro, è attraversata per più di 12 chilometri dalla ferrovia paulista Rio Claro-San Carlos, la quale costeggia il Rio Corumbatahy.

(1) Il contratto di acquisto porta un prezzo maggiore, ma questo essendo stato pagato con titoli del Banco — accettati al loro valore nominale da cui erano ben lontani nella tassazione della borsa — a tale cifra si riduce effettivamente il prezzo stesso.

(2) Che è il nome che aveva il grosso delle terre di cui ci occupiamo, prima di essere acquistato dalla "Pequena Propriedade."

“ Rio Claro e la ferrovia dividono la proprietà in parti ineguali: la maggiore, di circa 1100 *alqueires*, a sinistra del fiume; la minore, di circa 600 *alqueires*, alla sua destra.

“ A Corumbatahy, piccola stazione ferroviaria all'estremo nord della *fazenda*, su terreno della *Pequena Propriedade*, prospera un negozio di generi diversi, di proprietà italiana, e si aprì, tempo addietro, una scuola mista municipale, oggi chiusa. Il negozio fornisce i coloni delle importanti *fazendas* circonvicine. Presso la stazione trovasi una fabbrica di mattoni assai primitiva. Intorno ad essa la Compagnia intenderebbe far sorgere il nucleo urbano.

“ Oltre che dal Rio Corumbatahy, la *fazenda* è bagnata da molti rivi, fin troppi, sì che le terre basse potrebbero essere condotte a coltura solo con dispendiose opere di bonifica. Quando io vi andai (è vero che ciò fu successivamente a parecchi giorni di pioggia incessante) in vari luoghi il mio cavallo aveva acqua sino alla pancia. Il Corumbatahy, dopo le piogge, e per la corrente, non è guadabile senza pericolo; così le congiunzioni fra le due parti della *fazenda* non sono facili, esistendo sul fiume solo un ponte.

“ Secondo quanto si legge in un foglietto a stampa di data anteriore alla fondazione della Società, nel quale si descrivono le condizioni della *fazenda*, le terre sarebbero molto fertili e tra esse non esisterebbe nemmeno un metro di *campo* (bosco).

“ Mi permetto però di dubitare di quest'ultima asserzione. Checchè sia, il fatto è che oggi tutta l'estensione della proprietà è in completo abbandono. Le case coloniche e padronali, quattro o cinque fra tutte, sono inabitabili e smantellate, e servono a ricoverare un po' di bestiame, grosso e minuto, guardato da pochi coloni negri o *caboclos* che formano tutta la popolazione di *Villa Garibaldi*. Questi negri e questi *caboclos* coltivano anche qualche minuscolo appezzamento di terreno a cereali. I macchinari per caffè e canna, di cui si parla nel foglietto preindicato, sono in disuso e, credo, riattivabili solo con grandi spese.

“ Nella *fazenda* esistono, è vero, cinquantamila piedi di caffè, ma sono piante vecchie di oltre quarant'anni, in pieno abbandono,

e, per confessione del sig. Paranhos, di esse appena 10 mila potranno attualmente rendere qualche cosa.

“ Tutto questo abbandono e rovina è derivato dal fatto che da molti anni la *fazenda* si trovò in proprietà di Banchi che vi mandarono inesperti amministratori. Di antica spettanza della famiglia Costa, 60 o 70 anni fa aveva coltura di cotone e zucchero; or sono sessant'anni il signor Costa vi cominciò a piantare caffè, e giunse ad avere (riferisco con ogni riserva quanto mi è stato detto) circa 600 mila piedi. Ipotecata la *fazenda*, passò ai Banchi di *Credito Reale*, della *Repubblica* e *Ipotecario*, tutti di Rio de Janeiro.

“ Gli amministratori che questi Banchi vi mandavano trascurarono ogni coltura, solo pensando a utilizzare il legname dei boschi. Ad ogni modo, da persone degne di fede, ho avuto assicurazioni che molta parte del terreno è fertile ed adatta alla coltura di qualsivoglia cereale. Noto però che i 600.000 piedi di caffè che si dicono esistessero devono avere assai depauperato le zone ove si trovavano.

“ Mi sono informato del clima e mi si riferì che è buono. Io ho luogo a dubitare però che gli straripamenti del Corumbatahy, ed i grandi depositi di acque stagnanti, quali ho veduto, possano essere non apportatori di danni. „

Per vendere le terre della Compagnia ai coloni, il direttore pubblicava e dava ampia diffusione ad un *prospetto* nelle due lingue, italiana e portoghese, inteso a far conoscere al pubblico le condizioni di acquisto delle terre stesse e gli obblighi e i diritti dei compratori. Quel prospetto è il *documento della Società* — sottolineo tutte le parole usate dalla Compagnia stessa — o, in altri termini, la *proposta* che la Compagnia fa ai compratori delle sue terre e ch'essa esige che firmino, assumendo l'impegno di rispettarne il contenuto.

Analizziamolo.

I lotti di *Villa Garibaldi* si distinguono, al solito, in urbani, suburbani e rurali.

I lotti urbani e suburbani (*datas*) hanno 774 metri quadrati di superficie e sono divisi in dieci categorie, secondo le vie lungo

le quali si trovano, ossia secondo la loro maggiore o minore distanza dalla stazione; il loro prezzo varia da 40 milreis, che è quello dei lotti della decima via, a 250 milreis, che è quello dei lotti della prima.

I lotti rurali, di dieci ettari ciascheduno, sono divisi in tre categorie soltanto, secondo la qualità del terreno; quelli della prima costano un conto e ottocentomila reis (L. 2250), quelli della seconda un conto e duecentomila reis (L. 1500) e quelli della terza seicentomila reis (L. 750).

Pei lotti rurali i pagamenti devono essere fatti in 24 prestazioni mensili, relativamente di 25, 50 e 75 milreis, secondo la categoria cui il lotto appartiene, e in 20 prestazioni settimanali di 2 mila a 12 mila e 500 reis l'una se si tratta di lotti urbani o suburbani. Ove il sottoscrittore paghi a danaro contante, otterrà la riduzione del 5 per cento.

Ad allettare poi i compratori, la Compagnia pensava di combinare la vendita a rate con l'attrattiva del giuoco. Le condizioni del sorteggio, però, sono poco chiare. Credo che, in sostanza, si proceda così. Ogni lotto viene individualizzato con un numero d'ordine e di serie; ad ogni prestazione mensile o settimanale, secondochè si tratta di lotti rurali o di lotti urbani, corrisponde un sorteggio e ad ogni sorteggio una vincita. Il vincitore è dispensato dal pagamento della prestazione e in certi casi anche da quello del lotto, interamente.

Se per chi non compra a danaro contante vi è la consolazione del giuoco, vi è però un grave pericolo, quello contemplato dall'art. 7 del *prospetto*, per cui il sottoscrittore che trascuri di pagare due prestazioni successive perde tutto ciò che ha pagato senza compenso alcuno, anche se, essendo entrato in *possesso* del lotto, egli vi abbia fatto delle migliorie. Ciò è tanto più grave inquantochè, a mente dell'art. 17 del *prospetto*, il sottoscrittore può entrare in possesso (giuridico) del lotto soltanto dopo di avere versata la metà delle prestazioni.

Le altre disposizioni del *prospetto* o *proposta* non hanno sostanziale importanza. Ha invece importanza questo fatto che la *Villa*

Garibaldi non ha ancora tutti i confini giudizialmente verificati, ciò che potrebbe essere origine di dispute e pregiudizi. I lotti, poi, non sono ancora stati divisi, nemmeno sulla carta topografica della Villa, ciò che potrebbe originare altri litigi e inconvenienti fra i vari acquirenti.

Come si vede, si tratta di un complesso di cose ben poco incoraggiante.

La Compagnia, infatti, esiste ormai da un anno e più; il suo direttore le ha fatto propaganda sui giornali e personalmente andando in giro nei luoghi di maggiore densità di coloni, e tutto ciò senza nulla concludere. *Villa Garibaldi* è ancora deserta e la Società è ridotta a sfruttarla come può, cioè seguitando l'opera degli amministratori dei Banchi di Rio, abbandonando ogni cultura e solo asportando il legname. Anche gl'Italiani che — e lo dice il nome col quale veniva battezzata l'antica *fazenda* di San José do Corumbatahy — costituiscono l'elemento sul quale principalmente contava la Compagnia, l'unico anzi sul quale potesse contare, non hanno menomamente risposto all'invito del signor Paranhos.

L'insuccesso è stato completo e le ragioni ne sono patentì.

L'emigrante, in genere, l'italiano in ispecie, non ha più alcuna fiducia nelle Compagnie, qualunque sia il loro nome. Il fallimento del Banco União de São Carlos, per cui quasi un milione di piccole economie d'Italiani andava perduto, e quelli di altri Banchi coincidevano appunto con la fondazione della Compagnia *Pequena Propriedade*, o di poco la precedevano.

Si aggiunga a ciò la crisi che da qualche anno affligge il Paese, le condizioni di fatto nelle quali si trovano le terre di *Villa Garibaldi*, la mancanza di chiarezza nella *proposta*, l'elevatezza dei prezzi, il breve termine entro cui devono essere fatti i pagamenti, la puntualità matematica che si esige dal compratore, ecc., e si capirà di leggieri perchè non siansi presentati compratori. Quanto ai prezzi, basti osservare che la Compagnia ebbe tutta la proprietà per 82 contos, in ragione, cioè, di 46 milreis l'alqueire (Ett. 2. e 42 are) e che pretende vendere la terra

peggiore in ragione di 121 milreis l'*alqueire*, la mediocre per 242 e la migliore per 363! L'attrattiva del giuoco, sulla quale la Compagnia contava, non ha esercitata alcuna influenza sul colono italiano soprattutto che, per indole, non è giuocatore; essa non ha servito menomamente a favorire le terre dell'antica *fazenda* da S. José do Corumbatahy, invano ribattezzata col nome glorioso di Garibaldi.

Ed ora concludiamo.

L'insuccesso della *Pequena Propriedade*, e dopo ciò che precede, non abbiamo neppur bisogno di dirlo, non ci autorizza a ritenere fallito il sistema. Alla sua riuscita però occorrono molte cose, forse troppe: terre buone e a buon mercato, non vergini o lontane dalle ferrovie e dalle grandi vie di comunicazione, ma già coltivate almeno in parte e in facile comunicazione coi centri di consumo, chè, altrimenti, le spese di trasporto dei generi dal luogo di produzione a quello di consumo assorbirebbero ogni lucro possibile; condizioni di pagamento eque e ragionevoli; patti chiari; garanzie sicure; un'amministrazione savia ed integerrima.

Ma tutte queste cose non sono facili a trovarsi insieme. E senza l'appoggio del Governo, fuori del regime dei nuclei coloniali privati, si capisce difficilmente come in un paese come questo, attualmente, mentre l'acquisto delle *fazendas* si raccomanda in modo speciale alla speculazione agricola, questa possa pensare all'acquisto di vaste estensioni di terreno da dividere in piccoli lotti per poi rivenderli ai coloni.

APPENDICE.

Parere della Camera italiana di Commercio ed Arti in San Paolo, circa la possibilità di imprese di colonizzazione italiana nel Brasile.

I quesiti ai quali dobbiamo rispondere sono i seguenti:

1° Esistono terre di proprietà del Governo locale (*devolutas*) o di privati, acquistabili a buone condizioni da parte di capitalisti italiani o soli o in concorso di capitalisti brasiliani, e nelle quali possano poi collocarsi famiglie di agricoltori italiani?

2° Una simile speculazione, come tale, presenta probabilità di buona riuscita?

3° In caso di risposta affermativa, come si spiega questo fatto che fin'ora nessun capitalista locale, nessun Sindacato straniero è sorto per tentare una simile speculazione?

4° Quali idee pratiche suggeriscono i quesiti che precedono?

* * *

Rispondiamo: Esistono senza dubbio nello Stato estensioni di terre *devolutas*, specie in località lontane e prive di vie di comunicazione. Ma allo stato attuale delle cose è quasi impossibile allo stesso Governo dello Stato lo stabilirne in modo positivo l'ubicazione e la superficie, specie se si tratta di terreni non molto lontani da centri abitati e che abbiano qualsiasi via di comunicazione terrestre, marittima o fluviale.

Questi terreni furono anticamente invasi dai primi coltivatori o piantatori che, o hanno allargato i confini della loro proprietà iniziale o si sono collocati arbitrariamente nei terreni stabilendovi dimora permanente, coltivandone una piccola parte e tracciando poscia a loro talento i confini.

Da qui ne vennero i *posseiros*, con uno speciale diritto di acquisizione dovuto all'uso ed al tempo.

Le invasioni in terre di dominio pubblico si fecero più intense durante l'epoca nella quale i terreni avevano assunto prezzi esorbitanti.

Allora al Congresso statale furono presentate, discusse ed approvate e il Governo decretò diverse leggi intese a regolarizzare le così dette terre *devolutas*, ma fino ad ora tali leggi non diedero alcun risultato pratico. Esse tendevano ed avevano per fine di obbligare i *posseiros* ed anche i concessionari di terre a chiederne la legittimazione dietro un pagamento minimo, inteso più che altro a compensare le spese per le operazioni catastali, sotto pena di *comisso*. Ma l'applicazione rigorosa di tali leggi fu sempre

protratta. L'ultima di tali concessioni venne fatta con la legge n. 788 del 2 ottobre 1901, prorogando di altri 6 mesi il tempo utile per la legittimazione dei terreni. Ma più di due anni sono trascorsi senza che gli interessati si siano fatti vivi. La situazione attuale del Governo di fronte alla indifferenza degl'interessati è la stessa, malgrado la minaccia dell'ultima legge, e pensiamo che resterà pur tuttavia invariata, tanti e tali sono gli ostacoli contro i quali il Governo deve urtare, siano essi d'indole politica o siano il prodotto d'interessi particolari i quali si oppongono con tenacia all'applicazione della legge menzionata.

Ci pare quindi sia affatto inutile pensare all'acquisizione o concessione di terreni di proprietà governativa per la colonizzazione dei nostri lavoratori agricoli.

*
**

Ma, indipendentemente dalle terre di proprietà governativa, esistono estesissime zone di terre completamente incolte di proprietà di particolari, che sarebbero facilmente acquistabili ed a prezzi irrisori.

Inoltre è grandissimo il numero delle proprietà coltivate (*fazendas*), le quali, o perchè oberate da debiti che il proprietario non può pagare, sono poste in asta pubblica ed acquistate a prezzi bassi, o sono vendute direttamente dal proprietario, nel più dei casi, forzatevi per non potere far fronte alla crisi economica che si sta attualmente attraversando, prodotta dal ribasso nei prezzi del caffè.

È difficile però stabilire una media nei prezzi di vendita di tali terreni, poichè essi variano in conformità alle località o zone nelle quali le *fazendas* sono collocate, alla qualità delle terre ed alle condizioni economiche e fiduciarie dei singoli proprietari.

Nello stesso Municipio di Campos Novos do Paranapanema, ove vi fu in questi due ultimi anni un grande movimento di vendita e compera di terreni per una estensione superiore ad un milione di ettari, il valore degli stessi risultò variabilissimo, sì che si va da un minimo di reis 2:000.000 (due contos di reis) per la *fazenda* Saa Matheus di trentasettemila ettari, a reis 10:000.000 (dieci contos di reis) per una piccola *fazenda* di duecento cinquanta ettari.

Ad ogni modo, ad esperire la prima richiesta, possiamo osservare che da privati o in asta pubblica possono essere benissimo acquistati ed a buone condizioni, da capitalisti italiani, grandi estensioni di terreni, sia incolti che coltivati.

Non possiamo determinare se tali operazioni potranno avere esito migliore se i terreni saranno acquistati da soli italiani od in concorso di capitalisti brasiliani, poichè questo rientra in un fatto d'indole così particolare da sfuggire completamente alla nostra competenza.

Certo è che, tanto nei terreni incolti, come e più specialmente in quelli coltivati, possono essere collocate famiglie di agricoltori italiani.

Tutto sta a vedere in quale modo ed a quali condizioni s'intende di collocare le dette famiglie. Debbono essere dei semplici lavoratori stipendiati? Di coloni tal quale si usa ora nelle *fazendas*? Di partecipanti agli utili o di colonizzatori nel vero senso della parola? Si mira, coll'acquisto dei terreni, ad una semplice speculazione capitalistica di uno o più acquirenti collettivamente, per rendere quindi il più possibile fruttiferi i capitali disponibili, o si affaccia, pur insieme alla speculazione, un sentimento altruistico, inteso a giovare alla classe dei nostri contadini, migliorandone le condizioni e cercando una espansione equa, remuneratrice, accompagnata dai conforti morali delle forze vitali che abbondano in patria, per giovare alla stessa nello sviluppo dei commerci e delle industrie e dell'attività nella soluzione dei problemi che le incombono?

Anche come semplice speculazione particolare all'infuori di qualsiasi altro concetto è consigliabile l'acquisto di terreni coltivati (*fazendas*) anziché di terreni incolti.

L'impianto e l'inizio delle coltivazioni in terreni incolti verrebbero a dare una spesa assai superiore al costo degli impianti già esistenti (case padronali, magazzini, case coloniche, macchine, ecc.) ed al lavoro già compiuto nei terreni coltivati.

Si vorrebbero acquistare i terreni per suddividerli in tante parcelle per essere consegnate, pur dietro compenso rateale da stabilirsi, a famiglie coloniche? È un problema questo che sfugge ad un esame rapido, poichè dovrebbe essere basato su dati [di fatto, su condizioni precisate e sopra calcoli sicuri ed indiscutibili.

Ma anche in questo caso non ci peritiamo ad affermare che la colonizzazione riuscirebbe assai meno dispendiosa e più facile, più spedita e di più pronto risultato se operata in terreni coltivati (*fazendas*) che in terreni incolti. Ed è ovvio darne le ragioni, giacchè ne abbiamo già fatto menzione nell'ipotesi di acquisti di terreni per semplice speculazione particolare. Bisogna inoltre tener conto che la piccola coltura può dare buoni risultati quando i terreni siano collocati a non molta distanza da centri popolati; poichè la mancanza o la difficoltà di comunicazione o la troppa lontananza, recano spese tali di trasporto da rendere improduttivo il lavoro dei coltivatori.

Nell'ipotesi dell'impiego di capitali, sia in beneficio degli stessi che in beneficio delle classi lavoratrici che si dovrebbero impiegare, noi pensiamo che si dovrebbe adottare un sistema di colonizzazione tutto affatto diverso da quelli che sono stati tentati dal Governo locale e da quelli dei quali si parla di preferenza: vale a dire la ripartizione pura e semplice di terreni per essere consegnata a famiglie coloniche.

Anche in questo caso è preferibile e vantaggioso che il sistema di colonizzazione che noi riteniamo il più utile ed il più facile a riuscire, non sia fatto su terreni incolti.

Oltre a non vedervi la convenienza ed a riscontrarvi anzi un grave rischio sia da parte dei capitalisti alla testa dell'impresa, come dei coloni che dovrebbero dare il loro lavoro, riteniamo che i terreni oggi posti a cultura siano più che sufficienti ai bisogni ed allo sviluppo economico del paese, il quale non ha certo bisogno di aumentare l'unica produzione che è quella del caffè. È necessario invece di migliorarne, con sistemi di coltivazione razionale, il prodotto e la preparazione, accompagnandone lo sviluppo con coltivazioni varie, alle quali i *fazendeiros* non possono, e le ragioni sono molteplici, pensare, ma alle quali si potrebbero invece applicare con vantaggio i lavoratori.

Osserviamo inoltre che il maggior numero dei lavoratori del caffè in questo Stato è dato da coloni italiani, ed anche di questi, pochi quelli che abbiano le attitudini e che si applichino con attività all'agricoltura.

Anche dal lato politico quindi, ed è facile capirne la portata, sarebbe da desiderarsi che vi fosse una più giusta misura fra il proletariato italiano delle *fazendas* ed i proprietari italiani delle stesse.

Ma ritornando alla nostra argomentazione, opiniamo per l'acquisto da parte di capitalisti italiani di terreni coltivati (*fazendas*) ed indichiamo quale buon sistema questo: la coltivazione del caffè da parte degli acquirenti; la ripartizione delle terre non proprie alla coltura del caffè in tanti lotti per essere distribuiti alle famiglie coloniche.

Queste terre variano da un terzo alla metà della superficie totale di ciascuna proprietà e sono più che sufficienti ad accogliere e fissare i lavoratori rurali necessari sia ai lavori inerenti alla *fazenda* (cultura del caffè) che a quelli del terreno che verrebbe loro consegnato.

Duplici i vantaggi: dei proprietari, i quali non si vedrebbero più costretti, assoggettandosi così a gravi spese, ad interruzioni di lavoro ed agli *apprentissages* dei nuovi, ad assoldare come avviene ora, di tratto in tratto turbe di lavoratori, che, sia per il modo di trattamento, sia per la differenza di costumi, di usi e di lingua mal si adattano ai lavori delle *fazendas*, le quali abbandonano appena loro possibile, dando luogo così ad un continuo movimento di entrata e di uscita dalle stesse. Ma conterebbero invece con lavoratori che ben volentieri si fisserebbero al suolo, che diverrebbero quindi dei coloni pratici dei lavori, acclimati, sui quali contare con minor dispendio di amministrazione. E cessando fra essi e i padroni quegli istinti di animosità e di rancori i quali non sono certo la determinante di un lavoro sollecito e produttivo, sentendosi lavoratori liberi e non uomini assoldati e sottomessi, non più timorosi di soprusi e d'iniquità, si assoggetterebbero al lavoro con tranquillità d'animo applicandovi volentieri le

proprie forze, nella certezza di ritrarre dallo stesso quel lucro comportabile con le condizioni economiche del paese.

Vantaggio per i coloni, i quali si troverebbero a loro agio, si fermerebbero volentieri in questo Stato, ricaverebbero in coltivazioni multiple del terreno loro concesso (e che potrebbe diventare loro proprietà definitiva) un complemento di guadagno atto a migliorare le proprie condizioni materiali e morali, soddisfatti del lavoro che potrebbe essere loro affidato o per giornata od a cottimo; lieti per trovarsi a trattare con connazionali coi quali più facilmente possono intendersi; per la certezza, data la serietà dell'impresa, che con i patti stabiliti non sarebbero posti in pratica i soprusi e le angherie di ogni fatta che sono oggi purtroppo così comuni.

Ma il vantaggio assumerebbe proporzioni maggiori quando si pensa che un tale sistema, un tale trattamento attirerebbe nelle *fazendas*, così rette ed amministrate, i nostri coloni che vi accorrerebbero da ogni parte e costringerebbe quindi anche i *fazendeiros* nazionali, sotto pena di vedere le loro terre abbandonate ed improduttive, ad adottare lo stesso metodo e concedere le stesse prerogative.

Abbiamo qui dunque enumerato i vantaggi dal loro lato morale che ci sembrano indiscutibili e riteniamo che i capitali così impiegati possano dare un lucro minimo del 10 al 15 per cento d'interesse annuo, ma non possiamo scendere a più minuti particolari dando conto dei precisi vantaggi quale speculazione ed impiego di capitali, poichè questo potrebbe essere solo possibile a seguito di uno studio completo, tenendo presenti tutti i dati di fatto ed i calcoli che si possono riferire al prezzo di acquisto dei terreni, alla loro produttività, collocazione, piantagione, ecc., il che sfugge al compito che ci siamo proposti.

*
* *

Intendiamo così con questi argomenti, per quanto brevemente accennati, di avere risposto cumulativamente, col quesito 1°, al 2° ed al 4°, nulla potendo dire — per quanto tentativi, sia pure su altre basi di speculazione di terreni siano stati fatti in questo Stato, ed in condizioni sfavorevoli, come quello della *fazenda* Dumont, per opera di un Sindacato inglese — perchè questo argomento ci porterebbe a considerazioni tali che non ci sembrano compatibili con quanto può accennare e può suggerire la nostra Camera di commercio —.

San Paulo, 11 marzo 1904.

Ing. GIULIO MICHELI e Ing. A. BERTOLCTTI, Relatori.

ALLEGATI.

ALLEGATO A.

Popolazione brasiliana e italiana nello Stato di San Paolo (1900).

NB. Gli asterischi stanno ad indicare che i dati non sono completi: non comprendono cioè tutti i distretti del municipio.

Accanto ai nomi dei municipi sono indicate con una iniziale le linee ferroviarie su cui i municipi si trovano o a cui sono più prossimi (c - Centrale; s - Sorocabana; e - Ituana; m - Mogiana; p - Paulista; i - Inglese).

MUNICIPI		Nascite			Matrimoni			Morti			Popolazione secondo il rapporto Monaco (1901) (1)	
		figli legittimi		di padre brasiliano, italiano, portoghese, ecc.	di brasiliani	di italiani	di brasiliani, italiani, e altre nazionalità	di brasiliani	di italiani	di brasiliani, italiani, portoghesi e altre nazionalità	Complessiva	Italiana
		di padre brasiliano	di padre italiano									
m.	Amparo	411	372	890	47	35	97	382	30	426	44,550	12,000
p.	Annapolis	62	219	322	18	28	48	116	31	158		
s.	Apiaby	*1	—	*1	*27	—	*28	—	—	*1		
s.	Araçariguama	52	2	85	7	—	7	66	—	66		
p.	Araraquara	277	680	1278	58	94	206	432	38	498	47,800	9,800
p.	Araras	105	446	615	44	71	128	332	50	401		
c.	Arêas	6	—	8	4	—	4	40	—	41		
i.	Atibaia	*237	*70	*370	*35	*5	*45	*169	*1	*175		
s.	Avarê	273	63	380	65	10	87	185	9	197	10,950	2,500
c.	Bananal	183	11	254	39	2	41	100	2	122		
p.	Bariry	140	136	328	34	14	54	219	12	238		
c.	Barreiro (S. José dos) . .	104	..	121	26	1	29	100	—	102		
p.	Barretos	47	24	87	68	5	73	187	5	193		
m.	Batataes	391	385	896	99	52	163	349	27	392		
s.	Baurê	52	29	104	39	9	58	112	3	128		
p.	Bebedouro	140	81	279	58	14	81	237	26	270		
p.	Boa Esperança	114	95	241	31	17	51	132	19	153		
p.	Boa Vista das Pedras . .	137	103	258	39	22	64	187	30	221		
p.	Bocaina	64	6	111	16	1	20	103	1	106		
s.	Bom Sucesso	54	2	58	27	1	28	83	1	84		
s.	Botucatu	*365	*311	*962	*57	*35	*104	*398	*55	*477	25,000	9,000
i.	Bragança	781	271	1214	188	35	183	748	28	790	32,730	5,000

(1) Rapporto del cav. Monaco, già Console d'Italia a San Paolo, pubblicato nel Bollettino dell'emigrazione, n. 8, del 1902.

MUNICIPI		Nascite			Matrimoni			Morti			Popolazione secondo il rapporto Monaco (1901)	
		figli legittimi		di padre brasiliano, italiano, portoghese, ecc.	di brasiliani	di italiani	di brasiliani, italiani, e altre nazionalità	di brasiliani	di italiani	di brasiliani, italiani, portoghesi e altre nazionalità	Complessiva	italiana
		di padre brasiliano	di padre italiano									
p.	Brotas	156	223	501	26	23	54	180	36	220	12,360	4,000
c.	Buquira	18	2	22	10	—	10	39	—	40		
s.	Cabreuva	152	72	235	26	6	33	119	3	122		
c.	Caçapava	?	?	?	?	—	?	?	?	?		
c.	Cachoeira	209	20	243	12	8	15	185	2	187		
m.	Caconde	239	40	345	31	9	41	234	—	235		
m.	Cajurú	289	121	496	47	13	65	261	18	284		
p.	Campinas	907	1162	2666	166	146	376	1329	145	1571	74,000	15,000
s.	Campos Novos de Parana-panema.	139	15	166	41	1	43	107	—	109		
s.	Canavea	9	—	12	3	—	3	14	—	14		
s.	Capão B. de Parana-panema.	?	?	?	?	?	?	?	?	?		
c.	Capital	1607	4406	8632	364	555	1281	3428	660	4516	260,000	112,000
c.	Capivary	321	274	694	33	19	63	352	22	393	13,440	3,309
c.	Caraguatatuba	53	—	68	4	1	5	43	—	43		
m.	Casa Branca	144	232	446	47	41	99	216	73	306	18,380	7,000
s.	Conceição do M. Alegre	51	2	63	16	—	16	43	—	43		
m.	Cravinhos	185	571	1074	48	55	143	368	64	468		
c.	Cruzeiro	277	3	323	61	3	64	238	—	242		
c.	Cunha	316	—	368	34	—	34	229	—	232	14,100	54
s.	Cotia	175	14	227	22	1	23	163	1	164		
p.	Descalvado	243	521	891	31	65	107	290	73	377	23,150	18,000
p.	Dourado	76	173	333	4	18	29	117	28	156		
p.	Dous Corregos	167	253	483	45	41	99	254	25	284	23,000	16,320
s.	E. S. da B. Vista	123	4	134	41	3	45	111	—	111		
m.	Espirito S. do Pinhal	309	440	566	60	52	117	499	35	550	24,140	10,000
s.	E. S. do Turvo	?	?	?	?	?	?	?	?	?		
m.	Franca	184	53	263	62	12	80	216	4	227	16,150	6,300
c.	Guararema	115	1	123	39	—	42	143	—	143		
c.	Guaretinguetá	258	13	344	23	2	81	380	—	391	33,760	762

MUNICIPI		Nascite			Matrimoni			Morti			Popolazione secondo il rapporto Monaco (1901)	
		figli legittimi		di padre brasiliano, italiano, portoghese, ecc.	di brasiliani	di italiani	di brasiliani, italiani, e altre nazionalità	di brasiliani	di italiani	di brasiliani, italiani, portoghesi e altre nazionalità	Complessiva	italiana
		di padre brasiliano	di padre italiano									
<i>s.</i>	Guarehy	9	—	10	2	—	2	3	—	3		
<i>c.</i>	Guarulhos	32	6	58	5	—	5	33	2	37		
<i>p.</i>	Ibitinga	31	23	60	11	5	17	81	6	90	3,220	1,200
<i>s.</i>	Iguape	141	—	181	*18	—	*19	*82	*1	*87	14,260	2,500
<i>c.</i>	Indaiatuba	131	138	319	16	13	37	153	12	168		
<i>s.</i>	Itanhaem	76	—	83	12	—	12	31	—	31		
<i>s.</i>	Itapeerica	357	—	409	54	—	54	200	—	202		
<i>s.</i>	Itapetininga	380	45	505	60	6	67	226	7	235	12,400	300
<i>m.</i>	Itapira	329	361	866	62	44	125	407	35	459		
<i>s.</i>	Itaporanga	120	7	134	62	—	62	221	1	222		
<i>s.</i>	Itarare	206	—	222	28	—	30	149	—	149		
<i>p.</i>	Itatiba	*3	*27	*32	*7	*2	*10	*17	*14	*32	12,220	6,000
<i>s.</i>	Itatinga	145	41	204	40	3	48	141	2	150		
<i>m.</i>	Ituverava	66	6	76	41	1	42	168	2	170		
<i>p.</i>	Jaboticabal	280	506	965	81	45	151	342	38	359	40,000	18,230
<i>p.</i>	Jacarehy	326	9	404	61	3	66	492	—	502		
<i>p.</i>	Jahú	403	880	1745	106	122	273	721	98	844	45,000	35,080
<i>c.</i>	Jambeiro	192	3	246	30	4	34	205	1	210		
<i>m.</i>	Jardinópolis	157	302	597	27	36	77	275	32	317		
<i>c.</i>	Jatahy	46	—	48	6	—	7	61	—	63		
<i>p.</i>	Jundiahy	311	417	858	56	49	116	447	43	498		
<i>i.</i>	Juquery	126	7	141	20	—	20	53	1	54		
<i>c.</i>	Lagoinha	180	1	226	10	—	10	165	—	166		
<i>p.</i>	Leme	126	192	449	22	23	54	129	23	167	7,650	5,000
<i>s.</i>	Lençoes	80	20	107	29	3	32	78	2	75		
<i>p.</i>	Limeira	398	335	840	90	63	186	506	37	567	19,460	3,000
<i>c.</i>	Lorena	315	14	430	31	4	37	434	4	450		
<i>p.</i>	Mattão	96	277	416	24	38	70	197	2	237	12,000	8,000
<i>p.</i>	Mineiros	79	182	309	19	31	60	139	22	—		
<i>m.</i>	Mocóca	*195	*353	*650	*30	*30	*68	*222	*17	*250		

MUNICIPI		Nascite			Matrimoni			Morti			Popolazione secondo il rapporto Monaco (1901)	
		figli legittimi		di padre brasiliano, italiano, portoghese, ecc.	di brasiliani	di italiani	di brasiliani, italiani, e altre nazionalità	di brasiliani	di italiani	di brasiliani, italiani, portoghesi e altre nazionalità	Complessiva	Italiana
		di padre brasiliano	di padre italiano									
c.	Mogy das Cruzes . . .	485	23	622	89	4	106	373	3	385		
m.	Mogy Guassù	103	97	219	42	13	64	105	7	113		
m.	Mogy Mirim	*3	*9	*14	*1	0	*3	?	?	?		
p.	Monte Alto.	51	167	256	47	27	82	125	15	145		
e.	Monte Mór.	198	25	226	59	8	69	118	2	121		
c.	Natividade.	134	5	217	12	1	13	167	—	167		
f.	Nazaret	66	1	96	5	—	5	67	—	67		
m.	Nuporanga.	76	48	176	28	4	36	159	6	167		
p.	Palmeiras	5	50	57	4	8	13	58	12	70		
s.	Parnahyba.	146	45	261	18	6	26	184	11	197		
c.	Patrocínio de Santa Iza- bel.	124	—	140	21	—	21	127	—	128		
m.	Patrocínio do Sapucahy.	16	—	17	4	—	5	16	—	16		
p.	Pederneras	179	47	252	59	4	67	119	6	127		
m.	Pedreiras	149	481	680	23	59	89	269	48	327		
s.	Pereiras.	202	51	270	32	12	46	197	5	205		
s.	Piedade	14	—	14	4	—	4	37	—	37		
s.	Pilar	246	4	288	17	—	17	90	—	90		
c.	Pindamonhangaba	490	28	613	29	1	34	647	5	676	18,250	850
c.	Pinheiros	102	3	129	12	—	14	97	—	99		
e.	Piracicaba.	?	?	?	?	?	?	?	?	?		
s.	Pirajá	138	34	196	44	3	53	146	1	149		
p.	Pirassununga	232	195	527	31	36	78	222	25	259		
p.	Pitingueiras	—	—	—	?	?	?	?	?	?		
s.	Porto Feliz	261	26	322	40	3	43	280	7	293		
p.	Porto Ferreira	83	127	300	11	12	29	199	18	232		
c.	Queluz	—	—	—	?	?	?	?	?	?	5,960	300
c.	Redempção	232	13	296	19	1	20	237	—	239		
e.	Remédios da Ponte do Tietê.	55	7	95	3	—	5	82	2	84		
p.	Ribeirão Bonito	?	?	?	?	?	?	?	?	?	15,000	14,850

MUNICIPI		Nascite			Matrimoni			Morti			Popolazione secondo il rapporto Monaco (1901)	
		figli legittimi		di padre brasiliano, italiano, portoghese, ecc.	di brasiliani	di italiani	di brasiliani, italiani, e altre nazionalità	di brasiliani	di italiani	di brasiliani, italiani, portoghesi e altre nazionalità	Complessiva	italiana
		di padre brasiliano	di padre italiano									
s.	Ribeirão Branco	25	1	32	26	—	26	77	—	77		
m.	Ribeirão Preto	258	911	1480	36	89	158	598	89	726	56,640	25,000
p.	Ribeirãozinho	65	346	443	38	29	80	302	43	353		
s.	Rio Bonito	135	12	161	67	4	33	181	2	185		
p.	Rio Claro	*512	*489	*1218	*95	*69	*212	*653	*61	*750		
e.	Rio das Pedras	60	172	303	14	15	32	145	25	174		
	Rio Preto	111	4	124	84	2	87	66	1	68		
e.	Salto de Itú	43	13	64	11	7	18	41	1	42	2,750	1,000
p.	Santa Barbara	100	29	165	30	2	34	122	6	135		
s.	S. B. do Rio Pardo . . .	73	—	77	16	1	17	44	—	45		
c.	S. Branca	216	5	251	28	—	28	197	1	201		
p.	S. Cruz da Conceição . .	108	99	259	9	13	27	133	13	152		
s.	S. Cruz do Rio Pardo . .	*34	*3	*41	*9	*—	*10	*39	*1	*41		
c.	S. Isabel	275	—	314	19	—	22	239	1	241		
m.	S. Rita do Paraíso . . .	210	87	354	66	4	75	253	7	266		
p.	S. Rita do P. Quatro . .	119	529	737	50	82	152	390	95	499		
i.	S. Amaro	205	14	282	53	1	56	148	1	154		
m.	S. Antonio da Alegria . .	14	—	15	31	—	31	30	—	30		
s.	S. Antonio da Boa Vista .	78	1	82	38	—	88	64	—	64		
i.	Santos	450	96	1726	80	16	214	943	108	1520	46,000	?
c.	S. Bento do Sapucahy . .	*245	*4	*310	*41	*1	*45	*225	*—	*227		
i.	S. Bernardo	76	73	229	2	9	17	124	9	160		
p.	S. Carlos do Pinhal . . .	*423	*1265	*2005	74	149	260	*745	*110	*890	60,990	14,000
m.	S. João da Boa Vista . .	542	448	1213	128	58	220	623	37	686	20,830	7,000
p.	S. João da Bocaina . . .	154	314	570	29	49	87	216	23	250		
c.	S. José do Parahytinga .	263	—	279	35	—	35	257	—	258		
m.	S. José do Rio Pardo . .	432	510	1117	57	71	141	545	45	601	23,460	12,000
e.	S. José dos Campos . . .	267	6	314	38	1	42	639	2	656		
c.	S. Luiz do Parahytinga .	333	—	470	32	—	33	394	1	401		
s.	São Manoel	140	283	597	29	29	72	222	28	261	8,980	8,000

MUNICIPI		Nascite			Matrimoni				Morti			Popolazione secondo il rapporto Monaco (1901)	
		figli legittimi		di padre brasiliano, italiano, portoghese, ecc.	di brasiliani	di italiani	di brasiliani, italiani, e altre nazionalità		di brasiliani	di italiani	di brasiliani, italiani, portoghesi e altre nazionalità	Complessiva	Italiani
		di padre brasiliano	di padre italiano										
s.	S. Miguel Anchanjo . .	27	1	28	22	—	23	34	—	34			
s.	S. Paulo dos Agudos . .	12	5	24	1	1	3	16	1	20			
e.	São Pedro.	206	167	409	37	10	50	335	60	407	?		11,000
s.	* S. Pedro do Turvo . .	?	?	?	8	—	8	19	—	19			
s.	S. Roque	197	117	420	39	11	56	181	127	197	10,080		2,230
m.	S. Sebastião	128	1	154	28	—	29	126	—	130			
m.	S. Simão	235	544	934	62	53	126	387	123	534			
i.	S. Vicente	69	9	140	9	—	14	90	2	97			
s.	Sarapuhý	7	—	7	10	—	10	14	—	14			
m.	Serra Negra	362	235	699	66	33	106	422	17	447			
m.	Sertãozinho	201	477	785	42	57	113	370	88	467			
c.	Silveiras	29	4	37	27	—	27	33	—	33			
m.	* Socorro	?	?	?	?	?	?	?	?	?	10,560		3,000
m.	Tambahù	13	3	48	2	1	4	26	2	158			
s.	Tatuhý	600	44	713	132	6	141	481	5	28	22,100		300
c.	Taubatè	720	89	1106	104	22	131	707	9	492	?		4,500
s.	Tietè	38	300	380	66	43	116	462	45	747			
c.	Tremembè	?	?	?	?	?	?	?	?	?			
c.	Ubatuba	154	4	216	32	—	32	166	1	167			
s.	Una	?	?	?	?	?	?	?	?	?			
c.	Villa Bella	188	—	287	18	—	18	181	—	187			
c.	Villa Vieira do P. . . .	25	—	29	—	—	—	21	—	22			
i.	Xiririca	*77	—	*138	*17	*—	*17	*162	*2	*169			
s.	Yporanga	?	?	?	?	?	?	?	?	—			
e.	Ytù	326	215	690	46	16	64	376	18	414			

**Luoghi di destinazione degli immigranti nello Stato di San Paolo
(anni 1899-1902).**

MUNICIPI	Anni				Totale	Piante di caffè (1900)	
	1899	1900	1901	1902	1899-1902	in produzione	in formazione
Amparo.	275	189	956	238	1,668	5,500,000	1,500,000
Araraquara.	990	492	8,631	1,322	6,435	11,428,000	500,000
Araras.	169	14	217	208	608	5,500,000	1,500,000
Atibaia.	106	10	139	74	329	2,498,000	3,200,000
Avarè.	491	675	1,821	339	3,326	3,200,000	1,200,000
Batataes.	156	416	1,215	659	2,446	9,965,550	1,378,900
Botucatu.	325	485	1,148	322	2,280	7,500,000	3,217,000
Bragança.	118	73	407	229	827	?	?
Brotas.	366	204	1,020	363	1,953	6,250,000	3,000,000
Campinas.	439	279	2,000	549	3,267	?	?
Campo Largo.	—	—	1	—	1	250,000	60,000
Capivary.	95	101	111	183	490	?	?
Casa Branca.	121	254	695	417	1,487	5,503,100	1,520,900
Cruzeiro.	—	—	9	12	21	13,400,000	200,000
Cachoeira.	—	—	—	7	7	?	?
Descalvado.	440	33	1,421	619	2,513	12,685,500	1,394,900
Dous Corregos.	245	162	821	451	1,679	4,000,000	1,800,000
E. S. do Pinhal.	57	36	395	250	738	6,000,000	3,000,000
Franca.	140	49	688	412	1,289	3,791,850	2,511,000
Guaratinguetà.	8	—	5	—	13	12,521,000	847,800
Indaiatuba.	—	—	501	156	657	1,900,000	300,000
Itapetininga.	16	17	23	—	56	600,000	300,000
Itapira.	312	227	591	491	1,621	5,500,000	1,000,000
Itatiba.	191	116	314	129	750	4,500,000	500,000
<i>Da riportarsi. . .</i>	5,060	3,832	18,139	7,430	34,461	..	..

MUNICIPI	Anni				Totale	Piante di caffè (1900)	
	1899	1900	1901	1902	1899-1902	in produzione	in formazione
<i>Riporto. . .</i>	5,060	3,832	18,139	7,430	34,461	. .	. .
Itoby.	103	24	84	20	231	?	?
Jaboticabal.	607	331	2,927	814	4,679	?	?
Jahú.	788	954	2,707	823	5,274	17,000,000	5,500,000
Jundiáhy.	96	64	275	258	693	1,200,000	900,000
Jacarehy.	—	—	—	—	—	—	—
Leme.	269	295	100	87	751	1,144,500	312,000
Lençoes.	75	332	637	337	1,431	?	?
Limeira.	91	53	159	87	390	?	?
Lorena.	—	—	—	—	—	1,330,000	377,459
Mocóca.	322	281	580	745	1,928	7,301,138	1,804,549
Mogy das Cruzes.	—	—	85	—	85	2,000	—
Mogy Mirim.	124	74	229	253	680	?	?
Mogy Guassú.	6	41	—	65	112	2,178,000	28,000,000
Parnahyba.	—	—	8	—	8	39,000	1,000
Pindamonhangaba.	—	—	7	—	7	6,000,000	1,000,000
Pirassununga.	118	157	396	168	839	4,267,500	878,100
Porto Feliz.	—	—	7	2	9	240,000	300,000
Piracicaba.	153	238	619	530	1,540	?	?
Queluz.	—	—	—	—	—	500,000	200,000
Ribeirão Bonito.	375	407	1,279	474	2,535	?	?
Ribeirão Preto.	1,299	1,601	6,297	2,639	11,836	22,611,286	4,666,394
Ribeirãozinho.	—	42	104	140	286	3,156,000	4,444,000
Rio Claro.	349	237	954	812	2,352	?	?
Rio das Pedras.	59	21	81	55	216	2,384,900	863,780
S. Barbara.	—	21	53	—	74	?	?
S. Cruz das Palmeiras.	430	73	942	569	2,014	5,862,500	1,305,000
<i>Da riportarsi. . .</i>	5,264	5,246	18,580	5,940	37,980	. .	. .

MUNICIPI	Anni				Totale	Piante di caffè (1900)	
	1899	1900	1901	1902	1899-1902	in produzione	in formazione
<i>Riporto. . .</i>	5,264	5,246	18,530	8,940	37,980	..	..
S. Rita do Paraíso . . .	50	14	81	67	212	3,686,000	132,000
S. Rita do P. Quatro . .	518	204	1,305	491	2,518	7,667,400	3,865,500
S. Bernardo.	—	—	12	—	12	3,000	—
S. Carlos do Pinhal . . .	802	872	3,219	1,405	6,299	?	?
S. João da Boa Vista . .	112	146	453	272	983	7,648,400	2,202,400
S. Josè do Rio Pardo . .	155	362	1,334	655	2,506	6,666,000	1,831,900
S. Manoel.	515	382	1,439	323	2,659	12,000,000	3,010,000
S. Pedro	—	—	243	141	384	?	?
S. Roque	39	21	56	10	126	?	?
S. Simão	560	503	3,826	1,054	5,943	12,863,279	2,753,169
Serra Negra	62	25	351	304	742	6,000,000	1,000,000
Sorocaba	71	—	45	7	123	?	?
Tatui	45	26	159	125	355	1,150,000	150,000
Taubatè	8	6	3	9	26	?	?
Tietè	164	148	305	106	723	3,100,000	1,190,000
Yth.	30	5	161	60	196	?	?
Totale . . .	13,455	11,793	49,601	21,399	96,248	..	..

INDICE

Lo Stato di San Paolo (Brasile) e l'emigrazione italiana.

Cenni generali sullo Stato di San Paolo	Pag. 3
Vie di comunicazione nello Stato di San Paolo:	
A) Ferrovie	5
B) Vie fluviali	14
Popolazione italiana nello Stato di San Paolo.	15
Emigranti e immigranti	21
Delle condizioni economiche degli Italiani nello Stato di San Paolo:	
A) L'agricoltore italiano nello Stato di San Paolo.	32
B) Operai e loro collocamento	54
Terre demaniali e nuclei coloniali:	
A) Terre demaniali	64
B) Nuclei coloniali	76
Il nucleo coloniale "Campos Salles"	86
Terre di proprietà privata	97
APPENDICE: Parere della Camera italiana di Commercio ed Arti in San Paolo, circa la possibilità di imprese di colonizza- zione italiana nel Brasile	105
ALLEGATI:	
Allegato A. Popolazione brasiliana e italiana nello Stato di San Paolo (1900)	110
Allegato B. Luoghi di destinazione degli immigranti nello Stato di San Paolo (anni 1899-1902)	116